



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 08/01/2014

INDICE

IFEL - ANCI

08/01/2014 Il Sole 24 Ore «Detrazioni prioritarie»	9
08/01/2014 Il Sole 24 Ore Il Tesoro non cede, mini-Imu il 24 gennaio	12
08/01/2014 La Repubblica - Bologna Slot tax, i sindaci: Renzi pensaci tu	13
08/01/2014 La Repubblica - Nazionale Nessuno sconto, mini-Imu confermata la pagheranno 12,6 milioni di italiani	14
08/01/2014 La Stampa - Nazionale Tasse sulla casa, pasticcio del governo	16
08/01/2014 La Stampa - Novara Un progetto per terminare la passeggiata del lago	17
08/01/2014 Il Giornale - Nazionale Un milione per i poveri bloccato sei anni dai burocrati «ciechi»	18
08/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli Sulla Tasi il valzer delle aliquote	20
08/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ravenna Mini Imu, rimborso ma non per tutti	21
08/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Imola I sindaci del Pd in pressing sul gioco d'azzardo	22
08/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia «La mini Imu si dovrà pagare Non c'è possibilità di revisione»	23
08/01/2014 QN - Il Giorno - Nazionale Casa, braccio di ferro con i sindaci Delrio tuona: «Sconti Tasi necessari»	24
08/01/2014 Libero - Nazionale Il Comune che non riesce a dare l'eredità a poveri	25
08/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale Casa, braccio di ferro con i sindaci Delrio tuona: «Sconti Tasi necessari»	26
08/01/2014 QN - La Nazione - Empoli Sportello stranieri Cresce l'attività 2000 accessi l'anno	27

08/01/2014 MF - Nazionale	28
Borse sprint con le banche	
08/01/2014 Gazzetta di Reggio - Nazionale	29
«Sulla mini-Imu nulla da fare» e contro Delrio si scaglia l'Anci	
08/01/2014 La Padania - Nazionale	30
Lombardia, governo introduca indice virtuosità	
08/01/2014 La Prealpina - Nazionale	31
Forconi in visita a Fontana: «Battaglie comuni»	
08/01/2014 Il Fatto Quotidiano	32
Tasi, il governo alza le aliquote	
08/01/2014 La Provincia di Varese	33
«Vergognoso che lascino a noi sindaci gli aumenti»	
08/01/2014 Modena Qui	34
Imu, Delrio gela i 'compagni' che rispondono: «Basta balle»	
08/01/2014 Repubblica.it	35
Nessuno sconto, mini-Imu confermata. La pagheranno 12,6 milioni di italiani	

FINANZA LOCALE

08/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	38
Il conto degli inquilini, fino a 177 euro	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	39
Tasse sulla casa, duello su aliquote e detrazioni	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	41
Per chi affitta Imu scontata e cedolare secca al 10%	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	43
Lo zig zag sull'Imu deprime i diritti del contribuente	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	44
La tassa è certa, le detrazioni no: a rischio la tutela delle fasce basse	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	46
Via alle nomine nelle partecipate pubbliche	
08/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	48
Casa, ecco la stangata Tasi Tetto all'aliquota: 3 per mille	
08/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	49
Gli effetti Rischio-aumento per le abitazioni più povere	

08/01/2014 Il Giornale - Nazionale	51
«Proprietari di immobili trattati come bancomat»	
08/01/2014 Il Giornale - Nazionale	52
Dalla Tasi l'ultima botta: 40 euro in più a famiglia	
08/01/2014 Avvenire - Nazionale	54
Aumento della Tasi, tensione nel governo	
08/01/2014 Il Gazzettino - Treviso	55
Mini Imu e Tares è già incubo prelievi	
08/01/2014 Il Mattino - Nazionale	56
E per i 190mila napoletani proprietari la nuova tassa tra 52 e 104 euro in più	
08/01/2014 Il Mattino - Nazionale	57
Prima abitazione tetto al 3 per mille Governo sotto tiro	
08/01/2014 Il Mattino - Nazionale	58
Dall'Ici all'Imu, alla Tasi: la casa come bancomat	
08/01/2014 Libero - Nazionale	60
La Tasi sarà al 3 per mille e pagheremo pure la mini Imu	
08/01/2014 Il Foglio	61
Le piccole intese dei contabili	
08/01/2014 Il Tempo - Nazionale	62
Ai professori tolti 150 euro Sull'Imu è caos	
08/01/2014 Il Tempo - Nazionale	64
Comune che vai Imu che trovi, ecco le bizzarre invenzioni dei sindaci	
08/01/2014 ItaliaOggi	65
Tari, conta la superficie calpestabile	
08/01/2014 ItaliaOggi	66
Compensazioni in sei mosse	
08/01/2014 ItaliaOggi	68
Servizi sotto 40 mila euro fuori dalla Centrale unica	
08/01/2014 ItaliaOggi	69
Sindaci in pressing per evitare la mini Imu	
08/01/2014 ItaliaOggi	70
Ecco come funziona e come si paga l'Imposta unica comunale (Iuc)	
08/01/2014 L'Unità - Nazionale	72
Casa, ancora nebbia fitta sulle aliquote Tasi	

08/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	73
Irpef, mini Imu e bollo auto Ogni giorno ha il suo salasso	
08/01/2014 Brescia Oggi	74
Imu, entro il 24 versamento per 60mila	
08/01/2014 Eco di Bergamo	76
«Le detrazioni vanno fatte» Alta tensione sulla casa	
08/01/2014 Il Cittadino di Lodi	77
È battaglia sul "nodo casa", Delrio blindale detrazioni	
08/01/2014 La Padania - Nazionale	78
Lo STRANO concetto del governo sul calo tasse: la Tasi schizza al 3 per mille	
08/01/2014 Quotidiano di Sicilia	79
Arriva la Tares tra rincari e ritardi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

08/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	81
Web tax e sigarette elettroniche, i dietrofront sulle tasse	
08/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	83
Pensioni, la carica delle mozioni	
08/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	84
Il Miraggio dello Sportello Unico, 19 anni dopo non funziona ancora	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	86
Bocciatura Ue sui precari: non garantite le tutele, norme da rivedere	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	88
Spending review e statali, si punta al contratto unico	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	90
Sette mozioni contro le «pensioni d'oro»	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	91
Arriva la compensazione per chi ha concordato	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	93
Fondo patrimoniale, rischio Iva e ritenute	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	95
Perdite su crediti: più facile la prova	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	97
Scambi dare-avere e rate al centro dei controlli	

08/01/2014 Il Sole 24 Ore	98
Per le operazioni visto oltre 15mila euro	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	100
Fabbricati e aree sottostanti con trattamento differenziato	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	102
Alle infrastrutture 7,6 miliardi	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	104
In arrivo una dote record di fondi Ue	
08/01/2014 La Repubblica - Nazionale	105
Spread ai minimi ma in Europa è deflazione	
08/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	106
Pressione fiscale record: nel 2013 ha raggiunto il 44,3%	
08/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	107
Ripartono i cantieri: 10 miliardi nel 2014	
08/01/2014 Libero - Nazionale	108
Il superbollo è un flop. Ma ce lo teniamo stretto	
08/01/2014 ItaliaOggi	110
Sconti fiscali verso il taglio lineare e retroattivo	
08/01/2014 ItaliaOggi	111
Countdown rottamazione ruoli	
08/01/2014 ItaliaOggi	113
Arriva il Durc per l'estero	
08/01/2014 L'Unità - Nazionale	114
L'Europa studia il modo di «separare» le banche	
08/01/2014 L'Unità - Nazionale	116
Il governo chiede soldi ai prof	
08/01/2014 Il Fatto Quotidiano	118
Gli affitti d'oro di Palazzo Chigi: 13 milioni all'anno per otto edifici	
08/01/2014 La Notizia Giornale	119
Vendere le case popolari ecco perché qui è un'illusione	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

08/01/2014 Corriere della Sera - Roma	121
La Parentopoli di Capodanno scuote l'Ama Cgil denuncia	
<i>ROMA</i>	
08/01/2014 Il Sole 24 Ore	122
La Lombardia studia la fusione Atm-Fnm	
<i>MILANO</i>	
08/01/2014 La Repubblica - Nazionale	124
Moody's avverte: la Fiat rischia il declassamento	
<i>TORINO</i>	
08/01/2014 La Repubblica - Roma	125
"Fino al 2012 il Lazio regione più sprecona"	
<i>ROMA</i>	
08/01/2014 Il Messaggero - Roma	126
Tagli di spese e privatizzazioni ecco tutte le ricette per salvare Roma dal default	
<i>ROMA</i>	
08/01/2014 Il Messaggero - Roma	128
Marino e la giunta ai ferri corti	
<i>ROMA</i>	
08/01/2014 MF - Nazionale	130
Parte l'iter di vendita del Casinò di Venezia	
<i>VENEZIA</i>	

IFEL - ANCI

23 articoli

INTERVISTA/IL MINISTRO DELRIO

«Detrazioni prioritarie»

Fabrizio Forquet

«Dobbiamo evitare che chi non pagava l'Imu si ritrovi oggi a doverla pagare. Perciò - spiega il ministro Graziano Delrio (foto) - è importante dare agibilità ai sindaci sull'aliquota massima, in modo da consentirgli di ripristinare le detrazioni». PRIORITÀ IMPRESE-LAVORO C'è un importante nucleo di imprese che innovano e che esportano, dobbiamo sostenerle per creare lavoro LEGGE ELETTORALE Giusto parlare con Fi e Grillo ma il Pd ha la sua preferenza per il doppio turno e non vuole escludere Alfano Fabrizio Forquet

Il ministro Delrio è inseguito da uno strano destino in queste settimane, quello di stare sempre con un piede di qua e uno di là, posizione difficile, ma anche strategica, perché finisce per essere uno snodo essenziale per le questioni più delicate dell'azione del governo. Sulla tassazione della casa, come ministro degli Affari Regionali, è l'artefice in queste ore della mediazione tra l'Economia e i Comuni; come ministro "renziano" del governo Letta, si trova a fare da cerniera tra il presidente del Consiglio e il sindaco di Firenze su molte delle questioni politiche più delicate.

Ministro, sulla casa si discute da mesi. Si è fatta anche molta confusione. Ora si annuncia un aumento delle aliquote, gli italiani pagheranno di più?

La facoltà che diamo ai sindaci di aumentare le aliquote deve essere strettamente legata all'introduzione delle detrazioni. Quindi la discussione di queste ore non porterà a una pressione complessiva più alta, ma a una distribuzione più equa del prelievo. Il ripristino delle detrazioni è importante, perché altrimenti si rischiava che proprio i ceti più deboli si ritrovassero a pagare la nuova tassa mentre prima non pagavano.

Ma così non si torna in sostanza alla vecchia Imu? Cambiano i nomi, ma la tassa sempre quella è...

L'Imu sulla prima casa è stata abolita. Ma è evidente che la nuova tassa non può e non deve essere peggiore di quella che c'era prima. Senza le detrazioni, invece, avremmo appunto una tassa peggiore, meno equa, più svantaggiosa per i patrimoni più bassi.

C'è comunque più di un rischio che qualcuno finisca per pagare più di prima...

Se consideriamo che la nuova tassa sostituisce due tasse, l'Imu e la Tares, sicuramente nel complesso si paga meno, perché il governo ci mette un miliardo di copertura. Se poi ci saranno situazioni particolari per cui qualcuno dovesse trovarsi a pagare di più, è importante che questo qualcuno non sarà tra coloro che sono in condizioni più disagiate. Perciò insisto sulla questione delle detrazioni.

Intanto qualcuno sicuramente pagherà, seppur poco, l'Imu sul 2013...

Su questo non c'è niente da fare. È un fenomeno limitato, come platea e come cifre da pagare, ma non possiamo evitarlo. Abbiamo fatto una verifica con il ministero dell'Economia, ma la manovra è ormai chiusa, e l'Europa non ci permetterebbe di riaprire questo capitolo.

In attesa di capire quante tasse pagheranno sulla casa, gli italiani hanno una certezza: sulla busta paga pagano un livello record di tasse. La riduzione del cuneo fiscale è partita molto, troppo, piano.

È però importante che sia partito un percorso. Quanto si è fatto non è sufficiente, ma si va nella direzione giusta.

L'impressione è che sul tema del fisco le imprese e i lavoratori italiani siano un po' stanchi di "direzioni", vorrebbero azioni percepibili...

Già nel 2014 le risorse destinate alla riduzione del cuneo fiscale aumenteranno significativamente. Su questo c'è l'impegno sia del presidente del Consiglio sia dell'intero Governo. Dobbiamo e vogliamo farlo. Gran parte dei risparmi e dei ricavi che realizzeremo andranno a questo obiettivo.

Proviamo a fare una cifra?

È presto per dirlo. Dipenderà da quanto si riuscirà a ricavare dalla spending review, dal recupero dell'evasione e dall'accordo con la Svizzera sui capitali espatriati. Ma la riduzione del costo del lavoro è una priorità.

Rientrerà nel patto di governo che in queste ore Letta sta mettendo a punto con gli alleati di governo e, prima di tutti, con Renzi?

Certo che ci sarà. Quel patto dovrà caratterizzarsi per una ossessione, quella dell'occupazione. Tutto va indirizzato a questo. Quindi: meno cuneo fiscale, ma anche sgravi diretti a chi assume e più credito per le imprese che creano lavoro. Attraverso il "Jobs Act", poi, dobbiamo garantire un'occupazione più flessibile nei settori strategici: moda, cultura, manifattura, nuove imprese.

Ci sarà il superamento dell'articolo 18 attraverso il contratto a garanzie progressive?

Potrà esserci, certo. Tutto quello che aiuta a creare lavoro è utile. Ma prima ancora che la riforma delle regole, è importante convogliare tutte le risorse verso i settori che creano lavoro. E poiché sono le imprese e i giovani che si mettono in gioco a creare lavoro, bisogna cercare di aiutarli in ogni modo. Come ha sottolineato il presidente della Repubblica, e anche il Sole 24 Ore nell'editoriale del suo direttore, l'Italia ha un importante nucleo di imprese che innovano, esportano, competono con efficacia sui mercati di tutto il mondo. Dobbiamo sostenerle. In Germania il credito costa la metà rispetto all'Italia, gli adempimenti burocratici sono stati via via eliminati, il fisco è meno oneroso. Ecco le nostre priorità, sempre con l'obiettivo di creare lavoro.

Lei è tra gli esponenti politici vicini a Renzi di maggior peso, ma è anche un ministro del Governo Letta. Crede nella possibilità di una collaborazione tra i due leader o esploderà lo scontro?

La coabitazione funzionerà. Sia Letta sia Renzi hanno interesse a fare una riforma storica delle istituzioni italiane, superando l'attuale bicameralismo e dando agli italiani una buona legge elettorale. È un'occasione storica, sarebbe assurdo sprecarla. E non conviene a nessuno dei due.

È proprio sicuro che Renzi non preferisca andare a votare già quest'anno?

Ne sono convinto, perché lo conosco bene. Renzi farà quello che dice di voler fare. Si è impegnato sulle riforme e quindi non c'è motivo di dubitare che questo sia il suo primo obiettivo. Non c'è motivo di sottoporre il Paese proprio ora allo stress di una caduta del governo.

Il sospetto nasce anche dalla forte accelerazione data sulla riforma elettorale...

È doveroso approvare quanto prima una legge elettorale efficace e il più possibile condivisa. Renzi fa bene a confrontarsi con tutti, anche con Grillo e Berlusconi che hanno ancora una forte legittimazione popolare. Il Pd ha comunque la sua predilezione per un sistema a doppio turno e non vuole certo tagliare fuori gli attuali alleati di governo.

Ci sarà un rimpasto?

Sono problemi del premier e del presidente della Repubblica. Ora la priorità è un'agenda di governo che metta in primo piano il lavoro. Di eventuali rimpasti si occuperà chi è competente.

Si dice che lei passerà a un ministero più "pesante".

Non è una domanda da fare a me. Mi sto occupando soprattutto di province e città metropolitane. È una riforma importante. La seguo con passione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Casa e fisco INTERVISTA AL MINISTRO DELRIO «La nuova tassa non sia peggio dell'Imu» Detrazioni essenziali per l'equità - Le risorse che recuperiamo nel 2014 al taglio del cuneo fiscale

Foto: Affari regionali. Il ministro Graziano Delrio LA CARRIERA NEGLI ENTI LOCALI Dalla medicina alla politica

Graziano Delrio, 53 anni, medico, è stato consigliere regionale, sindaco e presidente dell'Anci. È in questi ruoli che ha maturato la conoscenza delle autonomie locali in modo diretto

Nel 2000 viene eletto consigliere della Regione Emilia Romagna. Nel 2004 viene eletto sindaco di Reggio Emilia e confermato per il secondo mandato nel 2009, viene poi nominato vicepresidente dell'Anci con la delega al Welfare e, in seguito, alla Finanza locale. Nel 2011 l'assemblea dei sindaci dell'Anci lo elegge

Presidente, incarico che ha mantenuto fino alla nomina a ministro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imposte sulla casa. No alla tassa sui giochi

Il Tesoro non cede, mini-Imu il 24 gennaio

IL SENATO «INDAGA» Sul taglio della seconda rata Imu il servizio Bilancio di Palazzo Madama chiede chiarimenti sul gettito 2012 su terreni e fabbricati rurali

ROMA

Sulla mini-Imu non ci sarà nessuna revisione e, salvo ripensamenti dell'ultima ora, la data di chiamata alla cassa resta quella fissata dalla legge di stabilità: il 24 gennaio. Ma qualche chiarimento in più il Governo dovrà fornirlo, così come chiede il servizio bilancio del Senato. Dopo i ripetuti no del Governo formulati qualche settimana fa in Parlamento durante l'esame della "manovra", una nuova conferma sull'impossibilità di cancellare il balzello 2013 sulla casa rimasto a carico dei contribuenti è giunta ieri direttamente dal ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio.

Il ministro ha chiuso la porta alla richiesta dei sindaci dell'Emilia-Romagna di tassare il gioco d'azzardo per ridurre il prelievo sulla casa, a partire dalla mini-Imu in scadenza il 24 gennaio. A margine delle celebrazioni del tricolore tenute ieri a Reggio Emilia, Delrio ha chiarito che «quella della revisione della tassazione sul gioco d'azzardo è una battaglia che abbiamo sempre fatto e personalmente ho fatto quando ero presidente dell'Anci. Quindi nel merito non posso non essere d'accordo; ma, come sostengono dall'Economia, non è applicabile».

Anche se al momento la linea del Governo è dunque quella di riscuotere la mini-Imu sull'abitazione principale entro il 24, dal servizio bilancio del Senato è giunta ieri una richiesta di chiarimento all'Esecutivo sulla stima degli oneri a carico dello Stato per la cancellazione della seconda rata Imu 2013 sulla prima casa. Il decreto Imu-Bankitalia, che approda oggi in Aula a Palazzo Madama per la conversione in legge, abolisce il versamento della seconda rata dell'imposta sugli immobili per il 2013 per abitazioni principali (esclusi i fabbricati di lusso) e alloggi Iacp e di cooperative a proprietà indivisa.

Per i tecnici del Senato il Governo dovrebbe fornire «dati più dettagliati rispetto al gettito Imu 2012 riferito agli immobili interessati dalla norma», in particolare per «il gettito previsto dai fabbricati e dai terreni rurali». Inoltre, sempre secondo il dossier di Palazzo Madama, gli importi che resteranno a carico dei singoli contribuenti per il pagamento differito della cosiddetta mini-rata «potrebbero in alcuni casi risultare inferiori all'importo di 12 euro, al di sotto del quale il pagamento non è dovuto in base alla legislazione vigente. In questo caso il gettito riveniente risulterebbe evidentemente minore».

Occorre ricordare, infatti, che con il decreto Imu-Bankitalia il Governo non è riuscito alla fine a recuperare le risorse necessarie per cancellare in toto l'Imu 2013 sull'abitazione principale. All'appello mancava poco rispetto al gettito complessivo di oltre 4 miliardi da assicurare ai Comuni: per l'esattezza 440 milioni. E per garantire questa somma ai primi cittadini con il Dl all'esame del Senato è stato previsto che i proprietari di un'abitazione principale situata in uno degli oltre 2.300 Comuni che - nel 2012 o nel 2013 - hanno aumentato l'aliquota rispetto a quella statale del 4 per mille, dovranno versare il 40% della differenza tra l'imposta calcolata con aliquota maggiorata fissata dal Comune e quella calcolata con l'aliquota di base. Di qui il rischio di piccolissimi importi (e mancato gettito) segnalato dal servizio bilancio del Senato.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica Gli amministratori pd contro Delrio che ha bocciato l'idea di tassare i videopoker al posto dell'Imu
Slot tax, i sindaci: Renzi pensaci tu

SILVIA BIGNAMI

TUTTI dietro l'hagstag #noimu, i sindaci dell'Emilia Romagna chiedono una tassa sul gioco d'azzardo, che azzeri la mini-Imu. E lo fanno scrivendo al segretario Pd Matteo Renzi: «Caro Matteo, pensaci tu». L'appello chiede al leader Dem di intervenire sulla decisione di uno dei ministri più vicini al segretario, il renziano doc Graziano Delrio, che ha già risposto picche ai sindaci emiliani: «Una tassa sul gioco d'azzardo? Non è applicabile».

MA I primi cittadini non ci stanno. Tutte «balle» scrive senza tanti peli sulla lingua il sindaco di Imola, presidente dell'Anci regionale, Daniele Manca, ex bersaniano oggi pure lui renziano, insieme al primo cittadino di Ravenna Fabrizio Matteucci (cuperliano nei congressi di circolo, renziano alle primarie): «Siamo sconcertati» dicono in coro, commentando le dichiarazioni di Delrio (che ha giudicato «inapplicabile» la proposta di una tassa sul gioco d'azzardo che sgravi i cittadini dal pagamento della mini-Imu) e quelle del ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia, che tirato il freno parlando di «valutazioni da fare sul piano tecnico». «Ridicole», in particolare, sono le motivazioni che avrebbe addotto Delrio nel dire no alle proposte dei primi cittadini emiliani: «Le obiezioni "tecniche" del ministero dell'Economia cui si riferisce Delrio, non se le "beve" neanche uno studente di prima ragioneria» attaccano Manca e Matteucci.

E giù ancora con sarcasmo, contro i ministri del governo Letta: «Intanto se D'Alia dice che "ne discuteremo", consigliamo a lui e al collega Delrio di parlarsi, visto che il decreto deve essere approvato tra 24 ore. In secondo luogo diciamo: basta balle, perché se c'è la volontà politica la cosa si fa. Se il Governo non fa proprio l'emendamento che abbiamo proposto, ribadiamo la richiesta che il Pd lo presenti in aula» sferzano gli amministratori emiliani che ieri mattina hanno preso carta e penna e hanno inviato una lettera al segretario Pd Matteo Renzi e ai capigruppo Democratici di Camera e Senato, sollecitando un'iniziativa parlamentare. E se il sindaco di Bologna Virginio Merola, che s'era associato alla richiesta di una slot tax, pare ormai rassegnato («Non si può fare? Ma ci diano un'altra soluzione almeno»), proteste arrivano anche dall'hinterland bolognese. Il sindaco cuperliano di Budrio Giulio Pierini sfida il Pd e il governo: «Ora vediamo se fate sul serio: tassate il gioco d'azzardo». E il primo cittadino di San Lazzaro Marco Macciantelli, altro neorenziano, scrive una nota: «La proposta dei sindaci emiliani non è solo ragionevole, ma ha il merito, una volta tanto, di rovesciare lo schema: di ricordarci che il governo locale è parte essenziale della Repubblica, non un terminale passivo sul quale scaricare tensioni sociali o decisioni. La soluzione non è semplice e i primi a saperlo e a capirlo sono i sindaci abituati a farsi carico della responsabilità di governo. Però oltre un certo limite non è neppure accettabile che di fronte a scelte politiche debba prevalere la logica della ragioneria dello Stato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Un videopoker

Foto: RAVENNA Il primo cittadino Maurizio Matteucci

Le tasse

Nessuno sconto, mini-Imu confermata la pagheranno 12,6 milioni di italiani

Primo balzello dell'anno: 163 euro a Milano per una famiglia media Il governo Letta decide su aliquote e detrazioni relative alla Tasi. Pronto un emendamento al decreto su Bankitalia L'imposta va versata entro il 24 I Comuni devono inviare i bollettini precompilati ai contribuenti, ma sono in ritardo

ROBERTO PETRINI

ROBERTO PETRINI ROMA - Tutti in fila, venerdì 24 gennaio, per la prima ministangata dell'anno: la minilmu. Nasce dal cappello della grande confusione tecnica (38 cambiamenti dal 2011 ha denunciato ieri l'Ance) e politica che ha segnato il 2013: di fatto l'Imu sulla prima casa che lo scorso anno, tra mille polemiche, il governo ha cercato di cancellare totalmente, rispunta con un piccola e irritante coda.

Il ministro dell'Economia Saccomanni ha stretto i cordoni della borsa e l'ultimo passo non è stato compiuto: ieri il ministro per gli Affari regionali Delrio ha chiuso la strada anche all'ultimo tentativo di compensare la cancellazione della minilmu con una tassa contro il gioco d'azzardo. Lo Stato potrà così contare sul gettito della minilmu pari a circa 440 milioni (il 40 per cento coperto dai contribuenti) cui vanno aggiunti 660 milioni (il 60 per cento coperto dallo Stato). In tutto, una partita da 1,1 miliardi. A conti fatti, lo Stato si è accollato i circa 4 miliardi di mancato gettito dell'Imu prima casa del 2013, ma solo fino a concorrere all'aliquota base del 4 per mille. In quei Comuni, sono esattamente 2.398, dove i sindaci sono stati costretti ad aumentare l'aliquota al 5 o al tetto massimo del 6 per mille, saranno i cittadini a pagare il 40 per cento della differenza.

Poco rispetto alla prospettiva di pagare l'intero, che comunque si riproporrà con il 2014 quando l'Imu sarà sostituita dalla Tasi, ma pur sempre un aperitivo indigesto che costerà in media dai 33 ai 40 euro medi, ai 12,6 milioni di contribuenti (il 61 per cento del totale) residenti nei Comuni, che tra il 2012 e il 2013 hanno aumentato l'aliquota di base del 4 per mille.

Se si vanno a guardare le situazioni particolari di alcune città, si vede che in alcuni centri - dove l'aliquota è stata portata intorno al 5-6 per cento - la mini-stangata può diventare non tanto "mini". A Milano, come calcola tempestivamente la Uil Servizio politiche territoriali, in un appartamento di circa 120 metri quadrati, una famiglia con due figli può arrivare a pagare 163 euro di mini-Imu; a Torino, nella stessa condizione, 152 euro; a Roma 79. Situazioni meno pesanti, naturalmente, per case più piccole e di minor pregio: con un appartamento di 100 metri quadrati e un figlio sul quale caricare le detrazioni si pagano 98 euro a Torino, 60 a Roma. Ma a Palermo dove l'aliquota è al 4,80 si scende a zero.

E si tira un sospiro di sollievo.

Ancora non si fanno previsioni su file e disagi, ma Caf e commercialisti sono in stato di massima allerta. Infatti la mini-Imu, retaggio del vecchio sistema, si calcola tenendo conto delle vecchie detrazioni utilizzate nel 2012: 200 euro di base, più 50 euro a figlio. Il calcolo è quello di allora. Rendita catastale rivalutata per 165, poi altre due operazioni da eseguire: la prima con l'aliquota base al 4 per mille e la seconda con l'aliquota effettiva deliberata dal Comune; poi si fa la differenza tra le due cifre e si calcola il 40 per cento. Attenzione nei Comuni, come Roma, dove in alcuni quartieri nelle ultime settimane sono state elevate le categorie catastali (tipo A2, A3) per adeguarle al valore di mercato degli immobili: non è chiaro se bisognerà tenere conto del rincaro al momento del calcolo o se la nuova categoria varrà solo dal 2014.

Il debutto fiscale del 2014, quando la pressione salirà al 44 per cento del Pil, potrebbe essere solo parzialmente alleviato da una novità contenuta nel "comma 680" della legge di Stabilità: per la mini-Imu i Comuni devono inviare bollettini precompilati. In questo modo si eviterebbero parecchi disagi che vanno dal conteggio alla compilazione di F24 e bollettini postali. Ma quanti sindaci saranno in grado di allestire il servizio? Comunque non è finita. Si attende ancora il "verdetto" del governo sulle aliquote e le detrazioni sulla Tasi (la tassa che sostituisce l'Imu) per quest'anno. Il sottosegretario all'Economia Baretta ha confermato che l'orientamento è quello di aumentare le aliquote della prima e seconda casa dello 0,5 per mille,

rispettivamente al 3 e all'11,1 per mille. L'emendamento potrebbe arrivare al decreto ImuBankitalia che oggi approda nell'aula del Senato, anche se non è escluso un provvedimento ad hoc.

I punti QUANDO SI PAGA La mini Imu si pagherà venerdì 24 gennaio. E' la prima scadenza fiscale importante sulla casa di quest'anno, ma è una coda del 2013 **COME SI PAGA** Con l'aiuto di Caf o commercialista. Ma la legge di Stabilità impone ai Comuni di preparare e spedire a casa bollettini precompilati **COME SI CALCOLA** Si fa la differenza tra l'Imu al 4 per mille e quella calcolata con l'aliquota del Comune: di questa si paga il 40% Valgono le detrazioni **IN QUANTI PAGANO** Si paga in 2.398 Comuni che hanno elevato l'Imu oltre l'aliquota base del 4 per mille. I contribuenti chiamati ad adempiere saranno 12,6 milioni **PER SAPERNE DI PIÙ** www.tesoro.it www.anci.it

ECONOMIA LE MISURE

Tasse sulla casa, pasticcio del governo

Ancora nessun accordo sull'aumento delle aliquote della Tasi e sulle modalità delle detrazioni Il Consiglio dei ministri prende tempo sulle risorse resta il nodo dei Comuni

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Giornata convulsa, e ancora non risolutiva. Nonostante lunghe riunioni al ministero del Tesoro, l'Esecutivo ancora non è riuscito a risolvere il nodo delle aliquote della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili. Non c'è ancora una decisione sull'ammontare dell'aumento e sulle modalità delle detrazioni. Anzi, il governo sembra intenzionato a prendersi qualche giorno per perfezionare il ritocco all'interno di un nuovo provvedimento. Come noto, per adesso la Tasi prima casa (che ha sostituito la vecchia Imu) ha un tetto massimo fissato al 2,5 per mille, mentre per la seconda casa e successive l'aliquota massima che i Comuni possono indicare è pari al 10,6 per mille. L'intenzione del governo, al momento, sembra essere quella di consentire di innalzare l'aliquota massima per la prima casa al 3 per mille, e quella per la seconda (comprensiva dell'Imu, che per questi immobili resta in vigore) all'11,1 per mille. Ne deriverebbe un gettito aggiuntivo di 1,4 miliardi di euro (in media un aggravio di 40 euro a famiglia in assenza di detrazioni), che sulla carta servirebbe per permettere ai Comuni di aumentare le detrazioni per le fasce più deboli in modo da cancellare per una fascia di contribuenti l'onere dell'imposta. Il problema è che tutto si complica per la natura «federalista», e insieme regressiva, dell'imposta. Per come stanno le cose - e ieri sera questo nodo non era stato risolto - nulla impone ai Comuni di destinare totalmente il maggior gettito dell'imposta alle detrazioni: questo significa in concreto che molti sindaci (specie quelli le cui città hanno i conti in disordine, se non in dissesto) potrebbero decidere di aumentare al massimo le aliquote Tasi e poi «tenersi» in tasca le risorse aggiuntive per far quadrare i loro bilanci. In più nel passaggio dalla vecchia Imu alla nuova Tasi il carico fiscale è aumentato sugli immobili medi e piccoli, mentre si è alleggerito quello sulle case di valore più elevato, che pur essendo una parte minoritaria del patrimonio immobiliare assicuravano la fetta maggiore del gettito Imu. Il combinato disposto di questa situazione produrrebbe un mezzo disastro: secondo alcune attendibili simulazioni, con aliquote spinte verso il tetto massimo e con detrazioni non generalizzate e di importo modesto, per molte famiglie il passaggio dalla vecchia Imu alla nuova imposta si rivelerebbe un solenne bidone. Come molti osservatori, peraltro, avevano preventivato da mesi. L'alternativa sulla carta ci sarebbe, sotto forma di un allargamento dei cordoni della borsa da parte del Tesoro. Un'operazione che soddisferebbe Comuni e contribuenti, e che permetterebbe al governo di dire che non c'è stato un aumento della pressione fiscale. Ma i conti pubblici sono come sono, e Saccomanni non vuole mollare. In teoria, la discussione nel governo doveva portare a un confronto con i sindaci dell'Anci e con i partiti di maggioranza, per poi andare alla presentazione di un emendamento al decreto Imu-Bankitalia da oggi all'esame del Senato. Ma così non è stato, ed è molto probabile che si vada ad un provvedimento ad hoc tra qualche giorno. «Le detrazioni sono decisive e vanno fatte», dice il ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio. «Complessivamente la pressione fiscale non aumenterà», assicura il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, che però avverte i Comuni che «non si può da una parte rivendicare autonomia e federalismo e dall'altra accusare il governo di scaricare la responsabilità». E mentre sembra esclusa anche la definizione di una data unica per il pagamento della prima rata Tasi (ogni Comune deciderà autonomamente) quasi certamente si dovrà pagare entro il 24 gennaio la cosiddetta mini-Imu. S'è empre Delrio ha chiarito che modificarla o sostituirla con una tassa sul gioco d'azzardo «non è al momento applicabile». Calcoli sull'extragettito ATTUALE ATTESA

Aliquota massima prima casa	Tetto della somma di Imu e Tasi su altri immobili
2,5‰	3,0‰
10,6‰	225
237	

Imu 2012 Tasi 2014* 40 euro 25 euro - LA STAMPA 8,1 Imu + 2,5 Tasi 11,1‰ 8,1 Imu + 3,0 Tasi Detrazioni medie finanziate per famiglia Extragettito globale prevedibile 1,4 miliardi di euro Fondo stanziato per le detrazioni dei Comuni 500 milioni di euro Aggravio medio per famiglia IMPOSTA MEDIA SULLA PRIMA CASA (in euro) Fonte: Uil - *aliquota 3 per mille, senza detrazioni

Un progetto per terminare la passeggiata del lago

Mancano poco meno di trecento metri per completare il collegamento pedonale tra Lesa e Belgirate: un'opera attesa dagli abitanti dei due Comuni che si sono da tempo consorziati, con Meina, in unione per molti servizi, e dai tanti turisti costretti, ad oggi, a transitare lungo l'arteria del Sempione, senza le dovute protezioni. L'Amministrazione comunale di Lesa ha presentato un progetto che potrebbe essere finanziato dal programma «6000 Campanili», sulla base di una convenzione stipulata tra Anci e ministero delle Infrastrutture. «Il progetto, redatto dall'ingegner Walter Ricca, con una consulenza dei geologi e la valutazione preliminare da parte della Sovrintendenza dei beni paesaggistici - chiarisce il sindaco Roberto Grignoli - interessa il tratto che va dal parco dei glicini sino a Belgirate, in parte riqualificando l'esistente, in parte realizzandolo ex novo». Il costo dell'intervento ammonta ad un milione di euro e comprende anche la messa in sicurezza del muro di sostegno del parco dei glicini: «Il muro è fessurato e presenta uno sprofondamento di 80 centimetri - precisa il primo cittadino -. E' necessario intervenire per evitare il crollo». Se non arrivasse il finanziamento, il Comune non avrebbe fondi propri per effettuare i lavori. [c. fa.]

la storia BENEFICENZA SPRECATA Eredità dall'Australia

Un milione per i poveri bloccato sei anni dai burocrati «ciechi»

Emigrato bellunese lascia un tesoro ai compaesani più sfortunati Ma il Comune non lo utilizza: «Non è chiaro chi siano i bisognosi» IL DILEMMA Il sindaco di Fonzaso: «Chiesti pareri legali, ma ancora non ci siamo»
Cristiano Gatti

Questa è l'Italia vista da fuori, dall'estrema lontananza d'Australia: un curioso luogo dov'è molto facile fare del male, il più delle volte neanche a caro prezzo, ma dove è terribilmente difficile fare del bene. Certe volte letteralmente impossibile. La buonanima di Angelo Bazzocco, che il Signore l'abbia in gloria, ci aveva messo le migliori intenzioni di valoroso emigrante e di uomo giusto: dopo una vita di lavoro e di fortuna nell'altro emisfero, aveva considerato cosa bella riservare una corposa eredità ai poveri del Paese d'origine, quel borgo di Arten, nel Bellunese, che aveva lasciato tanti e tanti anni fa «senza arte né parte», secondo la sua personale dichiarazione testamentaria. Chi non dimentica da dove è partito, neppure nei momenti di massimo successo, dimostra di non avere accumulato solo ricchezze, ma anche un'invidiabile quota di sapienza. Così il vecchio emigrante veneto: nel 2000, al traguardo degli ottant'anni, mettendo un po' d'ordine prima di partire per il viaggio più lungo, decide di lasciare ai poveri della sua terra 500mila euro e il 40 per cento di due appartamenti, uno a Feltre e uno a Roma. È un gesto eclatante, tutto il paese ne parla, ma quando realmente il benefattore muore, nel 2005, si passa subito dalla bella favola vera alla più grottesca commedia italiana. Sbrigate le formalità del caso, da sei anni il regalo dello zio d'Australia è nella piena disponibilità del comune di Fonzaso. Ma da sei anni, come racconta Il Gazzettino, i soldi sono lì bloccati e non c'è verso di schiodarli. Si parla di un milione, mica patatine. Di più: si parla di un milione destinato ai miseri, agli eredi ideali di quel giovanissimo Angelo che partì per l'Australia con tanta fame e senza la minima idea di dove andasse a finire. Non c'è niente da fare: i poveri aspettano, ma finora nessuno ha ricevuto un euro. Il problema? La domanda è altamente cretina: siamo in Italia, il problema è la fattispecie, il comma, la postilla, per meglio dire quel dittatore dispotico e disumano che realmente - molto più di qualunque centrodestra e di qualunque centrosinistra ci mette in ginocchio da tempo memorabile, quella carogna infame definita come burocrazia. «Purtroppo - racconta il sindaco Gianluigi Forlin - non si è ancora riusciti a precisare bene i beneficiari del testamento, proprio per la vaghezza della dicitura "ai poveri di Arten" usata da Bazzocco. Chi sono i poveri?». Certo, non siamo beceri primitivi tagliati con l'accetta: noi siamo i cultori del diritto, siamo i padri dei codici. Facile immaginare con quanto gusto e quanta passione i legulei di mezza Italia si stiano battendo per definire esattamente la figura del povero. Vogliamo scherzare? Si fa presto a dire povero: ma chi è davvero il povero? Chi di noi può oggettivamente dire chi è povero? È evidente, non ne vediamo abbastanza in giro. Giovani padri di famiglia rimasti senza lavoro, pensionate che ravanano nei rifiuti, anziani che non hanno soldi per pagare il riscaldamento: tutto così vago, tutto così generico. Serve un dibattito, uno studio, un consulto, per arrivare poi a una sublime definizione, che faccia scuola e soprattutto faccia giurisprudenza. Per noi, più che fare del bene, è fondamentale fare della giurisprudenza. Rivela ancora il sindaco: «Un parere è stato chiesto ad un avvocato, al tribunale di Belluno, all'Ance. Ma ancora non ci siamo. Però noi vorremmo delle risposte concrete, per evitare che un domani qualcuno intenti una causa». E come no: c'è sempre qualcuno pronto a fare causa, ricorrendo, congelando, invalidando. Non siamo nella repubblica delle banane, per dio. Così, nell'attesa di intenderci bene - con bizantina precisione, con epico slancio sofista sulla definizione teorica di povero, un discreto numero di poveri veri geme nelle difficoltà con la lingua di fuori. Deve avere pazienza, questa gente: l'Italia è in ginocchio, ma è un Paese rigoroso. Non rinunciarebbe mai al suo zelo giuridico, non sarebbe mai capace di fare del bene così, alla buona, come dice la parola stessa. E se poi qualcuno fa causa? Caro Bazzocco, caro emigrante generoso, caro zio d'Australia: con i suoi soldi ci ha creato solo grattacapi. Dia retta: in un'altra vita, se li goda lei.

I precedenti Un disco per l'Abruzzo Bloccati 1,2 milioni raccolti per l'Aquila raccolti con l'iniziativa «Domani 21/4/2009», oltre 500mila dischi venduti Sms «lumaca» alla Romagna Nel 2012 sms-lumaca di solidarietà per

l'Emilia Romagna terremotata: 15 milioni raccolti. Fondi fermi per mesi Alluvione ligure e controlli Siae Altolà della Siae alle iniziative nelle Cinque Terre per le scuole di Vernazza e Monterosso, dopo l'alluvione del 2011

TASSE IL SINDACO: «PER NOI BENEFICI RIDOTTI, LA FISCALITÀ È MITIGATA»

Sulla Tasi il valzer delle aliquote

L'ANNO NUOVO porta in dotazione la rivisitazione delle tasse, a partire da quelle sulla casa, cominciando dalle nuove denominazioni. Spazio alla Tasi, sulla quale ballano cifre pesanti per quanto riguarda la modulazione delle aliquote. Infatti, se la Tasi è legata ai servizi, c'è da considerare l'aspetto che dovrebbe lasciare una certa autonomia per poter alzare le aliquote, con l'obiettivo di garantire alle amministrazioni comunali quel gettito per poter 'alleggerire' la tassa per determinate categorie. Ma si tratta comunque di un'operazione a discrezione dei Comuni e che riguarderebbe sia la prima sia la seconda casa: se nel primo caso si potrà portare l'aliquota fino ad un massimo del 3 per mille (il tetto attuale è il 2,5 per mille), nell'altro si dovrebbe salire fino all'11,1, confermando anche qui un incremento dello 0,5 per mille. «SI TRATTA di una soluzione che va senz'altro salutata positivamente - ha detto il sindaco di Ascoli e delegato Anci alla finanza locale, Guido Castelli - anche se per quanto riguarda la nostra città porterebbe dei benefici piuttosto ridotti». Il sindaco ha spiegato poi perché: «La politica fiscale nella nostra città è mitigata, abbiamo ancora dei margini di manovra». Insomma, lo stato delle casse comunali non è così drammatico come invece altrove, dove appunto la possibilità di poter aumentare le aliquote potrebbe non andare di pari passo con le riduzioni per alcune categorie. A queste condizioni si può già dire che Ascoli manterrà la Tasi con la sua aliquota base? Castelli non fa promesse in questo senso, ma assicura: «Noi stiamo lavorando perché la Tasi abbia il minor impatto possibile sui cittadini». d. l. Image: 20140108/foto/609.jpg

Mini Imu, rimborso ma non per tutti

Il Comune intenzionato ad accogliere la proposta presentata dai sindacati

È ORMAI quasi certo che la mini-Imu sull'abitazione principale si pagherà entro il 24 gennaio, a dispetto delle proteste del sindaco Matteucci e dell'Anci regionale: il governo non ritiene praticabile l'idea di coprire il mancato gettito Imu con una tassa straordinaria sul gioco d'azzardo. Salvo sorprese dell'ultimo minuto in Parlamento, quindi, i cittadini possessori di prima casa pagheranno il 40 per cento della differenza fra l'aliquota base (4 per mille) e quella stabilita dalle singole amministrazioni comunali (5 per mille a Ravenna). Ma il Comune sta pensando di alleggerire il peso dell'imposta 'extra', usando i 200 mila euro stanziati già l'anno scorso per la restituzione dell'Imu prima casa alle fasce più deboli. La proposta è arrivata dai sindacati, che ieri hanno incontrato l'amministrazione in una riunione preliminare alla stesura del bilancio 2014. IL FONDO stanziato nel 2013 ammontava nel complesso a 400 mila euro. Metà di questa somma è già stata stanziata per restituire parzialmente l'Imu sulle abitazioni date in comodato gratuito a parenti di primo grado, fino a un massimo di 400 euro, con priorità ai redditi più bassi. I restanti 200 mila euro erano stati 'congelati' in vista di ulteriori agevolazioni sulla fiscalità locale. Ora potrebbero tornare buoni. Per la mini-Imu, Matteucci ha stimato un esborso medio di 40 euro a famiglia. «I nostri calcoli sono un po' più alti, intorno ai 70 euro - dice Riberto Neri, segretario della Uil. - Ma naturalmente è una 'media del pollo'. Prendendo come riferimento 100 euro a contribuente, il fondo potrebbe interessare duemila famiglie. Abbiamo chiesto che il rimborso sia applicato con equità». I criteri sono tutti da definire. Sempre su suggerimento dei sindacati, dovrebbero accedere al fondo le famiglie che possiedono la sola prima casa: resterebbe quindi escluso chi, oltre all'abitazione principale in cui risiede, ha anche altri immobili a uso abitativo. Nel corso dell'incontro, è stata confermata l'intenzione di abbassare l'addizionale Irpef. Anche in questo caso, le modalità sono ancora da stabilire. Francesco Monti

LETTERA

I sindaci del Pd in pressing sul gioco d'azzardo

C'È IL sindaco Daniele Manca, in qualità di presidente dell'Anci regionale, in prima linea contro il gioco d'azzardo. I sindaci Pd della Romagna sono infatti tornati alla carica, sui vertici nazionali del partito, affinché il Governo sostituisca il prelievo Imu di gennaio con una tassa una tantum sul gioco d'azzardo. In una lettera inviata sia al segretario Matteo Renzi sia ai capigruppo di Camera e Senato Roberto Speranza e Luigi Zanda, i sindaci Fabrizio Matteucci (Ravenna) e Manca chiedono un emendamento ad hoc in Parlamento rivendicando sul tema il sostegno del ministro Graziano Delrio e definendo «imbarazzanti» le resistenze in seno al ministero del collega all'Economia Fabrizio Saccomanni. Ricordano Matteucci e Manca: «Il ministro Delrio e la segreteria nazionale del Pd per voce di Stefano Bonaccini hanno detto che sono favorevoli alla tassa sul gioco d'azzardo al posto della stangata Imu. Nel governo sta prevalendo la linea opposta. Ora si tratta di passare dalle parole ai fatti. Manca e Matteucci bocciano le resistenze del ministero dell'Economia puntando il dito contro le lobby: «Non c'è niente da fare, si sente l'odore di molti soldi che girano e la puzza delle lobby».

IL MINISTRO DELRIO NON HA BUONE NOTIZIE

«La mini Imu si dovrà pagare Non c'è possibilità di revisione»

SULLA mini Imu non ci sarà nessuna revisione. Lo ha detto ieri il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio, che oggi chiude la porta alla richiesta dei sindaci dell'Emilia-Romagna di tassare il gioco d'azzardo per ridurre l'imposta immobiliare. A margine delle celebrazioni del Tricolore, Delrio ha rilasciato alcune dichiarazioni, purtroppo di contenuto piuttosto deludente rispetto alle aspettative di cittadini e sindaci dell'Emilia Romagna: «Quella della revisione della tassazione immobiliare sul gioco d'azzardo è una battaglia che abbiamo sempre fatto e personalmente ho fatto quando ero presidente dell'Anci. Quindi nel merito non posso non essere d'accordo; ma non è applicabile». Prosegue poi Delrio: «Dal Ministero dell'Economia mi hanno confermato che non riusciamo ad applicare sulla mini Imu questa revisione che è contabilizzata nel 2013. Però c'è l'impegno di tutto il Governo a revisionare questa tassazione in maniera più equa e più conforme». Conclude il ministro: «Insomma, non riusciamo tecnicamente a risolvere questo problema, e dunque non c'è soluzione alla mini Imu». Ma Delrio, nonostante l'impasse del Governo di cui fa parte sul fisco, non si compone troppo e pensa alle riforme: «E'una occasione importante per dare credibilità alla politica e alle istituzioni. Credo che sia una occasione da non sprecare assolutamente: è un mese decisivo». «Credo - ha aggiunto Delrio - che siamo tutti impegnati responsabilmente a non sciupare questa occasione importante, che abbiamo, di far nascere istituzioni rinnovate e una Repubblica più funzionale al servizio di famiglie e imprese».

Casa, braccio di ferro con i sindaci Delrio tuona: «Sconti Tasi necessari»

Governo ancora nel caos su detrazioni e aumento delle aliquote

ROMA IL NODO della Tasi sulla prima casa non è ancora sciolto dopo il faccia a faccia, ieri, tra governo e Anci (l'associazione dei Comuni). L'esecutivo non ha ancora deciso se presentare oggi un emendamento al decreto Imu-Bankitalia in discussione al Senato, oppure se emanare un provvedimento ad hoc. Pare, invece, deciso lo slittamento al 16 giugno della scadenza del 16 gennaio perché non c'è materialmente più il tempo per fare i calcoli di quanto versare e di quali e quante detrazioni mettere in conto: su questo punto, ieri il ministro Delrio è stato chiaro. «Le detrazioni sono decisive e vanno fatte», ha detto senza mezzi termini il titolare degli Affari regionali, protagonista del dialogo con gli enti locali e uomo del compromesso tra le esigenze dei Comuni e quelle del bilancio statale. PER FAVORIRE le famiglie numerose o in difficoltà la soluzione indicata dal governo è di aumentare la tassazione su tutti gli altri proprietari. Ma la proposta suscita mal di pancia anche all'interno del governo, con il Nuovo centrodestra del vicepremier Alfano nettamente contrario a spremere il mattone. L'ipotesi di compromesso sulla quale, però, non c'è ancora il definitivo via libera è di alzare il tetto massimo delle aliquote non di un punto percentuale, come inizialmente indicato, ma solo di mezzo punto: dal 2,5 al 3 per mille sulla prima casa e dal 10,6 all'11,1 per mille sugli altri immobili AMMESSO che questa sia la soluzione definitiva, su un altro punto c'è disaccordo totale tra governo e Anci, ed è su chi deve assumersi la responsabilità dell'aumento delle aliquote. I Comuni vorrebbero fosse l'esecutivo, aumentando l'aliquota base. Il governo ribatte che la Tasi è un'imposta federalista e, quindi, siano i sindaci prendersi la responsabilità dell'aumento. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, ha gettato acqua sul fuoco: «La discussione è in corso, le decisioni vanno prese collegialmente nella maggioranza». Però, ha aggiunto, la Tasi è un'imposta nata come federalista e «non si può da una parte rivendicare autonomia e federalismo e dall'altra accusare il governo di scaricare la responsabilità». LA POSSIBILITÀ di una beffa non è remota. Secondo la Uil, intrecciando il gioco delle varie aliquote si arriva alla conclusione che a fine 2014 vi sarà un aggravio medio di circa 40 euro a famiglia. L'associazione degli agenti immobiliari che fa capo a Confcommercio sostiene che pagherà di più il 70% delle famiglie proprietarie di case piccole e medie. Nuccio Natoli

Il Comune che non riesce a dare l'eredità a poveri

ALESSANDRO GONZATO

L'ultimo desiderio di Angelo Luigi Bazzocco era quello di lasciare in eredità un milione di euro (...) segue a pagina 15 (...) «ai poveri di Arten», il paese in cui era nato appena finita la prima guerra mondiale e da dove, «povero in canna, senza arte né parte», si legge nel testamento scritto nel 2000, se n'era andato per cercar fortuna in Australia. Arten, nemmeno mille anime, è una frazione di Fonzaso, paese di tremila abitanti in provincia di Belluno: una chiesa, qualche negozietto e piccoli gruppi di case qua e là. La generosità dell'ex «povero in canna» però, è ferma al palo da più di otto anni, da luglio 2005, quando è morto e sono state lette le sue ultime volontà. Il Comune, al quale Bazzocco ha lasciato il milione destinato ai poveri (circa 500 mila euro più il 40 per cento del valore di due immobili, uno a Feltre - sempre nel Bellunese - e l'altro a Roma) non ha ancora provveduto a dividere il tesoretto tra i bisognosi della frazione. Il motivo è tanto semplice quanto assurdo. Il sindaco, Gianluigi Furlin, dice che l'amministrazione non è riuscita a capire chi siano i reali beneficiari del testamento. Tutta colpa di quel generico «ai poveri di Arten». Ma la spiegazione di questa impasse non finisce certo qui se è vero, com'è vero, che il problema principale da risolvere prima di poter disporre del lascito è che il Comune «vuole evitare che un domani qualcuno intenti una causa sostenendo magari che i soldi siano stati dirottati in una direzione considerata non idonea alla volontà testamentaria». Insomma, una volta elargita l'eredità, ad Arten ci potrebbe essere qualcuno pronto a impugnare le ultime volontà di Bazzocco, ritenendosi più povero dei «poveri» indicati nel testamento e reclamando per sé parte del lascito. A quel punto l'elefantiaca giustizia italiana entrerebbe a pieno regime con l'unico risultato che la questione trascinerebbe la querelle per chissà quanti anni. I poveri di Arten resterebbero poveri e magari avrebbero tutto il tempo per passare a miglior vita. Finora né il tribunale di Belluno né l'Anci, né gli azzecagarbugli di turno hanno saputo fornire delle indicazioni chiare. Non ci è riuscita nemmeno la commissione ad hoc creata dall'amministrazione comunale. Una commissione apposita per studiare il testamento di un benefattore in un paese di tremila abitanti! Anziché trovare una soluzione i vari enti si sono messi pure a bisticciare tra di loro. Perché se il Comune pare che abbia aggiunto al testamento una clausola in base alla quale i beneficiari del lascito devono risiedere ad Arten da almeno un anno, l'Anci ribatte che «dal testamento non si evince nessuna limitazione ai soli cittadini italiani, né è previsto il contrario». Quindi oltre alla titanica impresa di stabilire chi sono i più poveri tra i poveri, si dovrà pure trovare un compromesso perché poi il Comune, ammesso e non concesso che la vicenda trovi mai un lieto fine, non venga accusato di qualche sorta di discriminazione. E dire che è da anni che i quotidiani locali scrivono che la soluzione è ormai prossima. L'amministrazione, nel tentativo di non scontentare nessuno, ha convocato riunioni su riunioni per discutere dell'eredità di Bazzocco. Nell'estate del 2011 pareva che il Comune e i cittadini fossero d'accordo nel destinare il milione a quegli anziani che non avevano soldi per pagare la retta della casa di riposo, soluzione peraltro riproposta negli ultimi giorni. Prima, invece, sembrava che la somma potesse aiutare i disoccupati del paese. Per il sindaco, a settembre 2010, la situazione era «a buon punto». E lo si è visto. Una delle poche ipotesi escluse fin da subito, invece, e che ha trovato tutti concordi, riguardava la possibilità di comprare nuovi scuolabus e di sistemare quelli già in servizio: in quel caso tutte le famiglie del paese ne avrebbero tratto vantaggio, non solo quelle meno abbienti. Ma sembrava anche evidente che non fosse quella la volontà di Bazzocco. Meglio evitare rogne. Maledetta eredità! Miglior sorte, fortunatamente, hanno avuto gli 84 mila euro che l'emigrante bellunese prima di morire aveva donato alla sua vecchia scuola elementare. Con quella cifra sono stati comprati lavagne, banchi, gessetti e libri nuovi. Sia per i bambini poveri che per quelli ricchi. Il torto di Angelo Luigi Bazzocco è di essere morto prima di distribuire i soldi a chi avrebbe voluto che andassero.

Casa, braccio di ferro con i sindaci Delrio tuona: «Sconti Tasi necessari»

Governo ancora nel caos su detrazioni e aumento delle aliquote

ROMA IL NODO della Tasi sulla prima casa non è ancora sciolto dopo il faccia a faccia, ieri, tra governo e Anci (l'associazione dei Comuni). L'esecutivo non ha ancora deciso se presentare oggi un emendamento al decreto Imu-Bankitalia in discussione al Senato, oppure se emanare un provvedimento ad hoc. Pare, invece, deciso lo slittamento al 16 giugno della scadenza del 16 gennaio perché non c'è materialmente più il tempo per fare i calcoli di quanto versare e di quali e quante detrazioni mettere in conto: su questo punto, ieri il ministro Delrio è stato chiaro. «Le detrazioni sono decisive e vanno fatte», ha detto senza mezzi termini il titolare degli Affari regionali, protagonista del dialogo con gli enti locali e uomo del compromesso tra le esigenze dei Comuni e quelle del bilancio statale. PER FAVORIRE le famiglie numerose o in difficoltà la soluzione indicata dal governo è di aumentare la tassazione su tutti gli altri proprietari. Ma la proposta suscita mal di pancia anche all'interno del governo, con il Nuovo centrodestra del vicepremier Alfano nettamente contrario a spremere il mattone. L'ipotesi di compromesso sulla quale, però, non c'è ancora il definitivo via libera è di alzare il tetto massimo delle aliquote non di un punto percentuale, come inizialmente indicato, ma solo di mezzo punto: dal 2,5 al 3 per mille sulla prima casa e dal 10,6 all'11,1 per mille sugli altri immobili AMMESSO che questa sia la soluzione definitiva, su un altro punto c'è disaccordo totale tra governo e Anci, ed è su chi deve assumersi la responsabilità dell'aumento delle aliquote. I Comuni vorrebbero fosse l'esecutivo, aumentando l'aliquota base. Il governo ribatte che la Tasi è un'imposta federalista e, quindi, siano i sindaci prendersi la responsabilità dell'aumento. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, ha gettato acqua sul fuoco: «La discussione è in corso, le decisioni vanno prese collegialmente nella maggioranza». Però, ha aggiunto, la Tasi è un'imposta nata come federalista e «non si può da una parte rivendicare autonomia e federalismo e dall'altra accusare il governo di scaricare la responsabilità». LA POSSIBILITÀ di una beffa non è remota. Secondo la Uil, intrecciando il gioco delle varie aliquote si arriva alla conclusione che a fine 2014 vi sarà un aggravio medio di circa 40 euro a famiglia. L'associazione degli agenti immobiliari che fa capo a Confcommercio sostiene che pagherà di più il 70% delle famiglie proprietarie di case piccole e medie. Nuccio Natoli

Sportello stranieri Cresce l'attività 2000 accessi l'anno

Distretto sempre più multietnico

CRESCE l'impegno ed il funzionamento dello sportello stranieri nel Valdarno. Una terra, questa, che è stata pioniera in Provincia nella presenza di non italiani. Santa Croce, cuore del distretto conciario, ha una delle più alte incidenze a livello nazionale. Nel Comprensorio ci sono ben 53 nazionalità diverse e sono circa 2.000 all'anno gli accessi ai Punti informativi per stranieri dislocati sul territorio del Valdarno Inferiore. Ad oggi gli sportelli attivi si trovano nel Comune di Santa Croce, in via Copenico e nel Comune di San Miniato, a Ponte a Egola, in via Ferrari. Gli stranieri che vi si rivolgono possono ottenere servizi di consulenza e aiuto nella compilazione delle pratiche inerenti il soggiorno in Italia (rinnovo/aggiornamento del permesso di soggiorno e del permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo, richiesta per test d'italiano, ricongiungimenti familiari, flussi per lavoro, visti di ingresso, acquisizione della cittadinanza italiana) nonché informazioni che riguardano servizi rivolti ai cittadini stranieri e servizi svolti dai Comuni o da altri enti ed associazioni. IN QUESTA ottica sono stati attivati accordi con la Questura, lo Sportello Unico per l'Immigrazione, la Prefettura, la Provincia di Pisa per inserirsi in un sistema più ampio di collaborazioni integrate. Dal 2006 è attiva la procedura per il rilascio ed il rinnovo dei documenti di soggiorno ai cittadini stranieri, sviluppata dal Ministero dell'Interno in collaborazione con Anci, Poste Italiane Spa e gli Istituti di Patronato, con l'obiettivo di semplificare e migliorare il processo di erogazione del servizio, con la trasmissione informatizzata della documentazione. Il servizio è realizzato in collaborazione con la Cooperativa "La Pietra d'Angolo" di San Miniato e si avvale della presenza di mediatori culturali di diverse nazionalità. Il progetto per la costituzione di "Punti informativi per stranieri nel Valdarno" si inserisce nell'ambito delle politiche per il riconoscimento di diritti dei cittadini immigrati ed è attivo dal 2006. I Punti informativi per stranieri, quindi, non sono servizi meramente esecutivi e di supporto esclusivo a quelli della Questura e della Prefettura, ma sono servizi propositivi di promozione dei diritti, sono servizi propulsivi, conoscitivi, per agire a tutto tondo sulle politiche migratorie, di cui rappresentano un tassello importante.

RIALZI IN TUTTA EUROPA L'EFFETTO SPREAD METTE IL TURBO SOPRATTUTTO A MADRID (+3%)

Borse sprint con le banche

Antonio Satta

Per Milano un guadagno dell'1,2% grazie a Bpm (+8%), Banco e Mediobanca (+5%), Unicredit e Intesa (+3%). Gran balzo anche per Commerzbank, DB, Bbva, Santander, Agricole e SocGen (a pag. 4) Inizio d'anno amaro per i proprietari di casa che si devono rassegnare a pagare la minilmu 2013 sull'abitazione principale entro il 24 gennaio e probabilmente dovranno anche pagare per la Tasi, la nuova tariffa sui servizi comunali indivisibili, una cifra superiore a quella fissata dalla legge di Stabilità appena approvata. La conferma del primo esborso è arrivata ieri per bocca del ministro Graziano Delrio, lo scioglimento del dubbio residuo sulla Tasi, invece, potrebbe arrivare oggi, se il governo presenterà l'emendamento al decreto Imu di cui si parla e che dovrebbe alzare di circa l'1 per mille l'aliquota massima della tariffa in questione. Per la verità ancora ieri da parte di diversi sindaci, come quelli di Imola e Ravenna, è arrivata la richiesta di finanziare con una nuova tassa sui videpoker la mini-Imu, cioè la quota parte della tassa sulla prima casa che resta ancora in carico ai proprietari nonostante l'abolizione delle rate 2013. Il decreto che arriva oggi in aula al Senato ha infatti limitato la cancellazione all'aliquota minima del 4 per mille nei Comuni che avevano alzato quella soglia. Una parte della differenza di aliquota (il 40%) resterà in carico ai proprietari e dovrà essere pagata entro il prossimo 2014. Delrio non ha sconfessato la battaglia dei Comuni, ricordando di quando era presidente dell'Anci, ma ha aggiunto che al momento non è praticabile. «Dall'Economia mi hanno confermato che non riescono ad applicare sulla mini Imu questa revisione che è contabilizzata nel 2013». Resta quindi l'impegno a rivedere la tassazione immobiliare «in maniera più equa e conforme», ma per la scadenza del 24 gennaio non c'è niente da fare «non riusciamo tecnicamente a risolvere questo problema». Quanto alla Tasi, anche qui i giochi sembrano fatti. A differenza dell'Imu sulla prima casa, che prevedeva sgravi alle famiglie (in base al numero dei figli) e ai redditi più bassi, la Tasi non prevede facilitazioni, e l'unica soluzione trovata dal governo per rispondere alle proteste dei sindaci è stata quella di lasciare ai Comuni la possibilità di alzare l'aliquota massima per finanziare le esenzioni, che è un modo per rendere progressiva anche questa tariffa (paga di più chi ha di più). Il problema è che secondo i Comuni la nuova tassazione immobiliare apre complessivamente un buco di quasi 1,5 miliardi nei loro conti, e quindi chiedono mano libera nel fissare la maggiorazione, mentre nella maggioranza c'è chi, soprattutto il Pd, vuole vincolare il gettito della maggiorazione della Tasi all'esclusiva copertura degli sgravi. Una giornata di contatti, con vertici di maggioranza e assemblee di gruppo, non è arrivata ieri a sciogliere la questione. Al momento in cui questo giornale è andato in stampa il nodo non era stato ancora sciolto. Non è chiaro neanche se il governo presenterà oggi l'emendamento per cambiare la soglia massima della Tasi e se la variazione riguarderà solo la tariffa per le seconde case (dal 10,6 per mille all'11,6) o se sarà coinvolta anche la Tasi sulla prima casa, dal 2,5 al 3 o al 3,5 per mille. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, ha ammesso ieri in serata che potrebbe anche essere varato un provvedimento ad hoc. La Uil ha calcolato che la nuova tariffa costerà alle famiglie circa 40 euro in più, mentre Confedilizia parla di tassazione immobiliare vicina ai 30 miliardi l'anno. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni

«Sulla mini-Imu nulla da fare» e contro Delrio si scaglia l'Anci

«Sarà questo il mese decisivo per le riforme». Mentre - tornando a Reggio da ministro in occasione delle celebrazioni del Tricolore - Graziano Delrio prova a infondere un po' di ottimismo, spalleggiato in questo dal collega di governo Dario Franceschini, dall'Anci, la sua "casa" nella sua vita precedente piovono critiche pesanti al suo indirizzo. Colpa delle dichiarazioni che lo stesso Delrio aveva rilasciato appena giunto in piazza Prampolini. A proposito della mini-Imu, ad esempio. Proprio i sindaci dell'Emilia Romagna, nei giorni scorsi, avevano chiesto al governo di scongiurare questo nuovo balzello, andando a reperire i fondi con un inasprimento della tassazione sul gioco d'azzardo. Pensavano probabilmente di contare sull'appoggio di Delrio che, proprio quand'era presidente dell'Anci aveva scritto ai ministri del governo Monti chiedendo loro di adottare il pugno di ferro contro la lobby delle slot. Ma ieri, su questo tema Delrio è stato categorico: «Quella della revisione della tassazione immobiliare sul gioco d'azzardo - ha spiegato il ministro reggiano - è una battaglia che abbiamo sempre fatto e personalmente ho fatto quando ero presidente dell'Anci. Quindi nel merito non posso non essere d'accordo; ma non è applicabile. Dal ministero dell'economia - ha spiegato - mi hanno confermato che non riusciamo ad applicare sulla mini imu questa revisione che è contabilizzata nel 2013. Però - ha aggiunto - c'è l'impegno di tutto il governo a revisionare questa tassazione in maniera più equa e più conforme, agendo sulle detrazioni». Sulle detrazioni il ministro Delrio ha insistito parecchio, anche perché a suo dire sono le uniche mosse possibili: «Non riusciamo - ha ribadito - tecnicamente a risolvere questo problema, e dunque non c'è soluzione alla mini Imu». Una frase, quest'ultima, che non lasciava adito ad interpretazioni e che ha scatenato la dura reazione dell'Anci dell'Emilia Romagna: «Con sconcerto leggiamo le dichiarazioni del Ministro Delrio e del Ministro D'Alia. Il primo che giudica "non applicabile" la sostituzione della mini Imu con una tassa sul gioco d'azzardo, il secondo che la ritiene invece su alcuni giornali una "buona proposta" da valutare e da non scartare a priori». Così i sindaci di Imola, Daniele Manca, presidente dell'Anci dell'Emilia-Romagna, e di Ravenna Fabrizio Matteucci, "paladino" della battaglia per la tassa sul gioco, attaccano le posizioni del Governo. «A Delrio e D'Alia, il primo suggerimento è: parlatevi, visto che il decreto va in aula fra 24 ore. Il secondo è: basta balle! Il problema è solo di volontà politica. Da ultimo, sulla Legge di Stabilità chiediamo: che fine ha fatto il miliardo e mezzo promesso dal presidente Letta e dal ministro Delrio? Adesso pare che quel miliardo e mezzo lo debbano trovare i sindaci con l'aumento delle tasse locali nel 2014 e anche questo è inaccettabile». Tornando al decreto Imu, ribadiamo - proseguono Manca e Matteucci - e chiediamo al Governo di fare proprio l'emendamento Nolmu-SiTassazzardo. Lasciamo stare inutili e patetici ordini del giorno che rimangono carta buona per incartare la verdura, a voler essere garbati. Se il Governo non fa proprio l'emendamento, ribadiamo la richiesta che il Pd lo presenti in aula». E sollecitano che «intervenga Matteo Renzi». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia, governo introduca indice virtuosità

Introdurre anche a livello nazionale un indice di virtuosità nell'ambito della revisione delle modalità di applicazione del Patto di stabilità interno come già avviene dal 2011 in Lombardia per sbloccare risorse economiche importanti da impiegare sul territorio. Questa la sintesi della mozione approvata ieri in Regione. A commentare il provvedimento adottato, il consigliere Jari Colla: «Nonostante la totale sfiducia nei confronti di questo governo e del ministro Del Rio - ha spiegato l'esponente del Carroccio - come Lega Nord abbiamo espresso voto favorevole alla mozione, approvata dal Consiglio regionale, sull'applicazione dell'indice sintetico di virtuosità». «Il patto di stabilità - prosegue Colla - penalizza e sacrifica gli investimenti in conto capitale degli enti locali, blocca i pagamenti alle imprese e cristallizza miliardi di euro che, se sbloccati, potrebbero facilmente far da volano per la ripresa. Si parla di circa 6 miliardi di euro immobilizzati dal patto di stabilità in Lombardia, soldi dei cittadini che sono nelle casse dei Comuni, anche dei più virtuosi, ma che non possono essere utilizzati perché garantiscono il debito dello Stato centrale e dei Comuni in dissesto. E tutto ciò mentre lo Stato continua a ridurre i trasferimenti agli enti locali e ad inventarsi nuove imposte che di federale o municipale hanno solo il nome». «Con il patto di stabilità verticale - conclude Colla - Regione Lombardia ha allentato per 250 milioni di euro i vincoli del patto di stabilità dei Comuni lombardi, utilizzando, tra i parametri redistributivi, anche l'indice di virtuosità; quest'ultimo è uno strumento di coordinamento della finanza pubblica che consente di individuare ogni anno la graduatoria di virtuosità dei Comuni. Con la mozione approvata ci auguriamo che tale indicatore possa essere nuovamente adottato per la distribuzione degli obiettivi di patto». Soddisfatto anche il consigliere del Nuovo Centrodestra, Angelo Capelli: «Con questa mozione - spiega Capelli - compiamo un concreto gesto di vicinanza agli enti locali lombardi, superando alcuni limiti del Patto di Stabilità. L'introduzione di un indice di virtuosità a livello nazionale, come già in Regione abbiamo fatto nel 2011, permetterà, infatti, di individuare, sulla base di parametri oggettivi condivisi con Anci, una graduatoria di virtuosità e di stabilire specifici benefici e premialità a partire dallo sblocco di maggiori risorse».

Forconi in visita a Fontana: «Battaglie comuni»

I Forconi varesini hanno bussato alla porta del sindaco Attilio Fontana, ieri mattina. E il primo cittadino e tutta la giunta hanno aperto. Cristiano Pala e Agostino Arcuri, rappresentanti del Movimento del 9 Dicembre, si sono recati a Palazzo Estense per chiedere un appuntamento a Fontana che però li ha incontrati subito. «Ringraziamo il sindaco e la giunta per l'attenzione - spiega il portavoce Pala -. Non ci saremmo aspettati, visti i numerosi impegni, che ci accogliesse subito. Abbiamo voluto incontrarlo per presentare il programma a cui il movimento sta lavorando: lo sciopero fiscale. Sappiamo che è un tema caro al primo cittadino, già ai vertici di Anci (associazione nazionale comuni italiani, ndr)». E quindi? «Sindaco e giunta hanno condiviso alcuni dei nostri punti di vista convenendo con noi sul fatto che sono i Comuni, così come i cittadini, a subire le scelte del Governo, partendo dal patto di stabilità».

Il movimento di protesta che da quasi un mese ormai - eccezion fatta per Natale e Santo Stefano - protesta fra il Ponte di Vedano e il centro città in più occasioni aveva dichiarato di non voler contatti con il mondo dei partiti e della politica. Si può vedere un'inversione di tendenza con questa mossa? «A nostro avviso assolutamente no - continua il portavoce -. Crediamo ancora che sia possibile, partendo dal basso come fanno i sindaci, cambiare qualcosa: per questo abbiamo chiesto una riflessione con la guida del capoluogo del nostro territorio. Oltre allo sciopero fiscale abbiamo affrontato il tema di un eventuale decreto legge che sposti la responsabilità sui sindaci per poter eventualmente sfiorare il patto di stabilità. Purtroppo Fontana ha comunque sottolineato che queste due strade sono impraticabili per il momento». I membri del movimento di protesta non demordono: «Non ci arrendiamo: in molti ci danno sostegno, arrivano anche critiche proprio rispetto al fatto che abbiamo scelto di andare a protestare sotto casa di Umberto Bossi domani (oggi, ndr). Ma se abitassimo vicino a qualsiasi altro politico del suo calibro saremmo andati sotto casa sua: il Senatùr è emblema di una certa Italia e del politico ipocrita». La manifestazione di oggi a Gemonio sarà dalle 9 alle 16, con rappresentanti provenienti dagli altri presidi lombardi.

Veronica Deriu

Tasi, il governo alza le aliquote

OGGI IL TESTO: PER LA UIL UN AUMENTO DELLO 0,5 PER MILLE COSTERÀ CIRCA 40 EURO A FAMIGLIA
m.pa.

Si risolverà oggi il rompicapo dell'aumento delle aliquote base della nuova Tasi, la tassa sui servizi comunali: ad oggi sono fissate al 2,5 per mille sulle prime case e al 10,6 per mille sulle seconde, ma - con un emendamento al decreto che ha abolito la seconda rata dell'Imu 2013 - dovrebbero salire dello 0,5 o dell'1 per mille. Nell'ipotesi migliore, la prima, l'aggravio complessivo per i cittadini sarebbe di 1,4 miliardi di euro, all'ingrosso 40 euro ad abitazione: secondo il servizio politiche territoriali della Uil, il peso della Tasi con aliquota del 3 per mille e senza detrazioni sarebbe mediamente di 237 euro a fronte dei 225 euro di Imu pagati nel 2012. Il picco dovrebbe essere a Torino (483 euro di importo medio contro 475 euro di Imu), il rincaro più marcato a Milano (429 euro contro 292). DAL CALCOLO mancano le detrazioni e c'è un motivo. Quelle dell'Imu furono stabilite per legge - 200 euro di base più 50 euro per figlio a carico - mentre la Luc è un'imposta gestita interamente dai sindaci e saranno loro a definire chi e quanto beneficiare: al momento, a mezzo soldi del governo, Fabrizio Saccomanni ha stanziato solo 500 milioni espressamente destinati alle detrazioni. Rimanendo così le cose - dicono i sindaci - il 65 o 70 per cento dei proprietari finirà per pagare di più: più precisamente vale a dire che pagheranno le case con bassa rendita catastale (si presume abitata da persone con reddito corrispondente) la cui rata nel 2012 fu quasi del tutto assorbita dalle detrazioni. Rispetto all'Imu, sostiene l'Anci, manca un miliardo e mezzo di gettito che costringerà i comuni ad applicare le aliquote massime a tutti: l'aumento dello 0,5 per mille servirebbe dunque - nelle intenzioni del governo - a permettere ai comuni di aumentare la Tasi a chi se la può permettere e diminuirla a chi non può. Anche qui, però, bisogna stare molto attenti. Nelle bozze di emendamento del governo circolate ieri non c'è alcun obbligo dei sindaci a destinare il maggior gettito alle detrazioni: nel testo si dice, infatti, solo che i comuni dovranno "prioritariamente" destinare i fondi a sgravi sulle famiglie numerose o a con Isee basso. Insomma, il rischio fregatura è alto. Il riassunto di Valerio Angeletti di Confcommercio: "Rispetto alla vecchia Imu, alla fine la Tasi dovrebbe valere in media tra i 40 e i 50 euro in meno, ma sommando le tre componenti della Luc - ossia Tasi, Tari e Imu - il conto salirà. A questo punto sarebbe stato meglio lasciare la vecchia Imu evitando otto mesi di demagogia". m.pa.

Cronaca

«Vergognoso che lascino a noi sindaci gli aumenti»

«È una vergogna». Il sindaco Attilio Fontana nemmeno guarda ai numeri, alle ultime ipotesi sull'aliquota della Tasi, che oscilla tra il 2,5 e il 3,5 per mille. Ma va direttamente allo spirito della norma. «È vergognoso che mettano noi sindaci nella condizione di dover aumentare queste aliquote, quando questo è un compito che spetta allo Stato», afferma il primo cittadino, presidente di Anci Lombardia. «Ancora non sono in grado di dire quale sarà la situazione varesina», aggiunge, «so solo che se dovessimo accertare che la quota base della Tasi non è sufficiente, dovremo aumentarla per venire incontro alle mancanze del Governo». Ma se determinare le tasse spetta allo Stato, che fine fa il federalismo fiscale? «Io dico che il governo dovrebbe fare la sua politica finanziaria e dare risorse ai Comuni concedendo loro una fiscalità veramente autonoma», precisa, «non come questa che ci costringe ad aumentare le tasse perché taglia i trasferimenti». Ed è esattamente in questo modo, secondo Fontana, che il governo manterrà la promessa di abbassare le tasse nel 2014. «Le ridurranno mettendo i sindaci nelle condizioni di aumentare quelle locali», sostiene, «le taglieranno riducendo le risorse ai Comuni. Ma in questo modo i cittadini pagheranno lo stesso, se non di più, noi saremo gli impositori cattivi e il Governo farà bella figura». Ma il fatto che il governo stia definendo le tasse a gennaio, invece di trascinarle fino a dicembre, non è positivo? «Pretendere che questo esecutivo sia chiaro, efficiente e tempestivo», taglia corto Fontana, «è semplicemente impensabile». n R. Sap.

Il governo non riesce a tassare le slot

Imu, Delrio gela i 'compagni' che rispondono: «Basta balle»

Ieri in città il ministro D'Alia ha confermato lo stop

Sulla mini Imu non ci sarà nessuna revisione. Lo ha confermato ieri a Reggio Emilia il ministro (renziano) per gli Affari Regionali Graziano Delrio, che ha chiuso la porta alla richiesta dei sindaci dell'Emilia-Romagna di tassare il gioco d'azzardo per ridurre l'imposta immobiliare. Che i modenesi, rispetto ad altri comuni italiani meno tassa e spendi, devono pagare entro il 24 gennaio. Saranno pure poche decine di euro, ancora non si conosce l'importo, ma in periodo di crisi sono utili e necessari al bilancio familiare. Il ministro Delrio però ha tagliato le ali della speranza ai primi cittadini e colleghi di partito emiliano-romagnoli: «Quella della revisione della tassazione immobiliare sul gioco d'azzardo è un'abattaglia che abbiamo sempre fatto e personalmente ho fatto quando ero presidente dell'Anci. Quindi nel merito non posso non essere d'accordo; ma non è applicabile». Spiegazioni che non hanno convinto i primi cittadini del centrosinistra che a stretto giro di posta hanno picchiato duro contro il compagno di partito: «Sono ore decisive per il decreto Imu. Con sconcerto leggiamo le dichiarazioni del ministro Delrio e del ministro D'Alia sfogo dei sindaci Pd di Ravenna e Imola, Fabrizio Matteucci e Daniele Manca (presidente di Ancì Emilia) - Basta balle! Il problema è solo di volontà politica». Eppure indossano la stessa maglia politica. «Che fine ha fatto il miliardo e mezzo promesso dal presidente Letta e dal ministro Delrio? Adesso pare che quel miliardo e mezzo lo debbano trovare i sindaci con l'aumento delle tasse locali nel 2014, della serie: il governo dice di abbassare le tasse, come ha dichiarato ieri (lunedì, ndr) il ministro dell'Economia, poi tanto le aumentano i sindaci. Anche questo è inaccettabile». Il governo del centrosinistra non trova sostegno negli amministratori locali come è chiaro dal tono delle accuse lanciate verso i rappresentanti romani del partito democratico. Ieri pomeriggio è arrivato a Modena il ministro alla Pubblica Amministrazione e Semplificazione Gianpiero d'Alia (Udc), alla sede della associazione imprenditoriale Confimi e poi ad un incontro organizzato dal suo partito, ma anche lui non ha dato speranze ai sindaci emiliani. Alla nostra domanda ha risposto con la consueta premessa etica legata alla necessità di combattere questa piaga sociale, ma poi negare la possibilità di un cambiamento della norma. «Non è un problema politico, ma strettamente tecnico. Non possiamo creare un buco nel bilancio dello Stato perchè non è sicuro il gettito derivante da questa tassa». La seconda doccia fredda, in poche ore, per i sindaci del Pd che, invece, sono convinti della possibilità di fare un passo indietro: eliminare la mini-Imu e ammorbidire la pressione fiscale sugli immobili. La realpolitik del governo delle larghe intese spegne i sogni degli amministratori democratici che in verità hanno le loro responsabilità perchè hanno aumentato le aliquote. Infatti il balzello non si paga in tutti i comuni, ma solo in uno su quattro. Chi è causa del suo mal pianga..., dice il proverbio. All'incontro di ieri era presente anche il presidente della Provincia Emilio Sabattini che ha fatto questa riflessione: «Lo Stato da una parte incassa, ma poi spende per curare la piaga sociale creata dal gioco d'azzardo quindi è necessario porre in essere azioni per limitare la sua diffusione». A parole sono tutti d'accordo, ma nella pratica non si raggiunge il risultato.

Economia

Nessuno sconto, mini-Imu confermata. La pagheranno 12,6 milioni di italiani

ROMA - Tutti in fila, venerdì 24 gennaio, per la prima mini-stangata dell'anno: la mini-Imu. Nasce dal cappello della grande confusione tecnica (38 cambiamenti dal 2011 ha denunciato ieri l'Anci) e politica che ha segnato il 2013: di fatto l'Imu sulla prima casa che lo scorso anno, tra mille polemiche, il governo ha cercato di cancellare totalmente, rispunta con un piccola e irritante coda. Il ministro dell'Economia Saccomanni ha stretto i cordoni della borsa e l'ultimo passo non è stato compiuto: ieri il ministro per gli Affari regionali Delrio ha chiuso la strada anche all'ultimo tentativo di compensare la cancellazione della mini-Imu con una tassa contro il gioco d'azzardo. Lo Stato potrà così contare sul gettito della mini-Imu pari a circa 440 milioni (il 40 per cento coperto dai contribuenti) cui vanno aggiunti 660 milioni (il 60 per cento coperto dallo Stato). In tutto, una partita da 1,1 miliardi. A conti fatti, lo Stato si è accollato i circa 4 miliardi di mancato gettito dell'Imu prima casa del 2013, ma solo fino a concorrere all'aliquota base del 4 per mille. In quei Comuni, sono esattamente 2.398, dove i sindaci sono stati costretti ad aumentare l'aliquota al 5 o al tetto massimo del 6 per mille, saranno i cittadini a pagare il 40 per cento della differenza. Poco rispetto alla prospettiva di pagare l'intero, che comunque si riproporrà con il 2014 quando l'Imu sarà sostituita dalla Tasi, ma pur sempre un aperitivo indigesto che costerà in media dai 33 ai 40 euro.

Nessuno sconto, mini-Imu confermata. La pagheranno 12,6 milioni di italiani

Primo balzello dell'anno: 163 euro a Milano per una famiglia media. L'imposta va versata entro il 24. I Comuni devono inviare i bollettini precompilati ai contribuenti, ma sono in ritardo. Il governo Letta decide su aliquote e detrazioni relative alla Tasi di ROBERTO PETRINI TAG fisco, tasse, imu, Mini-Imu, tasi, tasse casa, fabrizio saccomanni

ROMA - Tutti in fila, venerdì 24 gennaio, per la prima mini-stangata dell'anno: la mini-Imu. Nasce dal cappello della grande confusione tecnica (38 cambiamenti dal 2011 ha denunciato ieri l'Anci) e politica che ha segnato il 2013: di fatto l'Imu sulla prima casa che lo scorso anno, tra mille polemiche, il governo ha cercato di cancellare totalmente, rispunta con un piccola e irritante coda. Il ministro dell'Economia Saccomanni ha stretto i cordoni della borsa e l'ultimo passo non è stato compiuto: ieri il ministro per gli Affari regionali Delrio ha chiuso la strada anche all'ultimo tentativo di compensare la cancellazione della mini-Imu con una tassa contro il gioco d'azzardo. Lo Stato potrà così contare sul gettito della mini-Imu pari a circa 440 milioni (il 40 per cento coperto dai contribuenti) cui vanno aggiunti 660 milioni (il 60 per cento coperto dallo Stato). In tutto, una partita da 1,1 miliardi. A conti fatti, lo Stato si è accollato i circa 4 miliardi di mancato gettito dell'Imu prima casa del 2013, ma solo fino a concorrere all'aliquota base del 4 per mille. In quei Comuni, sono esattamente 2.398, dove i sindaci sono stati costretti ad aumentare l'aliquota al 5 o al tetto massimo del 6 per mille, saranno i cittadini a pagare il 40 per cento della differenza. Poco rispetto alla prospettiva di pagare l'intero, che comunque si riproporrà con il 2014 quando l'Imu sarà sostituita dalla Tasi, ma pur sempre un aperitivo indigesto che costerà in media dai 33 ai 40 euro medi, ai 12,6 milioni di contribuenti (il 61 per cento del totale) residenti nei Comuni, che tra il 2012 e il 2013 hanno aumentato l'aliquota di base del 4 per mille. Se si vanno a guardare le situazioni particolari di alcune città, si vede che in alcuni centri - dove l'aliquota è stata portata intorno al 5-6 per cento - la mini-stangata può diventare non tanto "mini". A Milano, come calcola tempestivamente la Uil Servizio politiche territoriali, in un appartamento di circa 120 metri quadrati, una famiglia con due figli può arrivare a pagare 163 euro di mini-Imu; a Torino, nella stessa condizione, 152 euro; a Roma 79. Situazioni meno pesanti, naturalmente, per case più piccole e di minor pregio: con un appartamento di 100 metri quadrati e un figlio sul quale caricare le detrazioni si pagano 98 euro a Torino, 60 a Roma. Ma a Palermo dove l'aliquota è al 4,80 si scende a zero. E si tira un sospiro di sollievo. Ancora non si fanno previsioni su file e disagi, ma Caf e commercialisti sono in stato di massima allerta. Infatti la mini- Imu, retaggio del vecchio sistema, si calcola tenendo conto delle vecchie detrazioni utilizzate nel 2012: 200 euro di base, più 50 euro a figlio. Il calcolo è quello di allora.

Rendita catastale rivalutata per 165, poi altre due operazioni da eseguire: la prima con l'aliquota base al 4 per mille e la seconda con l'aliquota effettiva deliberata dal Comune; poi si fa la differenza tra le due cifre e si calcola il 40 per cento. Attenzione nei Comuni, come Roma, dove in alcuni quartieri nelle ultime settimane sono state elevate le categorie catastali (tipo A2, A3) per adeguarle al valore di mercato degli immobili: non è chiaro se bisognerà tenere conto del rincaro al momento del calcolo o se la nuova categoria varrà solo dal 2014. Il debutto fiscale del 2014, quando la pressione salirà al 44 per cento del Pil, potrebbe essere solo parzialmente alleviato da una novità contenuta nel "comma 680" della legge di Stabilità: per la mini-Imu i Comuni devono inviare bollettini precompilati. In questo modo si eviterebbero parecchi disagi che vanno dal conteggio alla compilazione di F24 e bollettini postali. Ma quanti sindaci saranno in grado di allestire il servizio? Comunque non è finita. Si attende ancora il "verdetto" del governo sulle aliquote e le detrazioni sulla Tasi (la tassa che sostituisce l'Imu) per quest'anno. Il sottosegretario all'Economia Baretta ha confermato che l'orientamento è quello di aumentare le aliquote della prima e seconda casa dello 0,5 per mille, rispettivamente al 3 e all'11,1 per mille. L'emendamento potrebbe arrivare al decreto Imu-Bankitalia che oggi approda nell'aula del Senato, anche se non è escluso un provvedimento ad hoc.

FINANZA LOCALE

31 articoli

Affitti e seconde abitazioni

Il conto degli inquilini, fino a 177 euro

a cura di Gino Pagliuca

Per gli immobili diversi dall'abitazione principale la legge di Stabilità ha previsto che la somma tra Tasi e Imu non possa superare l'1,06%. Il tetto però registrerà un aumento della medesima entità prevista per la Tasi: quindi 1,11% se la Tasi passa allo 0,3% e 1,16% se la Tasi va allo 0,35%. L'aumento delle aliquote Tasi avrebbe risvolti non indifferenti anche sul mercato della locazione. Il tributo infatti è parzialmente a carico degli inquilini, in misura variabile tra il 10 e il 30%. In pratica su una casa con rendita fiscale 1.000 euro l'inquilino potrà pagare da un minimo di 17 a un massimo di 177 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nessuna intesa tra governo e comuni: slitta l'emendamento

Tasse sulla casa, duello su aliquote e detrazioni

Marco Mobili

Nessuna intesa tra governo e Comuni: slitta l'emendamento al dl Imu Bankitalia. Ieri si sono succedute diverse ipotesi: aumento della Tasi 2014 dal 2,5 al 3 per mille e del tetto della somma tra Tasi e Imu sugli altri immobili dal 10,6 all'11,1 per mille; aumento della sola aliquota Tasi 2014 al 3,5 per mille. Nulla di deciso anche sulle detrazioni.

Mobili e Trovati a pagina 7 DETRAZIONI L'imposta aggiuntiva che i sindaci vorranno adottare dovrà andare alla riduzione del carico fiscale sulla casa per i meno abbienti

ROMA

Pagamento a partire da giugno e possibilità per i Comuni di elevare sia l'aliquota Tasi per il 2014 dal 2,5 al 3 per mille, sia il tetto della somma tra Tasi e Imu sugli altri immobili dal 10,6 all'11,1 per mille. Sono queste le direttive su cui sta lavorando il Governo, nel corso di un confronto con la maggioranza sulle modifiche alla Tasi che promette di rimanere aperto ancora per giorni, soprattutto con chi vuole aumentare solo il tetto all'aliquota 2014 portandola al 3,5 per mille senza toccare il limite del 10,6 per gli altri immobili. L'imposta aggiuntiva che i Comuni vorranno adottare dovrà essere «prioritariamente» destinata dai sindaci alla riduzione del carico fiscale sull'abitazione principale per le famiglie più numerose o per i contribuenti meno abbienti. Non solo. Per far chiarezza una volta per tutte sui termini di pagamento, il Governo ricorda che, così come già prevede la legge di stabilità (la data del 16 gennaio non esiste più essendo stata cancellata durante l'esame parlamentare della manovra), il pagamento della Tasi dovrà avvenire in due rate semestrali fissate dai sindaci o in unica soluzione nel mese di giugno. Mentre sul fronte mini-Imu, ovvero sulla possibilità di evitare il pagamento in scadenza il 24 gennaio della mini-rata dell'Imu 2013 sull'abitazione principale rimasta a carico dei contribuenti, nonostante la protesta dei sindaci dell'Emilia-Romagna, il Governo non sembra intenzionato a cancellare l'obbligo di pagamento. Con il versamento di fine gennaio, infatti, si chiuderanno una volta per tutte i conti del 2013 con il pieno rispetto del tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil.

Le modifiche al nuovo tributo locale sulla casa avrebbero dovuto essere formalizzate oggi con un emendamento al Dl Imu-Bankitalia all'esame dell'Aula di Palazzo Madama. Ma gli "imbarazzi" emersi durante una riunione di maggioranza tenutasi ieri a Palazzo Madama (in pochi sono disposti a prendersi la paternità di una modifica, di fatto al rialzo, di un'imposta sul mattone) e la contrarietà emersa al Senato di emendare pesantemente un testo già esaminato dalla Commissione, spinge il Governo verso un'altra strada: un correttivo al decreto legge n. 151 (l'ex salva-Roma sugli enti locali) o un provvedimento ad hoc più in generale sulla casa.

A chiedere l'intervento urgente del Governo sono stati i Comuni, secondo i quali con la nuova Tasi così come varata con la legge di stabilità verrebbero a mancare nelle casse locali 1,5 miliardi, soprattutto poi se i sindaci volessero ridurre il peso dell'imposta concedendo le detrazioni sulla prima casa. Per centrare l'obiettivo e, stando alle simulazioni dell'Economia, per assicurare le risorse chieste dai sindaci la Tasi va aumentata di almeno un punto.

L'Economia resta convinta del doppio incremento: 0,5 per mille da applicare all'aliquota massima del 2,5 per mille, destinata così a passare al 3 per mille per tutti gli immobili nel 2014; 0,5 per mille in più anche sul tetto massimo da applicare a tutti gli altri immobili diversi dall'abitazione principale. In sostanza per il 2014 i sindaci potrebbero applicare una Tasi massima del 3 per mille sull'abitazione principale e un prelievo massimo tra Tasi e Imu dell'11,1 per mille (fino ad ora 10,6 per mille) su tutti gli altri immobili.

La maggiorazione delle aliquote dovrà essere destinata «prioritariamente» alla concessione di maggiori detrazioni per le fasce più deboli (famiglie, redditi bassi, soggetti meno abbienti ecc.). Che resteranno comunque nella sfera decisionale dei singoli comuni. Nessuna detrazione calata dall'alto sul modello della vecchia Imu sulla prima casa (200 euro e 50 per ogni figlio). Ma sulla base della conoscenza del territorio e in

senso federalista della nuova service tax sarà direttamente il Comune a definire importi e soggetti ammessi agli sconti sull'abitazione principale.

Gli aumenti della Tasi da parte del Governo potranno colpire fino al 70% dei proprietari di case, cioè chi ha abitazioni medie e piccole (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). E in questo senso, secondo un'analisi Confcommercio, la pressione fiscale resterà stabile anche nel 2014 al 44% dopo che il carico è salito al 44,3% nel 2013, in una sequela infinita di record.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Casa e fisco LE MISURE IN CANTIERE Tasi, duello sul tetto dell'aliquota Vertice fino a tarda sera: l'Economia propone il 3 per mille, i comuni spingono per il 3,5ALIQUOTE Strada a due vie

per gli aumenti

La scelta finale del Governo è caduta sul doppio aumento della Tasi: 0,5 per mille da applicare all'aliquota massima del 2,5 per mille, destinata così a passare al 3 per mille per tutti gli immobili nel 2014; 0,5 per mille in più anche sul tetto massimo da applicare a tutti gli altri immobili diversi dall'abitazione principale. In sostanza per il 2014 i sindaci potranno applicare una Tasi massima del 3 mille sull'abitazione principale e un prelievo massimo tra Tasi e Imu dell'11,1 per mille (fino ad ora 10,6 per mille) su tutti gli altri immobili

SCADENZE

Il versamento della prima

rata arriva a giugno

Il Governo ribadisce anche il concetto sulle scadenze di pagamento: come già prevede la legge di stabilità (la data del 16 gennaio non esiste più essendo stata cancellata durante l'esame parlamentare della manovra), il pagamento della Tasi dovrà avvenire in due rate semestrali che decideranno i sindaci o in unica soluzione nel mese di giugno. Sul fronte mini-Imu, il Governo non sembra voler cancellare l'obbligo di pagamento fissato per venerdì 24 gennaio (si veda altro articolo in questa pagina) GETTITO Le maggiori entrate

destinate alle detrazioni

La maggiorazione delle aliquote dovrà essere destinata alla concessione di maggiori detrazioni per le fasce più deboli (famiglie, redditi bassi, soggetti meno abbienti ecc.) che resteranno comunque nella sfera decisionale dei singoli Comuni. Dunque nessuna detrazione sul modello della vecchia Imu sulla prima casa: invece, sulla base della conoscenza del territorio e nel rispetto del senso federalista della nuova service tax, sarà direttamente il Comune a definire gli sconti sull'abitazione principale

Foto: Le modifiche in arrivo sulla Tasi

Decreto Lupi. Il provvedimento potrebbe fare un primo giro al prossimo Cdm

Per chi affitta Imu scontata e cedolare secca al 10%

IL NODO COPERTURE Il decreto costa due miliardi in quattro anni, Economia e Infrastrutture cercano le coperture. Piano di recupero alloggi Iacp da 500 milioni
Massimo Frontera Giorgio Santilli

ROMA

Dopo la mezza sconfitta sulla proroga degli sfratti, che non voleva ed è riuscito però a limitare, il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, rilancia il decreto legge per sbloccare il mercato degli affitti. Ci sono incentivi ai proprietari che cedono l'alloggio in locazione con un'ulteriore riduzione della cedolare secca al 10% e uno sconto sull'Imu/Tasi. C'è la spinta alle realizzazioni di social housing anche mediante piani di recupero di alloggi in cattive condizioni. Ci sono interventi diretti a garantire alloggi sociali alle fasce più deboli della società con un «piano di recupero Iacp» da 500 milioni.

In queste ore i tecnici delle Infrastrutture e quelli dell'Economia stanno valutando il nodo decisivo delle coperture per un provvedimento che "vale" due miliardi di spesa pubblica in quattro anni. L'obiettivo di Lupi è avere il timbro della Ragioneria per poter fare un primo giro di tavolo al Consiglio dei ministri di questa settimana, portare il testo del provvedimento alla Conferenza unificata Stato-Regioni-città per poi chiudere il cerchio entro una decina di giorni con il via libera formale del Consiglio dei ministri.

Il ragionamento del ministro è semplice ed è condiviso da Palazzo Chigi: non è con le misure «anni '70», come la proroga degli sfratti, che si rivitalizza il mercato degli affitti. Serve una politica nuova, articolata, capace di incentivare soprattutto i proprietari a mettere sul mercato gli alloggi sfitti. Incentivi fiscali, certo, ma anche nuove forme di garanzia che tutelino il proprietario sul pagamento del canone, sul rilascio dell'immobile, sul risarcimento di eventuali danni.

L'ultima versione del testo indica più chiaramente il costo delle singole misure, il riparto dei fondi nell'arco del periodo 2014-2017 e le prime due fonti cui attingere per la copertura. La prima consiste nella «disponibilità dei conti bancari di gestione riferiti alle diverse componenti tariffarie intestati alla Cassa conguaglio per il settore elettrico», che sostiene l'incremento di altri 100 milioni della dote del fondo per l'affitto (attualmente ne ha già 100) e l'incremento di 80 milioni del fondo per la morosità (attualmente di 40 milioni). La seconda posta cui attingere è quella del "Fondo revoche del ministero delle Infrastrutture" che dovrebbe finanziare il piano da 500 milioni per il recupero degli alloggi pubblici inagibili.

Per il resto il testo resta quello già trasmesso a Comuni e Regioni prima di Natale (si veda Il Sole 24 Ore del 22 dicembre). Confermati nel testo vari sconti e sgravi fiscali, come l'Iva al 4% per gli alloggi sociali. Peccato però la relazione tecnica segnala la contrarietà del Mef a causa di un conflitto con le norme Ue. Il testo conferma anche la cedolare secca al 10% per i redditi di alloggi in affitto a canone concordato, gli sgravi Irpef del 40-60% per chi investe nella riqualificazione di alloggi e anche le detrazioni Irpef per gli inquilini a basso reddito.

Le regioni, pur apprezzando lo sforzo del governo per mettere in campo risorse per recuperare gli immobili inagibili, continuano a lamentare l'assenza di un gettito costante sul quale costruire una pianificazione di nuovi alloggi di edilizia residenziale. Non piacciono inoltre alle Regioni tutte le misure che incoraggiano la vendita degli alloggi perché portano alla diminuzione di alloggi da destinare all'affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure del decreto Lupi

INCENTIVI FISCALI

Per i proprietari di casa che affittano a canone concordato rafforzamento della cedolare secca, che sarebbe ridotta ulteriormente dal 15 al 10%, e Imu ad aliquota fissa al 4%. Per gli inquilini di alloggi sociali, detrazioni Irpef pari al canone

IL PIANO IACP

C'è un piano da 500 milioni di euro che ha per obiettivo la riqualificazione degli alloggi IACP. Il piano piace molto alle Regioni: sarebbe finanziato con risorse del ministero delle Infrastrutture revocate a opere bloccate. Diffidenza delle Regioni invece su piani di alienazione alloggi IACP

SOCIAL HOUSING

La bozza del decreto Lupi ipotizza l'aliquota ridotta del 4% dell'Iva per chi costruisce alloggi da dare in affitto con forme di social housing. Su questo punto c'è per ora il veto del ministero dell'Economia che adduce le difficoltà poste dall'Ue a utilizzare aliquote dell'Iva inferiori al 5%

L'ANALISI

Lo zig zag sull'Imu deprime i diritti del contribuente

Dino

Pesole È una delle leggi più "derogate", e tuttavia non si può far a meno di richiamarne alcuni principi. Ecco quel che dispone l'articolo 5 dello «Statuto dei diritti del contribuente»: l'amministrazione finanziaria deve assumere «idonee iniziative volte a consentire la completa e agevole conoscenza delle disposizioni legislative e amministrative vigenti in materia tributaria». Il gran pasticcio dell'Imu, dei suoi epigoni o sostituti va in tutt'altra direzione e mostra con lampante chiarezza che la prima riforma fiscale è la drastica semplificazione degli adempimenti tributari.

Non è solo questione di civiltà fiscale e di trasparenza. Gli oneri amministrativi a carico delle imprese ammontano nel totale a 26,5 miliardi: 9,94 miliardi per il settore del lavoro e della previdenza, 3,41 miliardi per l'ambiente, 2,76 miliardi per il fisco e 1,21 miliardi per gli appalti. Non a caso, l'Ocse raccomanda di ridurre gli oneri della burocrazia, mentre la Commissione europea stima per il nostro Paese un'incidenza dei costi amministrativi dei diversi livelli di governo al 4,6% del Pil (circa 70 miliardi l'anno). La Confcommercio ha calcolato che se si riducessero i costi dell'adempimento spontaneo, il tasso di sommerso economico si ridurrebbe dal 17,5% al 16,2%, con una maggiore imposta emersa pari a 14 miliardi di euro.

Semplificare è dunque una priorità assoluta. Lo prevedono gli ultimi decreti «Semplifica-Italia» del governo Monti e «del fare» del governo Letta, e tuttavia il nostro diritto - osserva il costituzionalista Michele Ainis - diventa sempre più «capriccioso e instabile, alluvionato da regolette minute e di dettaglio, quindi sostanzialmente impenetrabile, un oggetto misterioso per gli stessi addetti ai lavori».

Sul fisco non siamo all'anno zero, molti passi sono stati compiuti dall'avvento del fisco telematico alla nascita delle agenzie. E tuttavia resta sostanzialmente irrisolto uno dei nodi di fondo: come evitare che norme e misure introdotte da anni nell'ordinamento in direzione della semplificazione degli adempimenti amministrativi e fiscali siano sostanzialmente aggirate, spesso inapplicate, non di rado "reinterpretate" da circolari e decreti applicativi. Il ddl delega in materia fiscale già approvato dalla Camera e ora all'esame del Senato, nel rinviare ai successivi decreti legislativi, rinnova l'invito al rispetto dei principi costituzionali (in particolare gli articoli 3 e 53), dell'ordinamento dell'Unione europea e dello Statuto del contribuente. E stando a quanto ha annunciato domenica scorsa al Sole 24 Ore il ministro per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, le nuove misure contenute nel ddl 958 all'esame del Senato potrebbero raggiungere il traguardo finale tra febbraio e marzo. La possibilità, ventilata dal ministro, di inviare ai contribuenti modelli precompilati con il calcolo delle nuove imposte sulla casa, va nella giusta direzione. E tuttavia ha ragione D'Alia: le semplificazioni non funzionano «se non vengono percepite come tali quando sono finalmente a regime». Ecco perché non basta varare leggi a raffica, quando il vero problema è la loro concreta applicazione sul campo. Anche a questo doveva far fronte il federalismo fiscale, anch'esso mai decollato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

La tassa è certa, le detrazioni no: a rischio la tutela delle fasce basse

MARGINI RIDOTTI Con la Tasi i Comuni cercheranno di raggiungere i livelli di entrata garantiti dall'Imu
DISPARITÀ POTENZIALE Pagando le detrazioni con l'aumento sugli altri immobili si colpisce chi ha più contribuito negli anni
Gianni Trovati

Un delicatissimo equilibrismo matematico e finanziario, nel tentativo di rendere la Tasi il più possibile simile all'Imu nella distribuzione del peso fiscale fra le diverse categorie di abitazioni. Un esercizio complesso, che attende i sindaci e i ragionieri dei Comuni, e che appare fatalmente destinato all'insuccesso, soprattutto nelle grandi città.

È il risultato paradossale a cui rischia di approdare il travagliato lavoro che continua ad allungare i propri tempi per l'ennesima "riforma" del Fisco immobiliare, con cui si sta cercando di costruire un'architettura del prelievo traballante in questo 2014, e destinata a tramontare già l'anno prossimo anche se quando si parla di tasse la stabilità delle regole sarebbe un valore in sé.

Il problema principale, su cui si sta esercitando la politica nazionale e locale ormai da oltre due mesi, è quello delle detrazioni per l'abitazione principale. La ragione è semplice, ed è stata segnalata in più di un'occasione da questo giornale: gli sconti fissi che accompagnavano l'Imu, 200 euro per tutti e 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni, bastavano ad azzerare l'imposta per 5 milioni di proprietari, che vivono in case di valore fiscale basso, ed erano sufficienti ad alleggerire drasticamente il conto anche a molti altri milioni di contribuenti, che abitano in appartamenti di valore medio. La maggioranza dell'imposta, allora, era a carico di una ristretta minoranza di persone, gli abitanti delle case più grandi, nei centri storici delle città, o dei «villini» (anche se non «di lusso») di più alto valore fiscale.

La Tasi invece nasce "piatta", senza detrazioni, e così rischia di far pagare qualcosa a chi non ha mai versato l'Imu e di chiedere di più a chi pagava poca Imu, riservando invece forti alleggerimenti d'imposta alle abitazioni di valore più alto (almeno per il Fisco). Nasce da qui la partita delle detrazioni che, secondo le ipotesi su cui si stanno confrontando Governo e maggioranza, andrebbero finanziate con un aumento dei tetti all'aliquota.

Un meccanismo caratterizzato da aliquota più alta e sconti per le fasce più basse di proprietari fa assomigliare sempre più la Tasi alla vecchia Imu, che ha monopolizzato il dibattito politico del 2013 nel tentativo di abolirla. La somiglianza, però, resta imperfetta soprattutto se, come sembra, il correttivo prevederà che i Comuni usino il gettito della super-Tasi «prioritariamente» per introdurre detrazioni. Tradotto in italiano, significa che l'aliquota può salire fino al 3 per mille (o al 3,5 per mille se il Governo o il Parlamento dovessero decidere in questo senso), ma le detrazioni resteranno incerte. Anche dove saranno introdotti, gli sconti rischiano di restare molto lontani dall'obiettivo di coprire tutte le fasce "tutelate" dall'Imu. Con la Tasi i Comuni cercheranno di raggiungere i livelli di entrate garantiti dalla vecchia imposta, per cui il rischio di detrazioni in formato mini, che lasciano scoperta la maggioranza dei contribuenti, si fa più intenso dove le aliquote della vecchia Imu sono arrivate più in alto. Da Torino a Milano, da Brescia a Venezia passando per Verona, da Genova a Bologna, da Roma a Napoli, nell'ampia maggioranza delle città l'Imu è servita anche a compensare gli effetti della spending review, ed è volata ai livelli massimi o molto vicino. In queste città, e nelle migliaia di Comuni in condizioni analoghe, lo spazio per le detrazioni rischia di essere molto limitato. Finanziarne una parte con l'ennesimo aumento sugli altri immobili, poi, significa colpire ancora una volta il mattone più schiacciato dagli aumenti di questi anni, e azzerare anche i mini-sconti determinati dalla deducibilità molto parziale dell'Imu per gli immobili delle imprese.

Su tutto l'impianto aleggia poi l'incognita del 2015, quando cadranno i 500 milioni messi dal Governo per le detrazioni e la Tasi sulla prima casa potrà arrivare al 6 per mille, sfondando ogni limite alla pressione fiscale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mandati in scadenza. Il rinnovo dei vertici di Eni, Enel, Finmeccanica e Terna

Via alle nomine nelle partecipate pubbliche

Gianni Dragoni

Il rinnovo del vertice Alitalia è solo l'antipasto di quella che si annuncia come un'abbuffata. Il 2014 sarà infatti l'anno delle nomine nelle grandi società pubbliche.

Sono in scadenza gli incarichi più importanti. In primavera si completa il mandato triennale dei consigli di amministrazione dell'Eni, la prima società italiana per valore di Borsa (circa 64 miliardi di euro), dell'Enel, di Finmeccanica e Terna, solo per citare le quotate e le più importanti, ma anche di Poste Italiane.

Che ci fa Alitalia-Cai in mezzo alle società pubbliche? Può sorprendere che il dossier della compagnia aerea privatizzata nel 2008 da Silvio Berlusconi attraversi l'arena pubblica, come riferito in un altro articolo in questa pagina, ma questo è l'effetto del piano di salvataggio che ha visto, per volontà del premier Enrico Letta, l'ingresso di Poste tra gli azionisti di Alitalia.

Il governo è in ritardo su una nomina importante, quella di un commissario della Consob, la commissione di controllo sulle società quotate. Dal 15 dicembre la Consob è ridotta a solo due componenti (su tre totali), il presidente Giuseppe Vegas e il commissario Paolo Troiano, perché è scaduto il mandato di Michele Pezzinga. In questo assetto la Consob è di fatto un organo monocratico. Vegas, ex viceministro all'Economia approdato alla Consob tre anni fa per volontà di Berlusconi e Giulio Tremonti, è il monarca perché nelle sedute "collegiali" con Troiano, che si parli di Telecom, di Mps, di UnipolSai o di altro, in caso di divergenze prevarrebbe il presidente. C'è da immaginarselo queste sedute.

Le altre grandi nomine pubbliche saranno decise dalle assemblee degli azionisti previste in maggio, ma le liste dei candidati vanno presentate con circa tre settimane di anticipo. Questa tornata per le società principali vedrà per la prima volta, salvo imprevisti, le nomine fatte da un governo nel quale non c'è la presenza di Berlusconi, perché molti vertici in scadenza sono entrati in carica con un esecutivo guidato da Berlusconi: sono in carica dal 2005 gli amministratori delegati dell'Eni Paolo Scaroni, dell'Enel Fulvio Conti, di Terna Flavio Cattaneo. Tutti confermati da due successivi governi Berlusconi, fa eccezione Cattaneo nell'aprile 2008 fu confermato dal governo Prodi. Massimo Sarmi addirittura è alla guida delle Poste dal 2002, arrivò con il sostegno di Gianfranco Fini. E con l'adesione all'invito di Letta a salvare l'Alitalia si è guadagnato un posto nel paradiso delle prossime nomine.

Letta non ha fatto quasi nessun cambiamento nelle nomine pubbliche l'anno scorso. Questo spinge alcuni a pensare che dal premier delle larghe intese non ci si devono aspettare ribaltoni nella prossima primavera, ma andrà valutato anche l'effetto Matteo Renzi, nuovo segretario del Pd. Scaroni, 67 anni, non ha fatto mistero di puntare a un quarto mandato all'Eni fin da settembre, alla festa del Fatto Quotidiano. Il manager vicentino è anche nel cda delle Generali, dove presiede il comitato remunerazioni (che fa le proposte al cda sullo stipendio e i premi azionari dell'a.d., Mario Greco). Alla fine del governo Monti era corsa voce anche di una candidatura di Corrado Passera come a.d. dell'Eni e di Antonio Catricalà (ora però viceministro) come presidente.

Anche Fulvio Conti punta al quarto mandato all'Enel. Il manager, che è anche nel cda di Rcs Mediagroup, conosce il premier da tempo, l'Enel è il principale sponsor di VeDrò, il pensatoio fondato nel 2005 da Letta. Anche l'Eni è un finanziatore importante dei "vedroidi". All'ultima manifestazione estiva della fondazione di Letta, nel 2012, ha debuttato Franco Bernabè, allora presidente di Telecom: ora, sbalzato di sella, è un candidato alla presidenza operativa di Finmeccanica.

La società dell'aerospazio e difesa non è ancora uscita dai travagli dopo l'era di Giuseppe Orsi, che fu nominato nel 2011 da Berlusconi e Tremonti. Se Letta dovesse decidere di sostituire il tandem composto dall'a.d. Alessandro Pansa (nominato 11 mesi fa dal governo Monti) e dal presidente Gianni De Gennaro (nominato in luglio dal governo Letta su indicazione del presidente della Repubblica), Bernabè dovrebbe comunque vedersela con uno stuolo di pretendenti, tra i quali sono accreditati Giuseppe Bono, a.d. di

Fincantieri con trascorsi in Finmeccanica e Francesco Caio, in uscita come a.d. di Avio Aero.

Tra i cda da rinnovare anche quelli di Fintecna (presidente Maurizio Prato, a.d. Massimo Varazzani) e della Consap, la società dove è riparato l'ex d.g. della Rai Mauro Masi, presieduta da Andrea Monorchio, l'ex ragioniere generale dello Stato che guida anche il collegio sindacale di Fintecna. Da rinnovare il vertice Enav, guidato dall'amministratore unico Massimo Garbini. A fine anno scadrà il mandato del presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua: per questa poltrona un candidato è l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

Paolo Scaroni. 67 anni, non ha fatto mistero di puntare a un quarto mandato all'Eni fin da settembre. Il manager vicentino è anche nel cda delle Generali, dove presiede il comitato remunerazioni

Fulvio Conti. Come Paolo Scaroni all'Eni, Conti punta al quarto mandato all'Enel. Il manager, che siede anche nel cda di Rcs Mediagroup, conosce personalmente da tempo il premier Enrico Letta

Flavio Cattaneo. Amministratore delegato di Terna a partire dal 2005, nell'aprile di tre anni dopo è stato confermato al vertice della società dal governo allora guidato da Romano Prodi

Alessandro Pansa. Nominato amministratore delegato di Finmeccanica undici mesi fa dal governo guidato da Mario Monti, dallo scorso luglio è affiancato dal presidente Gianni De Gennaro

Casa, ecco la stangata Tasi Tetto all'aliquota: 3 per mille

Rischio rincari per le abitazioni più povere. I costruttori: torna l'Imu
Luca Cifoni

R O M A In arrivo la stangata della Tasi, con il rischio di aumento per le case di più basso valore catastale. Confermato l'incremento di mezzo punto del tetto massimo per l'abitazione principale. Ma la concessione fatta ai Comuni sarà condizionata all'applicazione di detrazioni, che potrebbero essere differenziate per favorire i contribuenti meno agiati. E non sono esclusi colpi di scena, come il congelamento del prelievo sulle seconde case al valore massimo attuale del 10,6 per mille. Misura, questa, che viene chiesta da esponenti del Nuovo centro destra. I costruttori: è come l'Imu. Cifoni a pag. 2 R O M A Incremento di mezzo punto del tetto massimo dell'aliquota Tasi sia per l'abitazione principale che per gli altri immobili. Era questo il finale che ieri sera si prospettava per la telenovela della tassazione sugli immobili. Anche se non sono ancora esclusi ulteriori colpi di scena, come il congelamento del prelievo su seconde case e altri fabbricati al valore massimo attuale del 10,6 per mille, richiesto in particolare il Nuovo centro destra. E non c'è una decisione finale nemmeno sullo strumento legislativo: emendamento al provvedimento Imu-Bankitalia già in discussione al Senato oppure nuovo decreto legge.

PARTITA DELICATA Quella del governo è ancora, come nei mesi scorsi, una partita delicata, condizionata da esigenze tecniche ma anche da considerazioni politiche. Da una parte ci sono i Comuni che chiedono più spazio di manovra per poter recuperare risorse finanziarie ai propri bilanci. Sull'abitazione principale la richiesta è andare oltre quel tetto del 2,5 per mille all'aliquota già fissato dall'esecutivo con la legge di stabilità. E sta stretto anche l'altro tetto, il 10,6 per mille come aliquota massima per Tasi e Imu (che continua ad essere applicata sulle case diverse dalla prima): perché siccome molti Comuni sono già arrivati a quel valore solo con la vecchia imposta municipale, di fatto non sarebbe più possibile l'applicazione della nuova tassa sui servizi, che tra l'altro deve garantire il gettito venuto meno per l'esclusione dell'abitazione principale dall'Imu. Nelle settimane scorse era emersa l'ipotesi concreta di concedere ai sindaci un margine dell'uno per mille in più per entrambe le tipologie: si sarebbe così arrivati rispettivamente al 3,5 e all'11,6 per mille. Ora l'esecutivo si è invece attestato su una posizione intermedia: tetto del 3 per mille per le abitazioni principali e dell'11,1 negli altri casi. Dal partito di Alfano, a sua volta messo sotto pressione da Forza Italia, ieri con Brunetta - continuano però ad arrivare richieste per un mantenimento dell'attuale limite del 10,6 su seconde case e altri fabbricati. In questo senso si sono espresse ieri anche Ance e Confedilizia. L'associazione dei costruttori, paventando un sostanziale ritorno dell'Imu, chiede al governo di «evitare una nuova stangata sulla casa». Confedilizia vorrebbe che la scadenza della Tasi (attualmente in realtà affidata ai Comuni) venisse rimandata a giugno, per permettere una ulteriore verifica di tutta la materia.

LE CONDIZIONI PER I COMUNI Per quanto riguarda l'incremento dell'aliquota massima per le prime case, la concessione fatta ai Comuni sarà condizionata all'applicazione da parte degli stessi di detrazioni d'imposta, che potrebbero anche non essere uguali per tutti i contribuenti (come avveniva con l'Imu) ma differenziate per favorire i contribuenti meno agiati. Come ha ricordato ieri il ministro degli Affari regionali e autonomie locali Graziano Delrio, quella delle detrazioni è una priorità decisiva per il nuovo tributo, che altrimenti penalizzerebbe contribuenti in passato esenti dal prelievo. Lo stesso ministro ha escluso che possa esserci uno slittamento in extremis per il pagamento della mini Imu, in calendario entro il 24 giugno. Luca Cifoni
Foto: Il ministro Graziano Delrio

LE SIMULAZIONI

Gli effetti Rischio-aumento per le abitazioni più povere

Per le seconde case aggravio di 84 euro se la rendita catastale arriva a 1.000 Decisiva l'applicazione delle detrazioni che i Comuni potrebbero rendere gradualmente IL CALCOLO DELLA UIL: CON LA NUOVA TASSAZIONE SUGLI IMMOBILI INCREMENTO MEDIO DI 40 EURO A FAMIGLIA
L. Ci.

R O M A Un prelievo comunque piuttosto simile nella sua struttura alla vecchia Imu, ma che con l'aliquota sull'abitazione principale fissata al 3 per mille limita l'ulteriore incremento per le case con valore catastale medio-alte. Ma allo stesso tempo dà ai Comuni un po' meno risorse da usare per detrazioni a vantaggio per quelle di valore un po' più basso. Resta il fatto che alla fine, per valutare gli effetti sui singoli contribuenti, saranno decisive le scelte dei rispettivi Comuni di residenza che potrebbero graduare gli sconti favorendo appunto i contribuenti la cui abitazione ha una rendita catastale meno elevata. IL CONFRONTO CON IL 2012 I confronti sono dunque per forza di cosa approssimativi. Ad esempio il servizio politiche territoriali della Uil calcola un aggravio medio di 40 euro a famiglia rispetto all'assetto precedente (dunque per l'abitazione principale quello del 2012, visto che per lo scorso anno il tributo è stato cancellato o comunque drasticamente abbattuto); nel conto è incluso anche l'incremento sempre di mezzo punto relativo agli altri immobili, che è rimasto in sospeso fino alla tarda serata di ieri. Per quanto riguarda la sola prima casa, il sindacato vede un pagamento medio a livello nazionale di 237 euro contro i 225 del primo anno di applicazione dell'Imu. Naturalmente però gli importi sono differenziati da città a città, con valori più alti in quelle più grandi: ad esempio Roma dove si arriverebbe a 437 euro in diminuzione però rispetto a quanto mediamente dovuto con la precedente imposta sugli immobili. Entrando un po' più nel dettaglio rispetto alla simulazione della Uil, si possono valutare gli effetti su alcune tipologie di abitazioni, ipotizzando in via provvisoria un'applicazione delle detrazioni nella stessa misura per tutti i contribuenti. Per le abitazioni di valore catastale più basso, resta il rischio di un incremento pur se modesto del prelievo rispetto al 2012 (un confronto più completo può includere anche la maggiorazione Tares sui servizi indivisibili dovuta per il solo 2013). Ad esempio con una rendita di 350 euro l'Imu valeva 35 euro con aliquota al valore standard del 4 per mille e detrazione di 200 euro. Con la Tasi portata dal Comune fino al tetto massimo del 3 per mille, e una eventuale detrazione di 100 euro, la nuova tassa sui servizi risulterebbe pari a oltre il doppio, 76 euro. Ovviamente il passaggio risulterebbe meno sfavorevole se il Comune in questione applicava in precedenza un'aliquota maggiorata rispetto a quella standard. Con rendite catastali ancora più basse i contribuenti potrebbero trovarsi a versare una manciata di euro a Tasi, a fronte di un'Imu pari a zero, con un disturbo più legato all'adempimento che all'effettivo esborso. LE CASE DI PREGIO Al contrario per le abitazioni principali con rendita catastale alta o molto alta ci sarebbe comunque un vantaggio rispetto al regime precedente, più significativo se anche questi contribuenti fossero interessati dalle detrazioni. Ad esempio con 1.800 euro di rendita e le stesse ipotesi del caso precedente la Tasi si fermerebbe a 807 euro contro i 1.010 richiesti per l'Imu, sempre nell'ipotesi di applicazione dell'aliquota standard del 4 per mille. Il calcolo è più semplice per gli altri immobili, per i quali non esistono in ogni caso detrazioni: con un'aliquota complessiva (Imu più Tasi) all'11,1 per mille rispetto al 10,6 a cui molti Comuni sono già arrivati, l'aggravio sarebbe di 84 euro con una rendita catastale di 1.000 euro.

Il debito

Lo spread resta sotto quota 200 Lo spread tra il Btp e il Bund tedesco resta sotto quota 200 chiudendo a quota 198 punti base. Il rendimento sul titolo decennale del Tesoro si ferma al 3,87%. Il differenziale tra i titoli di Spagna e Germania scende a 191 punti e il tasso dei Bonos al 3,8%. Il Tesoro intanto metterà in asta venerdì 10 gennaio Bot a 1 anno (prima tranche) per 8,5 miliardi di euro, mentre non sarà in offerta il Bot a 3 mesi. Lo ha comunicato Via XX Settembre precisando in una nota che «in seguito all'assenza di specifiche esigenze di cassa il giorno 10 gennaio 2014 non verrà offerto il Bot trimestrale».

Il confronto**35****60 mq****350 euro****150 mq****1.800 euro****3,0‰****4,0‰****30****100 mq****1.000 euro****11,1‰****10,6‰****10,6‰****18 76****+41****+23****1.010****45 807****-203****-248****100 euro****200 euro****1.781****1.865****+84****2,5‰ 3,0‰**

11,1‰ 225 237 Caso 1 Caso 2 Imu 2012 Tasi 2014 * Imu 2013 Tares 2013 Imu 2012 Tasi 2014 Imu 2012 Tasi 2014 Imu 2013 Differenza 25 euro 40 euro Appar tamento di Appar tamento di Appar tamento di rendita catastale rendita catastale rendita catastale Aliquota massima prima casa Tetto della somma di Imu e Tasi su altri immobili 8,1 Imu + 2,5 Tasi centesimi/mq Imu + Tasi 2014 8,1 Imu + 3,0 Tasi ALTRO IMMOBILE 1,4 miliardi di euro 500 milioni di euro aliquota complessiva Differenza Tasi - Imu Differenza Tasi - Imu Maggiorazione Tares 2013 Maggiorazione Tares 2013 Detrazioni medie finanziate per famiglia Elaborazione: Il Messaggero ABITAZIONE PRINCIPALE Calcoli sull'extraggettito Extraggettito globale prevedibile Fondo stanziato per le detrazioni dei Comuni Differenza Tasi - Imu+Tares Differenza Tasi - Imu+Tares Aggravio medio per famiglia Fonte: Uil - *aliquota 3 per mille, senza detrazioni IMPOSTA MEDIA SULLA PRIMA CASA (in euro) ATTUALE ATTESA IPOTESI Imu+Tasi 2014 aliquota complessiva IPOTESI Tasi 2014 aliquota detrazione Imu 2012 aliquota detrazione

Foto: Chi vive in case di basso valore rischia di pagare di più

L'intervista Corrado Sforza Fogliani

«Proprietari di immobili trattati come bancomat»

Il presidente di Confedilizia lancia l'allarme: contribuenti esasperati da troppi balzelli
Laura Verlicchi

Milano Presidente Sforza Fogliani, fra Imu, Tari e altri balzelli gli italiani si preparano a pagare quest'anno 50 miliardi di tasse complessive sulla casa, un'enormità. E senza nemmeno avere la certezza del diritto, visto che ancora oggi, a un passo dalla scadenza, non sanno quando, quanto e come pagheranno per la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili dei Comuni. «Una cosa sola sanno: che dovranno pagare di più. Già la legge di Stabilità aveva fissato un aumento della tassa, ma non basta ancora: perché il governo tratta solo con i Comuni, e i contribuenti devono pagare e basta. Confedilizia però non intende accettare incondizionatamente: anzi, chiediamo di rinviare a giugno non solo la scadenza, come già il governo sembra orientato a fare, ma tutte le decisioni sulla Tasi, basata su presupposti dubbi». Quali? «Prima di tutto, chi ha detto che ai Comuni bisogna dare ancora un miliardo e 300 milioni? Se è una necessità come dicono i sindaci, perché non la dimostrano? E perché non si parla dei tanti finanziamenti già previsti per gli enti locali, dai trasporti pubblici agli edifici scolastici?». Ma i Comuni sostengono che quei fondi verranno utilizzati per garantire le detrazioni, a favore delle famiglie in difficoltà «Sì, ma non c'è nessuna certezza che sarà così, visto che saranno i sindaci a deciderne l'utilizzo. Eppoi, anche se fosse dimostrato che effettivamente c'è un mancato introito per le casse comunali a causa del cambiamento della tassazione, perché ai Comuni deve essere accordata l'incomprimibilità delle spese? E soprattutto perché deve essere sempre la casa a pagarle?». Tanto più che il mercato immobiliare soffre. «Certo: il fisco rapace e l'incertezza del diritto stanno uccidendo le compravendite e anche le locazioni, perché ormai affittare una casa non è più redditizio. Anche perché si peggiorano le cose con complicazioni inutili, come il divieto di pagare gli affitti in contanti, che grava proprio sugli inquilini più deboli, come gli anziani e gli immigrati, e certamente non fermerà gli evasori. In compenso, i burocrati comunali si attaccano alla casa come a un bancomat, addirittura ribellandosi al Parlamento». In che senso? «Il Senato prima e la Camera poi hanno riportato l'aliquota massima della Tasi - innalzata con un blitz - dall'11,6 al 10,6 per mille, come era stato deciso all'inizio, ma i Comuni non intendono adeguarsi. In compenso, buttano ogni anno 500 milioni in agevolazioni fiscali a fondi immobiliari bancari e altre società quotate, una sacca di privilegio che né Monti né Letta hanno toccato. Altro che aumentare la tassazione sulle case affittate, come qualcuno, lontano anni luce dalla realtà, propone». E sulla vostra proposta, invece? «Dico solo questo: se non ci ascolteranno, se i Comuni imporranno al governo di tirare avanti senza verificare i conti con buon senso, sappiano che i piccoli proprietari non ce la fanno più. Un nuovo aumento a distanza di appena una settimana da quando il Parlamento ha deciso sulla tassa non è sostenibile: vedremo quanti italiani lo pagheranno. La storia insegna cosa succede quando le tasse superano il livello di sopportabilità». "Richiesta Rinviare a giugno ogni decisione sulla Tasi omplicazioni No al divieto di pagare gli affitti in contanti

Foto: AL VERTICE Il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani

ESECUTIVO IN BILICO Il peso del fisco

Dalla Tasi l'ultima botta: 40 euro in più a famiglia

Il governo tira dritto sul ritocco dell'aliquota massima al 3 per mille sulla prima casa e all'11,1 per mille sulla seconda. Dubbi sulle entrate extra, oggi il testo atteso al Senato

Antonio Signorini

Roma L'emendamento che nelle intenzioni del governo dovrebbe rendere «più equa» la Tasi 2014, costerà 40 euro a famiglia. Il governo, come previsto, ha deciso di tirare dritto sul ritocco dell'aliquota massima della tassa sulla casa, anche se ha attenuato la stangata rispetto alle previsioni. Il tetto all'aliquota che potranno applicare i Comuni dovrebbe essere portato dal 2,5 per mille al 3 per mille sulla prima casa (non più al 3,5 per mille) e dal 10,6 per mille all'11,1 per mille (invece che all'11,6) per la seconda casa, considerando sia l'Imu sia la Tasi. Ai Comuni verranno poi indicate delle detrazioni, con l'obiettivo di rendere la nuova imposta più equa. Sforzo inutile, secondo la Uil, che ha stimato un ulteriore aggravio di 40 euro medi a famiglia. Spiega il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy: «Occorre quantificare le eventuali detrazioni». Ma «secondo un nostro calcolo, sommando il gettito dell'aumento dell'aliquota (1,4 miliardi), con i 500 milioni già stanziati dalla legge di Stabilità si arriva a circa 1,9 miliardi di euro, che equivarrebbero a circa 150 euro medi (per l'Imu erano 200 euro, più per i soli 2012-2013, 50 euro aggiuntivi per ogni figlio minore di 26 anni). In sintesi, il rischio è di dover pagare per la Tasi quanto e più dell'Imu, anche con le detrazioni». Gli aumenti, ha aggiunto Confcommercio, colpiranno il 70 per cento degli italiani. Per tutta la giornata il ministero dell'Economia ha lavorato all'emendamento e la maggioranza di governo ha di fatto garantito all'esecutivo che non si metterà di traverso. L'annunciato vertice tra i partiti che sostengono l'esecutivo Letta si è concluso con la garanzia che non saranno presentate direttamente modifiche al testo del decreto Imu-Bankitalia licenziato dalla commissione Finanze. Se ci saranno cambiamenti, dovrebbero essere solo quelli contenuti nell'emendamento del governo che alzerà le aliquote massime della Tari per il 2014. Condizionale d'obbligo, perché ieri sera dagli uffici del Senato sono stati sollevati dubbi sull'opportunità di modificare il decreto che oggi dovrebbe approdare all'Aula del Senato. Possibile che tutto slitti di un paio di giorni e che l'emendamento sia inserito in un altro provvedimento. Dubbi «tecnici» a parte, nella maggioranza qualche resistenza sulle nuove aliquote c'è stata. Scelta civica e Nuovo centrodestra hanno cercato di frenare il dicastero guidato da Fabrizio Saccomanni. I mal di pancia, più che sull'aliquota stessa (scontati gli aumenti al 3 e 11,1 per mille) riguardano l'utilizzo delle entrate extra. Per il governo - che ieri al Senato era rappresentato dal sottosegretario Pier Paolo Baretta - devono andare «prevalentemente» agli sgravi Imu. Per i moderati della maggioranza, «totalmente». È tramontato definitivamente il tentativo dei sindaci di evitare il nuovo aumento delle tasse locali (che spetterebbe a loro) tassando il gioco d'azzardo. È una soluzione che «non è applicabile» ha confermato ieri il ministro degli Affari regionali Graziano Delrio suscitando le proteste dei primi cittadini, compresi quelli dell'Emilia Romagna che chiedono un intervento del segretario Pd Renzi. Nodi che vengono al pettine. «Il governo scherza con il fuoco», ha commentato Daniele Capezzone. La promessa di non fare aumentare la pressione rispetto al 2012, per l'esponente di Forza Italia, «è stata disattesa».

TUTTI I NODI DA SCIOGLIERE MINI IMU Pagamento entro il 24 gennaio 10 milioni di proprietari nei 2.500 Comuni che hanno aumentato l'aliquota COSA PAGHERANNO 40% della differenza tra l'imposta calcolata con l'aliquota reale adottata dal Comune e quella generata dall'aliquota standard di euro: IL GETTITO 350-380 milioni LA TASI 1,5 miliardi CHE COS'È Tributo sui servizi indivisibili La perdita dei Comuni stimata dai sindaci nel passaggio dall'Imu alla luc Per riprendersi questi soldi Aliquota prima casa dallo 0,25 allo 0,35% Somma prelievo di Imu e Tasi su altri immobili dall' 1,06 all'1,16% RIFIUTI Pagamento entro il 24 gennaio del versamento della maggiorazione standard della Tares TARI Da quest'anno il tributo sui rifiuti si chiamerà

Foto: L'EGO

Foto: STANGATA CONTINUA Sulla casa continuano ad abbattersi nuove tasse. Mentre si avvicina la scadenza per il pagamento della mini Imu è in arrivo l'aumento della Tasi

Casa e fisco

Aumento della Tasi, tensione nel governo

Il ministro Delrio conferma l'intervento: decisivo introdurre le detrazioni. Sulla prima casa l'aliquota massima potrebbe salire al 3 per mille

Maggioranza e governo ancora al lavoro ieri sulle modifiche alla Tasi. Ma il nodo dell'aumento delle aliquote all'ora di cena non era stato ancora sciolto. I tempi per le decisioni restano stretti e già oggi il governo potrebbe presentare un emendamento al decreto legge Imu-Bankitalia che sbarca in Senato. Attualmente le aliquote sono fissate al 2,5 per mille per la prima casa e al 10,6 per mille (come somma di Tasi e Imu) sulle altre abitazioni. L'ipotesi iniziale era quella di un rialzo di un punto (al 3,5 e 11,6 per mille) o uno 3,5 e 11,6). Ora si lavora a un aggravio più limitato al 3 per mille, almeno per quanto riguarda la prima casa. L'obiettivo dell'intervento è quello di dare ai Comuni la possibilità di rimodulare l'imposta, reintroducendo le detrazioni per le fasce deboli e le famiglie numerose, non previste nell'attuale disciplina della Iuc (imposta unica comunale) appena varata con la legge di Stabilità. «Le detrazioni sono decisive e vanno fatte», ha confermato ieri il ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio. La misura comporterebbe un aumento dell'imposta per coloro che non beneficerebbero delle detrazioni anche se il governo punta a non far crescere la pressione fiscale complessiva proprio ora che ha promesso un taglio delle tasse nel 2014. Anche perché se così non fosse, al di là delle proteste dell'opposizione, si farebbe molto difficile la posizione del Ncd di Angelino Alfano, paladino della lotta anti-tasse. «Complessivamente la pressione fiscale non aumenterà», ha assicurato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanni Legnini. Resta incerto anche lo strumento per intervenire, anche se, come già indicato da più parti, il modo più immediato sarebbe quello di un emendamento al dl Imu-Bankitalia. Da definire anche le nuove scadenze per i pagamenti delle Iuc mentre resta fissata al 24 gennaio la data per il pagamento della mini-Imu.

Annalisa Fregonese

Mini Imu e Tares è già incubo prelievi

Il 2014 si apre per gli opitergini all'insegna delle imposte. Con un avviso diramato alla popolazione, il sindaco Pietro Dalla Libera informa i cittadini che la nuova scadenza per pagare la "mini Imu" è fissata per venerdì 24 gennaio. «Sono all'esame del Governo e del Parlamento -spiega il primo cittadino- diversi provvedimenti aventi a oggetto la tassazione sulla casa, incluso quello di conversione in legge del decreto che prevede il conguaglio. Perciò consiglio i cittadini di registrarsi sul sito internet del Comune allo sportello Imu, in modo da essere informati di ogni novità sul proprio indirizzo email e a effettuare il pagamento, salvo l'introduzione di diversa normativa, in prossimità della scadenza». La "mini Imu" è in pratica il pagamento di un conguaglio pari al 40% della differenza tra l'imposta calcolata ad aliquota base e quella determinata dal Comune. Nell'opitergino-mottense altri Comuni, oltre a Oderzo, avevano innalzato la percentuale dell'Imu. Ora alcuni di essi, come Ormelle e Cimadolmo, hanno deciso di non gravare sui cittadini, coprendo la differenza con propri fondi di bilancio, facendo delle acrobazie contabili ma riuscendo alla fine trovare la quadratura del cerchio. A fine anno nelle case è arrivato anche il modello F24 per pagare la Tares. In questo caso il Comune ha deciso di applicare unicamente quanto di competenza dello Stato, senza maggiorazione alcuna. Si tratta di 30 centesimi per metro quadro; un'abitazione di 100 mq paga circa 30 euro. Soggetto incaricato della riscossione è Savno. Da ricordare infine che il 25 novembre l'amministrazione ha deciso l'aumento dell'addizionale Irpef. I nuovi scaglioni sono stati così definiti: reddito da 0 a 15mila euro lo 0,28, da 15mila a 28mila euro lo 0,55, da 28mila a 55mila euro lo 0,78, da 55mila a 75mila euro lo 0,79, oltre i 75mila euro lo 0,80. Soglia di esenzione: 12mila euro.

E per i 190mila napoletani proprietari la nuova tassa tra 52 e 104 euro in più

Valerio Iuliano Un esborso medio di oltre cento euro in più per i 193mila napoletani proprietari di prime case. E' l'esito dei correttivi che stanno per essere apportati dal governo alla Tasi 2014, una delle tre costole della luc, la nuova imposta su abitazioni e rifiuti. A dispetto delle modifiche, la nuova tassa sulla casa rappresenta una stangata soprattutto per i partenopei, incrementando sensibilmente il carico fiscale su una larga fetta dei contribuenti, la cui unica possibilità risiede nelle detrazioni introdotte nuovamente dall'esecutivo. Ammonta a 104 euro - secondo la Uil- la differenza tra il sistema di tassazione sulla casa previsto dalla legge di Stabilità e le modifiche che stanno per essere partorite dal governo Letta. I cambiamenti- forse definitivi entro le prossime 48 ore- soddisfano i comuni ma infliggono una nuova batosta ai proprietari di prime e seconde case. I municipi avranno la facoltà di elevare il tetto massimo delle aliquote sulle prime e sulle seconde case di proprietà. 2,5 per mille era la soglia massima fissata a dicembre sulla prima casa. 3 o 3,5 per mille sarà, invece, l'aliquota prevista nella versione definitiva della manovra, dopo l'ultima disputa con l'Anci. Il dubbio tra l'una e l'altra percentuale sarà sciolto nelle prossime ore. La decisione avrà conseguenze determinanti soprattutto per il Comune di Napoli, obbligato all'applicazione delle aliquote massime, a causa dell'adesione al predissesto. Proprio il carico fiscale aggiuntivo di 104 euro per un nucleo familiare medio napoletano, con l'applicazione di un'aliquota al 3,5 per mille, rappresenta per le associazioni dei proprietari- Confedilizia in primis- la dimostrazione dell'iniquità della tassa sulla casa. Mentre lo scarto si dimezzerebbe a 52 euro, con la percentuale al 3 per mille. Indipendentemente dalle differenze tra i due sistemi di tassazione, i numeri assumono ben altro rilievo, in sede di calcolo complessivo della nuova tassa sugli immobili. Gli importi globali medi della Tasi a Napoli supereranno, in ogni caso, abbondantemente i 300 euro, con ciascuna delle due aliquote, fino ad un massimo di 373 euro. Cifre che derivano dal calcolo delle rendite catastali medie nel capoluogo campano- fatta eccezione per gli immobili di lusso- e che si tradurranno in un'amara sorpresa per i circa 190mila napoletani esentati dal pagamento dell'Imu sulla prima casa nel 2013. E la Tasi avrà mediamente lo stesso impatto complessivo dell'Imu 2012. Tuttavia le modifiche apportate dal governo prevedono la possibilità di un alleggerimento del carico fiscale, attraverso le detrazioni che ciascun comune avrà la facoltà di applicare a suo piacimento. Proprio dalle nuove risorse reperite da Saccomanni, i municipi potranno attingere per ripristinare gli sconti e i benefici per alcune categorie, temporaneamente spariti con la legge di stabilità. Quasi certo a Napoli quello per le 55mila case ultrapopolari, più di Milano, Roma e Torino messe insieme. «Applicheremo le detrazioni- spiega l'assessore al Bilancio del Comune di Napoli Salvatore Palma- in base alla composizione dei nuclei familiari e, soprattutto, in base al reddito familiare. Saranno privilegiate le fasce deboli. Un disoccupato che avuto in eredità un appartamento sarà fortemente avvantaggiato rispetto ad un professionista con un certo reddito. Quello che conta è la capacità contributiva, così come previsto dalla Costituzione". Una soluzione auspicata da molte categorie, anche per la natura regressiva della Tasi, che aumenta la pressione fiscale sulle case medie e piccole e alleggerisce il carico sugli immobili più pregiati. A Napoli, circa 100mila case- oltre il 50% dello stock immobiliare complessivo- sono classificate dal Catasto nelle categorie A/4 e A/5, identificate come abitazioni popolari o ultrapopolari. Tutti immobili esentati già dall'Imu 2012, in virtù delle detrazioni. Sembra ormai certo il rinvio a giugno del pagamento della Tasi. Mentre Confedilizia chiede uno slittamento all'estate prossima anche delle decisioni sul nuovo sistema, invitando l'esecutivo a rifare i conti. E la scadenza più ravvicinata per i napoletani è quella del 24 gennaio prossimo, per il saldo Imu 2013. Ma la sentenza del Tar del Lazio- prevista per il 16 gennaio prossimo- potrebbe determinare l'annullamento della "mini-Imu». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima abitazione tetto al 3 per mille Governo sotto tiro

Luca Cifoni Roma. Incremento di mezzo punto del tetto massimo dell'aliquota Tasi sia per l'abitazione principale che per gli altri immobili. Era questo il finale che ieri sera si prospettava per la telenovela della tassazione sugli immobili. Anche se non sono ancora esclusi ulteriori colpi di scena, come il congelamento del prelievo su seconde case e altri fabbricati al valore massimo attuale del 10,6 per mille, richiesto in particolare il Nuovo centro destra. E non c'è una decisione finale nemmeno sullo strumento legislativo: emendamento al provvedimento Imu-Bankitalia già in discussione al Senato oppure nuovo decreto legge. Quella del governo è ancora, come nei mesi scorsi, una partita delicata, condizionata da esigenze tecniche ma anche da considerazioni politiche. Da una parte ci sono i Comuni che chiedono più spazio di manovra per poter recuperare risorse finanziarie ai propri bilanci. Sull'abitazione principale la richiesta è andare oltre quel tetto del 2,5 per mille all'aliquota già fissato dall'esecutivo con la legge di stabilità. E sta stretto anche l'altro tetto, il 10,6 per mille come aliquota massima per Tasi e Imu (che continua ad essere applicata sulle case diverse dalla prima): perché siccome molte amministrazioni comunali sono già arrivate a quel valore solo con la vecchia imposta municipale, di fatto non sarebbe più possibile l'applicazione della nuova tassa sui servizi, che tra l'altro deve garantire il gettito venuto meno per l'esclusione dell'abitazione principale dall'Imu. Nelle settimane scorse era emersa l'ipotesi concreta di concedere ai sindaci un margine dell'uno per mille in più per entrambe le tipologie: si sarebbe così arrivati rispettivamente al 3,5 e all'11,6 per mille. Ora l'esecutivo si è invece attestato su una posizione intermedia: tetto del 3 per mille per le abitazioni principali e dell'11,1 negli altri casi. Dal partito di Alfano, a sua volta messo sotto pressione da Forza Italia, ieri con Brunetta - continuano però ad arrivare richieste per un mantenimento dell'attuale limite del 10,6 su seconde case e altri fabbricati. In questo senso si sono espresse ieri anche Ance e Confedilizia. L'associazione dei costruttori chiede al governo di «evitare una nuova stangata sulla casa». Rileva il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti: «Dopo un anno a discutere dell'abolizione dell'Imu, per imprese e cittadini nessun risparmio in vista. Il gettito fiscale complessivo derivante dalla nuova tassazione sulla casa sarà di 23,7 mld, esattamente come quello dell'Imu nel 2012. Siamo punto a capo e anzi per la seconda abitazione si profilano rincari oltre l'11%». Dal canto suo, Confedilizia vorrebbe che la scadenza della Tasi (attualmente in realtà affidata ai Comuni) venisse rimandata a giugno, per permettere una ulteriore verifica di tutta la materia. Afferma il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani: «la nostra proposta è che la scadenza venga rinviata a giugno e che in questo frattempo si verifichino, insieme alla fiscalità del settore, i conti, avendo presenti anche le cospicue somme destinate ai Comuni di cui la legge di stabilità è costellata. Ci sembra una proposta di buon senso. Se i Comuni impongono al Governo di tirare avanti e di non considerarla neppure, vedremo quanti italiani pagheranno questo sovrappiù aggiuntivo rispetto a quanto il Parlamento ha deciso con una legge in vigore da una settimana in tutto». Per quanto riguarda l'incremento dell'aliquota massima per le prime case, la concessione fatta ai Comuni sarà condizionata all'applicazione da parte degli stessi di detrazioni d'imposta, che potrebbero anche non essere uguali per tutti i contribuenti (come avveniva con l'Imu) ma differenziate per favorire i contribuenti meno agiati. Come ha ricordato ieri il ministro degli Affari regionali e autonomie locali Graziano Delrio, quella delle detrazioni è una priorità decisiva per il nuovo tributo, che altrimenti penalizzerebbe contribuenti in passato esenti dal prelievo. Lo stesso ministro ha escluso che possa esserci uno slittamento in extremis per il pagamento della mini Imu, in calendario entro il 24 giugno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Ici all'Imu, alla Tasi: la casa come bancomat

Antonio Galdo Come previsto. Gli italiani hanno ormai ingoiato una vera patrimoniale sulla casa, ben dissimulata nella giungla dei nomi e dei numeri ballerini, e adesso bisogna fare i conti con gli effetti strutturali, sull'economia e sulla vita delle famiglie, di un fenomeno a prova di qualsiasi verifica contabile: la progressione esponenziale delle tasse sugli immobili. Partendo dal governo di Giuliano Amato (1992), quando fu varata l'Ici, in un'altra stagione di conti pubblici a rischio e stangate a vista, possiamo dire che il prelievo complessivo è schizzato dall'1 per cento del pil a oltre il 2,5 per cento. Nel frattempo il governo di Silvio Berlusconi del 2008 ha abolito l'Ici sulla prima casa (una promessa vincente in campagna elettorale), e quello del 2012, di nuovo con l'Italia sull'orlo del baratro, ha introdotto l'Imu, sempre escludendo l'abitazione principale. Poi è arrivato Mario Monti, altra accelerazione delle imposte e altra tosatura per i proprietari di immobili, e adesso è in campo il governo di Enrico Letta con i suoi pasticci e le sue incertezze in materia fiscale. Risultato: dall'Ici all'Imu il gettito fiscale è raddoppiato e il conto complessivo in termini di tasse, al momento, è di oltre 30 miliardi di euro l'anno. Al momento, perché restano da definire alcuni dettagli non proprio irrilevanti, come per esempio quanto si pagherà in termini di tassazione immobiliare per lo smaltimento dei rifiuti e l'eventuale reintroduzione dell'Irpef sulla seconda casa. Sia chiaro: partivamo da livelli molto bassi, troppo bassi, di tassazione immobiliare. Lo aveva detto con parole forti ed esplicite Ignazio Visco, dal pulpito della Banca d'Italia e ancora prima di diventare Governatore: «In Italia la proprietà immobiliare gode di un regime fiscale più leggero di quanto accade in altri paesi europei». Vero, almeno all'epoca del discorso di Visco. Con tre considerazioni, però, da aggiungere alle analisi della Banca d'Italia che poggiano innanzitutto sui dati dell'Ocse e di Eurostat. La prima considerazione è che la media europea della tassazione immobiliare è pari all'1,4 per cento del pil, dunque più di un punto in meno rispetto agli attuali livelli dell'Italia. E inoltre si tratta di valori piuttosto variabili, paese per paese, laddove in Francia siamo all'1,8 e in Gran Bretagna schizziamo al 3 per cento. Con il particolare, però, che in Inghilterra il mercato immobiliare, a differenza dell'Italia, non solo non è in caduta libera, ma sembra destinato a crescere continuamente. Anche in piena recessione economica, o quasi. Nel mese di settembre 2013, infatti, i prezzi delle case in Gran Bretagna sono aumentati del 5 per cento rispetto all'anno precedente, grazie all'effervescenza del mercato e alla forte domanda di immobili. E questo che cosa significa per i cittadini inglesi? Semplicemente che pagano più tasse, ma il valore delle loro case aumenta continuamente. E anche in Germania, dove la tassazione immobiliare è decisa nei diversi Länder, nel 2013 c'è stato un aumento del 4 per cento della domanda di nuove abitazioni. Dunque, il mercato regge, i giovani possono acquistare case e i proprietari beneficiano di un aumento del valore degli immobili. In Italia il mercato immobiliare, anche questo è un dato della Banca d'Italia, è precipitato del 20 per cento dai valori del 2008, e si prevede un'ulteriore discesa nel 2014 e, forse, una stabilizzazione dei prezzi (verso il basso) nel 2015. Le case degli italiani valgono sempre meno, le tasse invece volano sempre più in alto. Lo scenario è da brivido se si tiene presente, e questa è la seconda considerazione rispetto alle autorevoli parole di Visco, che tre famiglie italiane su quattro hanno una casa di proprietà, e quasi il 14 per cento delle famiglie paga, o dovrebbe pagare, un mutuo. La casa in Italia è stata per mezzo secolo, dal secondo dopoguerra, il luogo della sicurezza, dello status, della crescita economica e civile, del benessere faticosamente conquistato, di un risparmio privato che rappresenta il vero tesoro del sistema Italia. Stangare tutto questo, con una progressione così cruenta, è un colpo al cuore del Paese, prima che alle tasche dei cittadini. Infine, nessuno può dimenticare, con un minimo di onestà intellettuale e di corretta analisi dei dati e dei fenomeni, che le stangate fiscali sugli immobili, a getto continuo e progressivo, sono i frutti avvelenati di ciò che la politica, e un'intera classe dirigente, non sono mai riusciti a fare, da anni, troppi anni: una razionalizzazione della spesa pubblica. Cioè un taglio secco degli sprechi e dei privilegi, di amministratori pubblici e di tribù corporative che ormai appartengono al tessuto della società italiana. Non siamo riusciti a

tagliare la spesa pubblica improduttiva, abbiamo scialato (quanti sprechi...) in quelle amministrazioni locali che adesso fanno a gara per aumentare le aliquote fiscali e piangono miseria per i servizi dei cittadini che non possono garantire. L'onda di un mare in tempesta così ci ha travolto. E sulla casa abbiamo ripetuto il film del bancomat applicato alla benzina: più tasse, tanto è semplice incassare, con la vastità dei soggetti da colpire (automobilisti o proprietari di immobili) e nonostante i mille equivoci sui tempi e sulle modalità di pagamento. Tutto a buon rendere, fino a quando gli italiani riusciranno a resistere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salasso sul mattone

La Tasi sarà al 3 per mille e pagheremo pure la mini Imu

Se aumenta l'aliquota Letta ci farà sborsare più tasse di Monti. Scadenza 24 gennaio per il saldo 2013, ma in assenza di sanzioni si rischia il flop

SANDRO IACOMETTI

Per l'Ance alla fine il gettito complessivo della nuova tassazione sulla casa sarà di 23,7 miliardi, esattamente quello della vecchia Imu nel 2012. Più pessimista il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, che quantifica la stangata in 30 miliardi e si rivolge direttamente al vicepremier ed ex collega di partito Angelino Alfano: «Come fai ad accettare una simile violenza?». In realtà, nessuno sa ancora esattamente quanto saranno spremuti i contribuenti sul mattone. L'unica certezza, per ora, è che l'aliquota della Tasi salirà rispetto al 2,5 per mille per la prima casa e 10,6 per mille per le seconde (Tasi più Imu) previsti nella legge di stabilità. La sorpresa arriverà molto probabilmente oggi, quando l'aula del Senato inizierà l'esame del decreto Imu-Bankitalia. Il governo dovrebbe finalmente sciogliere le riserve, anche sulle scadenze, su cui ancora regna il caos più totale. Nella serata di ieri, come ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, l'esecutivo non aveva ancora deciso: «O si utilizza il veicolo più immediato, quello che pende all'esame del Senato o si fa un provvedimento specifico. È in corso di valutazione questa opzione». Nel merito l'ipotesi che sembra più accreditata nelle ultime ore è quella di un aumento ridotto rispetto all'idea iniziale dello 0,5 per mille. In questo modo l'ali quota sulla prima casa salirebbe al 3 per mille e quella sulla seconda casa, comprensiva anche dell'Imu, all'11,1 per mille. La rimodulazione dovrebbe portare nelle casse dei comuni risorse che dovrebbe essere utilizzati per reintrodurre le vecchie detrazioni sull'abitazione principale. Secondo i calcoli del Servizio politiche territoriali della Uil l'extragetito in arrivo per i sindaci ammonterebbe a 1,4 miliardi di euro. Per i contribuenti la maggiorazione sarà tutt'altro che indolore. Il peso della Tasi con aliquota del 3 per mille e senza detrazioni comporterebbe il balzo dell'Imu a 237 euro medi a fronte dei 225 euro pagati nel 2012 con punte di 483 euro a Torino (di Imu si pagò 475 euro); di 471 a Roma (537 euro di Imu); di 429 a Milano (292 euro), di 408 a Genova (372 euro), di 396 a Bologna (321 euro), di 321 a Napoli (379 euro). La situazione non cambierebbe di molto aggiungendo le eventuali detrazioni. Secondo il calcolo della Uil sommando il gettito dell'aumento dell'aliquota (1,4 miliardi) con i 500 milioni già stanziati dalla legge di stabilità si arriva a circa 1,9 miliardi di euro, che equivarrebbero a circa 150 euro medi, mentre per l'Imu erano 200 euro, più, per i soli 2012-2013, 50 euro aggiuntivi per ogni figlio minore di 26 anni. «Il rischio», ha spiegato il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, «è di dover pagare per la Tasi quanto e più dell'Imu, anche con le detrazioni». E il conto sale ancora con la mini Imu, su cui il governo, malgrado le promesse della fine dell'anno, non sembra intenzionato a trovare soluzioni alternative che alleggeriscano il peso per i cittadini. Difficile leggere in altro modo la secca bocciatura arrivata da Palazzo Chigi sulla proposta dei comuni dell'Emilia Romagna di compensare il gettito della mini Imu con una tassa sul gioco d'azzardo. «Nel merito», ha spiegato il ministro per gli Affari regionali, Graziano Del Rio, che in queste ore sta tenendo i contatti con i sindaci, «non posso non essere d'accordo, ma non è applicabile». Dal ministero dell'Economia, ha proseguito, «mi hanno confermato che non possiamo applicare questa revisione sulla mini Imu, che è contabilizzata nel 2013». Stessa musica per Giampiero D'Alia. «La proposta di tassare il gioco d'azzardo per ridurre l'Imu ha un senso e fondamento sia in senso etico che politico», ha detto il ministro della Funzione pubblica, «ma se dobbiamo dare copertura a una manovra che corregga alcune distorsioni del passaggio dell'Imu da tassa statale a tassa federale, dobbiamo farlo avendo un gettito certo». Si pagherà il 24 gennaio, anche se resta il rischio flop. I Comuni dovrebbero incassare 400 milioni, ma in assenza di sanzioni i contribuenti potrebbero ignorare la scadenza. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

EDITORIALI

Le piccole intese dei contabili

Le tasse sulla casa, il balletto del governo e la strategia scomparsa

Il governo ieri stava elaborando un nuovo emendamento sulle aliquote Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, da presentare probabilmente come emendamento al decreto Imu-Bankitalia in Senato. La Tasi originariamente doveva costituire il prezzo fiscale di servizi municipali che danno un beneficio speciale agli immobili (come pulitura, manutenzione e illuminazione delle strade, servizi di polizia municipale) e quindi commisurarsi al loro costo, ma ha perso tale natura perché si basa adesso sui valori catastali, esattamente come l'Imu. Aumentando l'aliquota massima della Tasi al 3,5 per mille contro il 2,5 del testo della Legge di stabilità, essa può tassare le abitazioni principali, ora esonerate dall'Imu, con una pressione equivalente, dato che l'aliquota Imu per esse era generalmente il 3,6 per mille con detrazioni per le case di minor valore e per figli a carico. I comuni potrebbero così recuperare i 3,8 miliardi con l'esonero dall'Imu della prima casa. Ma la Tasi colpisce anche le altre unità immobiliari e, ipotizzando un livello massimo di Imu più Tasi disposto dal governo all'11,6 per mille (contro il 10,6 vigente), essa può dare ai comuni altri 4 miliardi di gettito. A ciò si aggiunge l'aumento della Tassa per i rifiuti urbani, ora denominata Tari, che teoricamente dovrebbe commisurarsi alla quantità e qualità dei rifiuti, con parametri approssimativi decisi dai regolamenti comunali, per coprire per intero il costo del servizio. Così i comuni racimolerebbero altri 2-3 miliardi freschi. L'operazione Imu, stabilita dal governo Monti sulla base di una tesi sostenuta da molti esperti a livello europeo e in Italia, fatta propria da Confindustria e sindacati, consisteva nell'aumento della tassazione patrimoniale degli immobili per ridurre il cuneo fiscale sulle imprese. Ma con le mosse del governo Letta essa ha perso sempre più questa natura. Le ragioni contabili e di cassa hanno prevalso su quelle strategiche e pro sviluppo. Si dovevano tassare i risparmi per ridurre l'onere sui salari, invece oggi l'obiettivo principale è quello di finanziare gli enti locali, con un tritico di tributi immobiliari denominato luc, composto da Imu più Tasi più Tari, che consente ai comuni di accrescere le spese o di tappare i buchi occulti nei bilanci. Insomma, si fa di tutto per non incentivare gli enti locali a ridurre e razionalizzare le uscite. La prima casa invece è tassata come prima dell'abolizione voluta soprattutto dal centrodestra, e la pressione fiscale dunque cresce, senza beneficio alcuno per il costo del lavoro o per la riduzione del deficit e del debito. Altro che la "detassazione" millantata a giorni alterni dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni.

Manovra spericolata

Ai professori tolti 150 euro Sull'Imu è caos

Laura Della Pasqua

Il ministro Saccomanni ha chiesto ai docenti di restituire gli scatti di stipendio percepiti nel 2013. Intanto è caos sull'Imu: aumenti in arrivo. Della Pasqua a pagina 4 l.dellapasqua@iltempo.it Ma il periodo dei sacrifici non doveva essere finito con l'ultima manovra di fine anno? E il calo dello spread non doveva portare al taglio delle imposte? Non sono passati che pochi giorni dal discorso inaugurale per il 2014 che il ministro dell'Economia torna alle vecchie abitudini. Saccomanni ha preparato una «sorpresa» per il personale della scuola. Ha chiesto ai docenti di restituire gli scatti di stipendio, già percepiti nel 2013, con una trattenuta di 150 euro mensili a partire da gennaio. La decurtazione della somma avrà cadenza mensile «fino a concorrenza del debito». Il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza gli ha chiesto di sospendere la procedura. In una lettera, Carrozza, mette in evidenza il disagio economico in cui si trovano i docenti e chiede a Saccomanni di tornare sui suoi passi anche in modo tempestivo visto che nei prossimi giorni si procederà ai conteggi per gli stipendi di gennaio e quindi a operare le trattenute per il recupero degli scatti. Saccomanni però non ha intenzione di recedere. Con una nota parla di «atto dovuto da parte dell'amministrazione», giacché è in vigore un provvedimento che ha esteso il blocco degli scatti a tutto il 2013. A nulla valgono, oltre alle richieste della collega Carrozza, anche le minacce dei sindacati, pronti allo sciopero generale, e la lettera-petizione, con migliaia di sottoscrizioni in poche ore, inviata dal Pd al premier Letta. È evidente che il Pd, in quanto parte azionista del governo, si gioca molto su questa partita. Davide Faraone, responsabile Scuola e Welfare del Pd, spiega che «si tratta di soldi provenienti dal taglio dei fondi di funzionamento delle scuole che erano stati promessi ai docenti come pagamento dei dovuti scatti di stipendio». Renzi si è fatto sentire. «A me non interessa il rimpasto, ma se il ministero dell'Economia richiede indietro 150 euro agli insegnanti io mi arrabbio». Rilancia Francesco Scrima della Cisl-Scuola che parla di «governo incoerente e inaffidabile». La vicenda degli scatti di stipendio che interessano circa 300 mila docenti, è un pasticcio che si protrae dai governi Berlusconi e Monti quando si decise il blocco della progressione economica per il 2010-2012. Successivamente la riforma Gelmini liberò alcune risorse che consentirono di pagare lo scatto del 2010 mentre quello del 2011 venne recuperato con un accordo sindacale (non firmato dalla Cgil) in base al quale si utilizzava parte del fondo per il Miglioramento dell'offerta formativa. Per il 2012 il ministero dell'Istruzione ha poi trovato 120 milioni e per il 2013 quindi tutto tornava alla normalità. Questo significava l'aumento dello stipendio ma a settembre ecco la sorpresa: il governo Letta blocca retroattivamente lo scatto del 2013. Ora a partire da gennaio i 300 mila dovranno restituire quanto hanno intascato e magari già speso. Per la Uil è un «modo inaccettabile» di procedere: «prima, nei tempi della predisposizione del decreto, prevedendo che gli aumenti venissero correttamente pagati a chi li aveva maturati. Poi, a decreto firmato, mettendo a punto delle misure con effetti retroattivi». Ma non c'è solo la scuola tra le promesse tradite di Saccomanni. Da una parte promette di tagliare le tasse e dall'altra le aumenta. È il caso dell'aumento delle aliquote della Tasi, l'imposta sui servizi indivisibili. Il governo ha ceduto alle richieste dei Comuni. Il veicolo è un emendamento che sarà presentato oggi al decreto Imu-Bankitalia in Senato. Il prelievo massimo della Tasi, attualmente al 2,5 per mille, potrebbe salire al 3 per mille per la prima casa e all'11,1 per le seconde, quindi 0,5 per mille in più rispetto al precedente regime. La nuova modulazione dovrebbe portare nelle casse dei comuni a maggiore densità demografica fino a circa 700 milioni, oltre ai 500 milioni già stanziati con la Legge di Stabilità, con l'impegno però che siano destinati alle detrazioni per le famiglie più deboli. Per evitare pasticci, la Confedilizia ha chiesto di rinviare il pagamento della Tasi a giugno. La Uil ha calcolato che il ritocco delle aliquote comporterà un ulteriore aggravio di 40 euro medi a famiglia. Il gettito stimabile, comprese le seconde case e gli altri immobili, è di 1,4 miliardi. Quanto al pagamento della mini-rata Imu, verrà posticipato dal 16 al 24 gennaio. Il ministro Delrio ha smentito l'ipotesi di una revisione e ha bocciato quindi la richiesta dei sindaci dell'Emilia-Romagna di tassare il gioco d'azzardo per ridurre l'imposta immobiliare.

INFO Ministro Istruzione Maria Chiara Carozza ha chiesto al ministro di soprassedere sottolineando la critica situazione economica degli insegnanti

1300

300 Mila È il personale della scuola interessato ai tagli degli scatti Euro È lo stipendio medio che percepiscono gli insegnanti

Foto: Irremovibile Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

Il caso Imposta soft per teatri e botteghe storiche ma pesante per gli ospedali. Esenzioni in base al grado di parentela. Ad Asti 16 diverse aliquote per 18 casi

Comune che vai Imu che trovi, ecco le bizzarre invenzioni dei sindaci

L.D.P.

Comune che vai Imu che trovi. L'oscillazione delle aliquote Imu ha messo in mano ai Comuni un'arma elettorale formidabile ma ha creato una vera e propria giungla nella quale è difficile districarsi, oltre ad aver partorito una serie di stranezze. Dalle delibere comunali spulciate dalla Confedilizia, emergono alcuni casi bizzarri; un trionfo della fantasia. C'è chi premia i teatri e le botteghe storiche e chi tassa di più gli ospedali; chi declina l'imposta in base al grado di parentela e chi penalizza i fabbricati dove si produce energia elettrica. Chi invece, è il caso del Comune di Asti ha ben 16 diverse aliquote per 18 casi. Il comune di Bologna prevede un'aliquota ridotta per «gli immobili posseduti dagli enti non commerciali e destinati prevalentemente a spettacoli teatrali e musicali». Il comune di Arezzo prevede invece un'aliquota maggiorata (1,06%) per «unità immobiliari iscritte nella categoria catastale D4 (case di cura e ospedali)» mentre Cremona applica un'aliquota ridotta per «le botteghe storiche riconosciute dalla Regione Lombardia». L'esenzione dall'imposta può dipendere anche dal grado di parentela. Ad Alessandria è prevista un'aliquota ridotta «per le abitazioni e relative pertinenze concesse in uso gratuito dai genitori ai figli e viceversa purchè il titolo dell'intera proprietà si esaurisca tra i suddetti soggetti» ma precisa (per il 2013 e limitatamente alla seconda rata Imu) per usufruire di questa agevolazione, il limite dell'Isee del nucleo familiare a 40.000 euro. A Lodi, invece, l'agevolazione si applica con un Isee non superiore a 25.000 euro. Ad Ascoli Piceno le regole per l'esenzione nel caso di abitazione concessa in comodato d'uso, cambiano. L'aliquota ridotta si applica a un parente «in linea retta di primo grado» a condizione però che questo vi abbia stabilito «sia la propria dimora che la residenza anagrafica e non abbia altre unità immobiliari ad uso abitativo agibili nel Comune escluse quelle acquisite a titolo di successione ereditaria a proprietà indivisa». Nel Comune di Belluno l'aliquota ridotta nella condizione del comodato riguarda invece i parenti diretti «entro il secondo grado» a condizione che l'immobile sia usato come abitazione principale e «ciò sia comprovato dalla residenza anagrafica». A Bolzano i proprietari di un immobile che hanno familiari con disabilità gravi per avere una detrazione aggiuntiva, devono aver dimestichezza con la giungla della burocrazia. Infatti la delibera rimanda al regolamento per sapere chi ha diritto a questo beneficio. Gli immobili o fabbricati dove si produce energia elettrica sono trattati in modo diverso da comune a comune. Brindisi stabilisce un'aliquota maggiorata «per fabbricati e impianti anche industriali adibiti o utilizzati per la produzione di energia elettrica con capacità superiore a 50kw». Cagliari invece fissa una specifica riduzione «per le abitazioni (cat A1 e A9) con impianti a fonte rinnovabile per la produzione di energia elettrica o termica per uso domestico». Il Comune di Napoli prevede un'aliquota ridotta per gli immobili affittati come abitazione principale a giovani coppie ma con precisi requisiti. Per «giovane coppia» si intendono coloro che al 31 dicembre 2012, non hanno compiuto 35 anni e che si sono sposati non prima del 1° giugno 2009. A Verona la fantasia si è scatenata. Il Comune ha stabilito aliquote crescenti a seconda del numero di unità immobiliari del contribuente, esclusa l'abitazione principale.

Foto: Confedilizia Il presidente Sforza Fogliani

IMMOBILI

Tari, conta la superficie calpestabile

SERGIO TROVATO

La Tari si paga sulle superfici calpestabili degli immobili, anche a destinazione ordinaria, fin non a quando i comuni non avranno la possibilità di fare riferimento alle superfici catastali. I contribuenti, però, non sono tenuti a ripresentare le dichiarazioni se hanno già assolto all'obbligo per Tarsu, Tia o Tares. Lo prevede l'art. 1, commi 645, 646 e 647, della legge di stabilità (n. 147/2013). In sede di prima applicazione la nuova tassa rifiuti si paga sulla superficie calpestabile. Dunque, come per la Tares, viene rinviata sine die l'applicazione dell'80% della superficie catastale per gli immobili a destinazione ordinaria (classificati nelle categorie A, B e C), come parametro per la determinazione del tributo. Considerato che per la maggior parte degli immobili non esiste ancora la superficie catastale, viene consentito ai comuni di fare ricorso alle superfici già denunciate per Tarsu, Tia e Tares, utilizzando per il calcolo la superficie calpestabile anche per gli immobili a destinazione ordinaria (per quelli a destinazione speciale, iscritti nelle categorie catastali D e E, è l'unico criterio). Si passerà alla commisurazione del tributo sulla superficie catastale solo quando verranno allineati i dati degli immobili a destinazione ordinaria e quelli riguardanti la toponomastica e la numerazione civica, interna e esterna, di ciascun comune. Si dovrà, quindi, utilizzare come parametro la superficie calpestabile per tutti gli immobili, senza alcuna distinzione, fin non all'attuazione delle disposizioni di cui al comma 647. In base a questa disposizione devono essere attivate le procedure di interscambio dei dati fra Agenzia delle entrate e comuni per determinare la superficie catastale degli immobili, che i contribuenti saranno obbligati a dichiarare in futuro per il pagamento della Tari. I contribuenti non sono tenuti a presentare la dichiarazione Tari se hanno già denunciato l'occupazione degli immobili per Tarsu, Tia e Tares. Il silenzio equivale a conferma dei dati comunicati. L'obbligo sussiste, invece, in caso di variazioni dei dati o di nuove occupazioni o detenzioni di locali e aree scoperte.

Decreto del Mef definisce la procedura di pagamento che potrà avvenire solo online

Compensazioni in sei mosse

Debiti da accertamento pagabili con i crediti verso la p.a.
FRANCESCO CERISANO

Compensazioni crediti p.a.-debiti fiscali a ostacoli. Affinché i debiti da accertamento tributario possano essere estinti utilizzando i crediti certificati vantati nei confronti della pubblica amministrazione centrale e locale, dovranno sussistere contemporaneamente sei condizioni. I crediti utilizzati in compensazione dovranno risultare da certificazione rilasciata attraverso la piattaforma elettronica del Mef e non devono essere stati già pagati dalla p.a. ovvero impiegati per le altre finalità consentite dalla legge. La certificazione deve recare la data di pagamento del credito. Il titolare dei debiti da accertamento tributario deve coincidere con il titolare dei crediti risultante dalle certificazioni. E ancora, nel modello F24 telematico utilizzato per la compensazione non devono essere presenti pagamenti diversi da quelli previsti dalla legge e identificati da appositi codici tributi. Nello stesso modello F24 telematico presentato per il pagamento dei debiti fiscali sarà possibile compensare eventuali altri crediti, diversi da quelli certificati, ma solo nel rispetto delle norme in materia di controllo preventivo delle compensazioni effettuate tramite modello F24. E per finire, l'addebito dell'eventuale saldo positivo del modello F24 telematico, dovrà essere andato a buon fine. È questa la procedura prevista nella bozza di decreto che il Mef si appresta a licenziare dopo aver sottoposto il testo (di dieci articoli in tutto) al parere dell'Agenzia delle entrate e della Ragioneria dello stato. Il decreto era particolarmente atteso da professionisti e imprese perché consente di utilizzare i crediti maturati verso la p.a. per estinguere le somme dovute al fisco a seguito di accertamento con adesione, acquiescenza, definizione agevolata delle sanzioni, conciliazione giuocabile compensare even aver sottoposto il testo (di die diziale mediazione Fino a diziale, mediazione. Fino a oggi, invece, le compensazioni erano possibili solo per i ruoli (ossia per pagare le cartelle). Le compensazioni dovranno avvenire esclusivamente attraverso F24 telematico. I debiti fiscali dovranno essere specificamente individuati dai codici tributo allegati al dm e disponibili sul sito dell'Agenzia delle entrate. E anche i crediti certificati utilizzati in compensazione dovranno essere individuati dai codici (istituiti con risoluzione dell'Agenzia) che andranno poi indicati nell'F24. Nel caso in cui l'importo dei debiti da pagare al fisco risulti superiore all'ammontare dei crediti certificati da compensare, la differenza potrà essere versata attraverso lo stesso F24 utilizzato per la compensazione, oppure potrà essere pagata con una distinta operazione. «L'eventuale saldo positivo del modello F24 telematico», spiega il decreto, sarà corrisposto «mediante addebito su conto corrente bancario o postale». L'intera procedura sarà gestita dall'Agenzia delle entrate a cui spetterà il ruolo di verificare il rispetto dei requisiti per accedere alle compensazioni. A tal fine, l'Agenzia, una volta ricevuti i modelli F24 telematici dovrà trasmettere alla piattaforma di certificazione il codice fiscale del titolare del debito, gli importi dei crediti utilizzati in compensazione e la data di presentazione del modello. La piattaforma del Mef, effettuati i relativi controlli, dovrà dare l'ok alla compensazione oppure formalizzare motivato diniego che andrà poi comunicato al soggetto interessato.

Le condizioni perché le compensazioni vadano a buon fine I crediti utilizzati in compensazione dovranno risultare da certificazione rilasciata • I crediti utilizzati in compensazione dovranno risultare da certificazione rilasciata • ta attraverso la piattaforma elettronica del Mef e non devono essere stati già pagati dalla p.a. ovvero impiegati per le altre finalità consentite dalla legge. La certificazione deve recare la data di pagamento del credito certificato • Il soggetto titolare dei debiti da accertamento tributario deve coincidere con • il titolare dei crediti risultante dalle certificazioni. Nel modello F24 telematico utilizzato per la compensazione non devono essere presenti pagamenti diversi da quelli previsti dalla legge e identificati da appositi codici. Nello stesso modello F24 telematico presentato per il pagamento dei debiti • fiscali sarà possibile compensare eventuali altri crediti, diversi da quelli certificati, ma solo nel rispetto delle norme in materia di controllo preventivo delle compensazioni effettuate tramite modello F24. L'addebito dell'eventuale saldo positivo del modello F24

telematico, dovrà • essere andato a buon fi ne.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Servizi sotto 40 mila euro fuori dalla Centrale unica

L'obbligo per i piccoli comuni di avvalersi di una centrale unica di committenza non si applica nei casi di acquisizione di lavori, servizi e forniture in economia e per importi inferiori a 40.000 euro. Lo prevede il comma 343 dell'art.1 della l. 147/2013 (legge di Stabilità 2014). Esso ha integrato l'art. 33, comma 3-bis, del codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006), il quale, a sua volta, ha imposto ai comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti di centralizzare gli acquisti a livello di unioni, ovvero stipulando appositi accordi di tipo consortile, ovvero ancora rivolgendosi alle centrali di committenza esistenti o al mercato elettronico della p.a. Tale disposizione ha dato luogo a incertezze applicative laddove fa riferimento alle «gare bandite» successivamente a una certa data, originariamente fissata al 31 marzo 2012, ma successivamente prorogata prima al 31 marzo 2013 e poi al 31 dicembre 2013. Molti enti si sono chiesti se permanga in capo al comune la competenza per lavori, servizi e forniture realizzati mediante acquisizioni in economia (art. 125 del codice dei contratti), cioè mediante cottimo fiduciario o amministrazione diretta, trattandosi di procedure che non richiedono il previo esperimento di una «gara» tra potenziali aggiudicatori. Secondo alcune sezioni regionali della Corte dei conti (Piemonte, parere n. 271/2012, Lombardia, parere n. 165/2013), occorre distinguere l'amministrazione diretta dal cottimo fiduciario, che è una procedura negoziata. Nel primo caso, non potrebbe ritenersi sussistente l'obbligo del ricorso alla centrale unica di committenza; nel secondo caso, invece, bisogna distinguere a seconda dell'importo: se si tratta di cottimo fiduciario semplificato (cioè per importi inferiori a 40.000 euro) non occorre alcuna procedura comparativa, mentre se si tratta di cottimo fiduciario di importo pari o superiore ai 40.000 euro, sebbene non sia prevista la pubblicazione di un bando, troverà ugualmente applicazione l'obbligo del ricorso alla centrale unica. Tale orientamento è ora confermato espressamente dal legislatore. Matteo Barbero

Non del tutto tramontate le speranze di evitare il pagamento

Sindaci in pressing per evitare la mini Imu

La partita della mini Imu non è ancora chiusa. Le difficoltà da parte di molti comuni nell'incassare i pagamenti (spesso di importo esiguo) e l'incertezza sull'applicazione delle sanzioni in caso di mancato versamento entro il 24 gennaio (si veda ItaliaOggi di ieri), unite al danno di immagine che necessariamente scaturirebbe per i sindaci qualora 24 milioni di italiani dovessero essere nuovamente chiamati alla cassa, stanno convincendo molti enti locali a non riscuotere l'imposta. Ma per farlo, senza correre il rischio di incappare in responsabilità erariale, i primi cittadini non possono disobbedire da soli. Ecco perché, nelle ultime ore, si è fatto più fitto il pressing sul governo affinché il dossier venga riaperto. Le speranze si erano affievolite dopo che il ministro per gli affari regionali, Graziano Delrio, aveva escluso la possibilità di finanziare attraverso un'una tantum sul gioco d'azzardo i 400 milioni di euro che servirebbero per evitare il pagamento. Ma poi le proteste di alcuni sindaci (tra cui quello di Bologna Virginio Marola) che in attesa delle decisioni di governo e parlamento, non sanno come muoversi nei confronti dei contribuenti, hanno riportato il tema alla ribalta. «Finché non ci sarà chiarezza sulle tasse da Roma, il comune non darà comunicazioni ai cittadini», ha annunciato il numero uno di palazzo D'Accursio. Mentre i primi cittadini di Imola e Ravenna Daniele Manca e Fabrizio Matteucci sono tornati all'attacco e hanno scritto al segretario del Pd, Matteo Renzi, di intervenire affinché le risorse per evitare il pasticcio della mini Imu vengano reperite dai giochi. La querelle sul pagamento del 40% della differenza tra l'Imu 2012 e quella 2013 nei 2.390 comuni che hanno alzato l'aliquota si intreccia con la sorte della Tasi. Fino a ieri sera il governo non è riuscito a partorire l'atteso emendamento che di certo porterà un aumento dell'aliquota massima sulla prima casa vincolato però alla previsione di detrazioni da parte dei sindaci. In attesa delle decisioni del governo i relatori non chiederanno modifi che al testo che andrà oggi all'esame dell'aula del senato. Per il momento tutte le ipotesi circolate nei giorni scorsi restano in piedi. L'esecutivo non ha ancora sciolto la riserva non solo sul quantum dell'aliquota (3 o 3,5 per mille) e sulle detrazioni (eventuali sconti per i figli a carico in aggiunta ai 200 euro sull'abitazione principale), ma anche sul metodo. L'ipotesi dell'emendamento al dl Imu-Bankitalia resta ancora la più probabile, ma non è escluso anche che possa arrivare un provvedimento ad hoc in cui potrebbe trovare posto anche la soluzione del pasticcio mini Imu (si veda ItaliaOggi del 4/1/2014). A confermarlo il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giovanni Legnini e il relatore Federico Fornaro.

Foto: Federico Fornaro

Ecco come funziona e come si paga l'Imposta unica comunale (Iuc)

Che cos'è L'Imposta unica comunale (Iuc) si compone dell'Imposta municipale propria (Imu), di natura patrimoniale, dovuta dal possessore di immobili, escluse le abitazioni principali, e di una componente riferita ai servizi, che si articola nel tributo per i servizi indivisibili (Tasi), a carico sia del possessore che dell'utilizzatore dell'immobile, e nella tassa sui rifiuti (Tari), destinata a finanziare i costi del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, a carico dell'utilizzatore. Quando entra in vigore A decorrere dal 1° gennaio 2014. COME SI DETERMINA IL TRIBUTO PER CIASCUNA SUA COMPONENTE Quali soggetti interessa. Proprietari di immobili; titolari dei diritti reali di usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi, superfici e sugli immobili. Quali immobili riguarda. Fabbricati, terreni, aree fabbricabili, a qualsiasi uso destinati, compresi quelli strumentali o alla cui produzione o scambio è diretta l'attività dell'impresa. L'Imu non si applica sull'abitazione principale e sulle pertinenze della stessa (queste ultime solo se accatastate come C/2, C/6 e C/7, nella misura massima di un'unità pertinenziale per ciascuna delle categorie indicate, anche se iscritte in catasto unitamente all'unità ad uso abitativo), ad eccezione di quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Come si determina il tributo. La base imponibile è data dalla rendita catastale dell'immobile, rivalutata del 5% e moltiplicata per: 160 per i fabbricati del gruppo catastale A (esclusi gli A/10) e delle categorie catastali C/2, C/6 e C/7 • 140 per i fabbricati del gruppo catastale B e delle categorie catastali C/3, C/4 e C/5 • 80 per i fabbricati della categoria catastale A/10 e D/5 • 65 per i fabbricati del gruppo catastale D (esclusi i D/5) • 55 per i fabbricati della categoria catastale C/1. • aliquota di base dello 0,76% (7,6‰) che i Comuni possono aumentare o diminuire sino a 0,3 punti percentuali. Aliquota dello 0,4% per l'abitazione principale e relative pertinenze, che i comuni possono aumentare o diminuire sino a 0,2 punti percentuali. I comuni possono ridurre l'aliquota di base fino allo 0,4% (4 per mille) per gli immobili locati. Per l'abitazione principale e per le relative pertinenze, si ha diritto a una detrazione pari a 200 euro. I comuni possono elevare la detrazione, fino a concorrenza dell'imposta dovuta. Quando e come si versa. In due rate di pari importo, scadenti la prima il 16 giugno e la seconda il 16 dicembre. Resta in ogni caso nella facoltà del contribuente provvedere al versamento dell'imposta complessivamente dovuta in un'unica soluzione annuale, da corrispondere entro il 16 giugno. Il versamento dell'imposta va effettuato tramite modello F24 oppure tramite apposito bollettino postale. Quali soggetti interessa e quali immobili riguarda. Chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo fabbricati, ivi compresa l'abitazione principale come definita ai fini dell'Imu, aree scoperte nonché quelle edificabili, a qualsiasi uso adibite, con esclusione delle aree scoperte pertinenziali o accessorie a locali imponenti, non operative, e delle aree comuni condominiali di cui all'art. 1117 c.c. che non siano detenute o occupate in via esclusiva. Nel caso in cui l'unità immobiliare sia occupata da un soggetto diverso dal titolare del diritto reale sull'unità immobiliare, quest'ultimo e l'occupante sono titolari di un'autonoma obbligazione tributaria. Come si determina il tributo. La base imponibile è quella prevista per l'applicazione dell'Imu. L'aliquota di base è pari all'1 per mille. Il comune può ridurre l'aliquota fino all'azzeramento oppure può determinare l'aliquota rispettando il vincolo in base al quale la somma delle aliquote della Tasi e dell'Imu per ciascuna tipologia di immobile non sia superiore all'aliquota massima consentita dalla legge statale per l'Imu al 31.12.2013, fissata al 10,6 per mille e ad altre minori aliquote, in relazione alle diverse tipologie di immobile; per il 2014, l'aliquota massima non può eccedere il 2,5 per mille. L'occupante versa la Tasi nella misura, stabilita dal comune, compresa fra il 10 e il 30% dell'ammontare complessivo della Tasi. Quando e come si versa. Il comune stabilisce il numero e le scadenze di pagamento del tributo, consentendo di norma almeno due rate a scadenza semestrale. E' comunque consentito il pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno. Il versamento è effettuato tramite apposito bollettino di conto corrente postale ovvero tramite le altre modalità di pagamento offerte dai servizi elettronici di incasso e di pagamento interbancari e postali. Quali soggetti e quali immobili riguarda. Chiunque possieda o detenga a qualsiasi titolo locali o aree

scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani, con esclusione delle aree scoperte pertinenti o accessorie a locali tassabili, non operative, e delle aree comuni condominiali di cui all'art. 1117 c.c che non siano detenute o occupate in via esclusiva. Come si determina il tributo. Il comune, nella commisurazione della tariffa, tiene conto dei criteri determinati dal dpr n. 158/99 (copertura di tutti i costi afferenti al servizio di gestione dei rifiuti urbani). In alternativa, e nel rispetto del principio «chi inquina paga», può commisurare la tariffa alle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia delle attività svolte nonché al costo del servizio sui rifiuti urbani. Le tariffe per ogni categoria o sottocategoria omogenea sono determinate dal comune moltiplicando il costo del servizio per unità di superficie imponibile accertata, previsto per l'anno successivo, per uno o più coefficienti di produttività quantitativa e qualitativa di rifiuti urbani. Quando e come si versa. Il comune stabilisce il numero e le scadenze di pagamento del tributo, consentendo di norma almeno due rate a scadenza semestrale. È comunque consentito il pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno di ciascun anno. Il versamento è effettuato tramite apposito bollettino di conto corrente postale ovvero tramite le altre modalità di pagamento offerte dai servizi elettronici di incasso e di pagamento interbancari e postali. Altre disposizioni. È fatta salva l'applicazione del tributo provinciale per l'ambiente di cui all'art. 19 del dlgs n. 504/92. Il tributo provinciale, commisurato alla superficie dei locali ed aree assoggettabili a imposizione, è applicato nella misura percentuale deliberata dalla provincia sull'importo della Tari.

Casa, ancora nebbia fitta sulle aliquote Tasi

L'unica certezza è che il 24 gennaio i cittadini pagheranno la mini Imu Ma cresce la polemica sulla tassazione delle abitazioni che anche quest'anno si presenta più pesante del passato . . . I sindaci emiliani scrivono a Renzi affinché siano tassati i giochi d'azzardo invece delle famiglie . . . La soglia dell'imposizione della prima casa potrebbe salire al 3 o al 3,5 per mille dal 2,5 attuale

B. DI G. ROMA

Il governo dovrebbe scoprire le (ultime) carte sulla Tasi nelle prossime ore. L'unica cosa certa emersa ieri da una raffica di riunioni al ministero dell'Economia è che l'ulteriore intervento ci sarà sotto forma di emendamento al decreto Imu-Bankitalia. Visto che il provvedimento sbarca oggi in aula in Senato, l'esecutivo dovrebbe muoversi a stretto giro. Da definire ci sarebbe solo l'entità dell'intervento. È ancora da valutare, infatti, se la soglia dell'imposizione sulla prima casa potrà salire al 3 o al 3,5 per mille (oggi è fissata al 2,5) e quella sulla seconda all'11,1 (dal 10,6 per mille) o all'11,6. Insomma, la forbice dovrebbe allargarsi tra mezzo punto e un punto. Il governo centrale, tuttavia, dovrebbe anche indicare nell'emendamento che l'ulteriore spazio di manovra concesso ai Comuni dovrà essere utilizzato dai sindaci esclusivamente per garantire forme di esenzione. Insomma, l'intervento servirebbe per recuperare almeno parzialmente lo «sconto» che l'Imu prima casa aveva garantito a tutte le famiglie, pari a 200 euro più 50 euro per figlio fino a un massimo di altri 200 euro. Intanto esplode il pasticcio mini-Imu con ipotesi di sostituzione del prelievo con l'aumento delle tasse sui giochi che viene «bocciata» come inapplicabile da Graziano Delrio. Una posizione che chiude la porta a una richiesta di un gruppo di sindaci emiliani, i quali scrivono a Matteo Renzi invocando il suo intervento contro le obiezioni di Delrio definite «ridicole». Insomma, polemiche a volontà. Tornando alla Tasi, gli sconti non potranno essere «generosi» come quelli dell'Imu, visti i numeri dei bilanci comunali (già sottoposti a parecchie sforbiciate) e le richieste dei sindaci, che hanno parlato di un miliardo e mezzo da recuperare. «Se si arrivasse al 3 per mille sulle prime case - osserva il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy - mediamente, senza detrazioni, si pagherebbero 237 euro medi (il costo medio dell' Imu nel 2012 era di 225 euro), con punte di 483 euro a Torino (dove di Imu si pagò 475 euro); a Roma 471 euro (contro i 537 euro di 2 anni fa); a Milano 429 euro (contro i 292 euro), a Genova 408 euro (di Imu si pagarono 372 euro), a Bologna 396 euro (di Imu si pagarono 321 euro), a Napoli 321 euro (di Imu si pagarono 379 euro)». Ovviamente si tratta di medie, che non considerano le eventuali detrazioni. Sommando l'aumento dell'aliquota allo studio (mezzo punto equivale a 1,4 miliardi di maggior gettito) con i 500 milioni già stanziati per gli sconti, si arriva a una manovra di quasi due miliardi. Che «tradotta» in detrazioni medie significa sconti di 150 euro a famiglia. «In sintesi il rischio è di dover pagare per la Tasi quanto e più dell'Imu - continua Loy - anche con eventuali detrazioni». TEMPI C'è poi il tema delle scadenze: la Legge di Stabilità ha cancellato la data del primo acconto del 16 Gennaio, rimandando ai singoli Comuni di stabilire scadenze e rate, assicurando comunque la possibilità di pagare in 2 rate o in un'unica soluzione (16 Giugno). Resta, quindi, un' unica data certa: il 24 gennaio con il pagamento della mini Imu che peserà mediamente 33 euro a famiglia con punte di 59 euro a Milano, 58 euro a Torino, 43 euro a Roma. Il prelievo light, infatti, riguarda tutti quei Comuni che hanno alzato l'aliquota base già nel 2012 (come è accaduto a Roma), dunque tutti quelli in cui si è pagato più del 4 per mille per la prima casa. «Sollecitiamo il governo e il Parlamento - conclude Loy - a mettere fine al tormentone delle tasse sulla casa e a dare certezze di quanto, quando e come fare il proprio dovere di contribuenti». In effetti la girandola di notizie sulle aliquote e sulle scadenze mette l'intero comparto in subbuglio, tanto che molti osservatori attribuiscono proprio a questa incertezza il crollo delle compravendite e la crisi profonda delle imprese di costruzioni. Non è un caso che anche da Scelta civica, per voce del responsabile economico Enrico Zanetti (esperto in fatto di tasse), chiedi di uscire dal balletto di cifre e di date e tornare alle due scadenze tra dizionali che risalgono all'epoca Ici: metà giugno e metà dicembre. Anche l'Ance parla di «presa in giro» dopo un anno di slogan.

TUTTE LE SCADENZE FISCALI DI GENNAIO

Irpef, mini Imu e bollo auto Ogni giorno ha il suo salasso

Matteo Palo ROMA OGNI GIORNO una scadenza fiscale. Una sintesi un po' eccessiva ma neppure tanto lontana dalla realtà, perché questo 2014 si apre con un calendario fittissimo di adempimenti. Se proprio non saremo impegnati tutti i giorni, di certo dovremo recarci almeno una volta alla settimana dal commercialista o alle poste per effettuare qualche versamento. Dalla Tobin tax, al canone Rai, passando per Iva e mini Imu, l'elenco è lunghissimo. Qualche termine relativo al 2014, addirittura, è già scaduto. Il 2 gennaio, infatti, era l'ultimo giorno utile per regolarizzare i versamenti per la cedolare secca sugli immobili in locazione, per saldare la rata dell'acconto Irpef e Irap relativo al 2013 e per versare l'acconto dell'addizionale Irpef del 25% sulla 'produzione e vendita di materiale pornografico o di incitamento alla violenza', la cosiddetta porno tax. Qualche giorno in più sarà concesso alle società per effettuare il versamento: potranno arrivare fino al 9 gennaio. Mentre chi non ha optato per la cedolare secca dovrà versare l'imposta di registro sui contratti entro il 30 gennaio. ALTRO giorno carico di adempimenti è il 10 gennaio. I soggetti che hanno optato per il regime fiscale agevolato (il cosiddetto 'forfettino') dovranno comunicare entro quel termine i dati contabili delle operazioni effettuate nell'ultimo trimestre. Entro il 15 gennaio gli eredi delle persone decedute dopo il 16 febbraio del 2013, che abbiano presentato la dichiarazione dei redditi per conto del defunto, dovranno versare il saldo Irpef con la maggiorazione dello 0,40 per cento. Stessa scadenza e stesse modalità a carico degli eredi anche per quello che riguarda il versamento del saldo dell'Irap, dell'Iva, del contributo di solidarietà, dell'imposta sugli immobili. A metà mese, poi, andranno registrati i corrispettivi ai fini dei versamenti Iva. Il 16 gennaio i soggetti che abbiano effettuato transazioni finanziarie dovranno pagare la cosiddetta Tobin tax. Questa scadenza riguarda le banche, le società fiduciarie, le imprese di investimento e anche i contribuenti individuali che abbiano effettuato transazioni finanziarie senza l'intervento di intermediari o notai. E NON finisce qui. Il 24 gennaio arriva la famigerata mini Imu: i proprietari di immobili situati nei Comuni che hanno deciso di aumentare le aliquote sulla prima casa nel 2013 oltre il livello base dello 0,4% dovranno tornare a pagare. Ancora un'altra settimana, poi, e arriva il giorno del canone Rai, il 31 gennaio. Andranno pagati fino a 113,5 euro di quota annuale, 57,92 euro di quota semestrale o 30,16 di quota trimestrale. Nello stesso giorno i proprietari di autoveicoli con bollo in scadenza a dicembre dovranno saldare questo ennesimo balzello.

SCADENZE FISCALI. A Brescia i contribuenti sono chiamati a pagare il «saldo beffa» dell'imposta sugli immobili 2013. Ultima rata Tares entro il 28 febbraio

Imu, entro il 24 versamento per 60mila

Lo sportello del Comune Nel rebus delle tasse sulla casa, ci sono due date che i contribuenti cittadini possono già segnare in rosso sul calendario. Il 24 gennaio è il termine ultimo per saldare la mini Imu, il conguaglio per i Comuni che, come Brescia, hanno alzato l'aliquota dalla base del 4 al massimo del 6 per mille. Interesserà circa 59mila possessori di abitazione principale. Il 28 febbraio tocca all'ultima rata della Tares, il Tributo sui rifiuti, per coloro che non hanno pagato in un'unica soluzione entro il 16 dicembre scorso. Si tratta, in entrambi i casi, di una "coda" che riguarda imposte dell'anno scorso. Per il 2014, invece, il quadro è ancora incerto. A Roma sono ore decisive per la definizione dell'aliquota della Tasi, l'imposta che sostituirà l'Imu per le abitazioni principali non di lusso. La legge di stabilità l'ha fissata al 2,5 per mille ma gli enti locali da subito hanno lanciato l'allarme: il divario rispetto alla vecchia imposta è troppo ampio e si rischiano seri problemi di bilancio. Se l'aliquota base si potesse alzare fino al 3,5 per mille (come chiede anche l'Anci) i conti della Loggia sarebbero al sicuro. Viceversa, un incremento limitato al 3 per mille, come pare nelle intenzioni dell'esecutivo, si concretizzerebbe in un ammanco tra i 4 e i 5 milioni nelle casse comunali. Se, in più, il ritocco fosse vincolato alla previsione di maggiori detrazioni, il gettito potrebbe ridursi ulteriormente. Non compenserebbe nemmeno la possibilità di aumento dell'aliquota sulla seconda casa dal 10,6 all'11,1 per mille. E mentre le associazioni dei consumatori gridano già alla stangata, la decisione definitiva del governo dovrebbe essere scritta in un emendamento al decreto Imu - Bankitalia in aula da oggi al Senato. Nel frattempo, la giunta ha inserito nel previsionale le diciture dei vecchi contributi. Del resto è ormai quasi certo che la Tasi e con essa la Tari, la tassa rifiuti che va a sostituire la Tares e sul quale per ora non sono previsti significativi cambiamenti, non si pagheranno prima di giugno. DI BILANCIO si discuterà ancora oggi in un incontro di maggioranza. È evidente che l'impatto delle nuove imposte determinerà anche la possibilità di fare scelte politiche decisive. Da palazzo Loggia respingono le accuse di un inasprimento della pressione fiscale nel 2013: l'addizionale Irpef, dicono, era già stata elevata dalla giunta Paroli così come l'Imu seconda casa; sulla Tares è stato applicato solo un lieve ritocco per coprire il costo del servizio, e il balzello più pesante l'ha messo lo Stato: quanto all'Imu, con la sola rata di gennaio i cittadini verranno a pagare non il 4 per mille ma lo 0,8 per mille. Per l'anno in corso, la volontà della giunta e di tutte le forze che la sostengono è di alleggerire la pressione fiscale; tra le ipotesi, c'è l'innalzamento della no tax area dell'addizionale Irpef almeno a 13 mila euro e l'aumento degli sgravi per gli immobili locati a canone concordato. «Anche l'approvazione del preventivo, in aula a fine mese, potrebbe essere una sede», conferma il capogruppo del Partito Democratico Fabio Capra. Ma se ci sarà la copertura, dipende dalle scelte romane sulla Tasi. L'UNICA CERTEZZA insomma sono per ora le due prossime scadenze fiscali. Per la Tares il Comune aveva emesso a suo tempo 108.747 avvisi di pagamento in tre tranches ognuna pari ad un terzo della somma totale, con la prima comprensiva della maggiorazione statale di legge di 30 centesimi al metro quadro. L'ultima rata si paga entro il 28 febbraio in banca, in posta oppure sullo sportello di home banking della propria banca. Corsa contro il tempo poi per il calcolo e il pagamento, tramite F24, della «mini Imu», che potrà costare ai cittadini fino a quasi 300 euro (vedi tabella a fianco). Su circa 67mila abitazioni principali, è stimabile che 8mila non saranno soggette al versamento perché la cifra non supera i 10 euro previsti da regolamento. Si tratta di abitazioni con rendita catastale sotto i 225 euro. Ma come stabilisce la legge dovranno pagare il conguaglio, precisano dal settore Tributi, anche anziani e disabili che hanno trasferito la residenza in casa di riposo o luoghi di cura; cooperative edilizie a proprietà indivisa assegnate ai soci; assegnatari della casa coniugale in caso di separazione legale; forze armate e affini. L'imposta dovrà essere versata anche sui terreni agricoli (anche se incolti) posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionisti iscritti nella previdenza agricola, sui fabbricati rurali ad uso strumentale e sugli immobili di proprietà dell'Aler assegnati come abitazioni principali e relative pertinenze. Per trovare il corrispettivo, è necessario calcolare

la differenza tra la somma dovuta con aliquota al 6 per mille e relative detrazioni, e quella con aliquota al 4 per mille e detrazioni. Di questa cifra, andrà pagato il 40 per cento, salvo appunto la cifra sia inferiore a 10 euro. Oltre ai soliti Caf, la Loggia ha potenziato gli orari dello sportello di piazza Repubblica 1: le prenotazioni allo 0302977662 o sul sito del Comune, dove è disponibile anche il calcolo on line. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Generali

«Le detrazioni vanno fatte» Alta tensione sulla casa

È ancora alta tensione sulla casa. Messo alle strette dai Comuni da una parte e alle prese con il tentativo di mantenere in ogni modo l'impegno di ridurre la pressione fiscale dall'altra, il governo sta ancora cercando una soluzione per consentire le detrazioni aumentando le aliquote Tasi. «Le detrazioni sono decisive e vanno fatte», ha detto senza mezzi termini il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, protagonista del dialogo con gli enti locali e uomo del compromesso tra le esigenze dei Comuni e quelle del bilancio statale. Per favorire le famiglie numerose o in difficoltà la soluzione indicata dal governo è quella di aumentare le tasse su tutti gli altri proprietari, cercando però con ogni strumento a disposizione di mantenere un equilibrio tale da non fare crescere il peso della fiscalità generale. Se così fosse i mal di pancia non si limiterebbero infatti solo all'opposizione, ma con ogni probabilità anche il Nuovo Centro destra di Angelino Alfano, rimasto con Forza Italia solenne paladino della lotta alle tasse, avrebbe qualcosa da ridire per non farsi rinfacciare proprio dagli ex compagni di partito un aumento della pressione fiscale. «Caro Angelino, sei stato eletto per cancellare l'Imu sulla prima casa e invece ci farai pagare di più», ha già accusato Renato Brunetta. Quello che fino a pochi giorni fa era dato per scontato, cioè un aumento di un punto delle aliquote, dal 2,5 per mille al 3,5 sulla prima casa, e dal 10,6 all'11,5 per mille per tutti gli altri immobili, è stato rimesso in discussione. Secondo i calcoli della Confedilizia, un tale rialzo farebbe infatti pesare la nuova Tasi anche più dell'Imu 2012. Non è quindi esclusa l'ipotesi di un rialzo più limitato dello 0,5 per mille. «Complessivamente la pressione fiscale non aumenterà», ha assicurato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, che ha anche voluto gettare acqua sul fuoco mostrando la volontà del governo di confrontarsi e di trovare soluzioni condivise. «La discussione è in corso, - ha puntualizzato - le decisioni vanno prese collegialmente nella maggioranza». Una piccola stoccata alle amministrazioni locali è però arrivata: «non c'è la volontà del governo di scaricare sui Comuni», ma la Tasi è un'imposta nata come federalista e «non si può da una parte rivendicare autonomia e federalismo e dall'altra accusare il governo di scaricare la responsabilità». Ancora incerto lo strumento per intervenire, anche se, come già indicato da più parti, il modo più semplice ed immediato sarebbe quello di un emendamento al decreto Imu-Bankitalia, che oggi approda in Aula al Senato. Il 24 resta intanto fissata la data per il pagamento della mini-Imu, una cui revisione o sostituzione con altra imposta come quella su gioco d'azzardo «non è al momento applicabile», ha ribadito Delrio.n

tensione per il ministro degli Affari Regionali «sono decisive e vanno fatte»

È battaglia sul "nodo casa", Delrio blindale detrazioni

Il governo è compresso tra le esigenze dei Comuni e la volontà di non aumentare il carico fiscale sulle famiglie, nel centrodestra Brunetta provoca Alfano

Il governo è compresso tra le esigenze dei Comuni e la volontà di non aumentare il carico fiscale sulle famiglie, nel centrodestra Brunetta provoca Alfano. È ancora alta tensione sulla casa. Messo alle strette dai Comuni da una parte e alle prese con il tentativo di mantenere in ogni modo l'impegno di ridurre la pressione fiscale dall'altra, il governo sta ancora cercando una soluzione per consentire le detrazioni aumentando le aliquote Tasi. «Le detrazioni sono decisive e vanno fatte», ha detto senza mezzi termini il ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio, protagonista del dialogo con gli enti locali e uomo del compromesso tra le esigenze dei Comuni e quelle del bilancio statale. Per favorire le famiglie numerose o in difficoltà, la soluzione indicata dal governo è quella di aumentare le tasse su tutti gli altri proprietari, cercando però con ogni strumento a disposizione di mantenere un equilibrio tale da non fare crescere il peso della fiscalità generale. Se così fosse il mal di pancia non si limiterebbero infatti solo all'opposizione, ma con ogni probabilità anche il Nuovo Centro Destra di Angelino Alfano, rimasto con Forza Italia solenne paladino della lotta alle tasse, avrebbe qualcosa da ridire per non farsi rinfacciare proprio dagli ex compagni di partito un aumento della pressione fiscale. «Caro Angelino, sei stato eletto per cancellare l'Imu sulla prima casa e invece ci farai pagare di più», ha già accusato a tale proposito Renato Brunetta. Quello che fino a pochi giorni fa era dato per scontato, cioè un aumento di un punto delle aliquote, dal 2,5 per mille al 3,5 sulla prima casa, e dal 10,6 all'11,5 per mille per tutti gli altri immobili, è stato comunque rimesso in discussione. Secondo i calcoli fatti dalla Confedilizia, un tale rialzo farebbe infatti pesare la nuova Tasi anche più dell'Imu 2012. Non è quindi esclusa l'ipotesi di un rialzo più limitato rispetto allo 0,5 per mille ipotizzato. «Complessivamente la pressione fiscale non aumenterà», ha assicurato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, che ha anche voluto gettare acqua sul fuoco mostrando la volontà del governo di confrontarsi e di trovare soluzioni condivise. «La discussione è in corso, - ha puntualizzato - le decisioni vanno prese collegialmente nella maggioranza». Una piccola stoccata alle amministrazioni locali è però arrivata: «Non c'è la volontà del governo di scaricare sui Comuni», ma la Tasi è un'imposta nata come federalista e «non si può da una parte rivendicare autonomia e federalismo e dall'altra accusare il governo di scaricare la responsabilità». Ancora incerto lo strumento per intervenire, anche se, come già indicato da più parti, il modo più semplice e immediato sarebbe quello di un emendamento al dl Imu-Bankitalia, che oggi approda in Aula al Senato. Il 24 resta intanto fissata la data per il pagamento della mini-Imu, una cui revisione o sostituzione con altra imposta come quella su gioco d'azzardo «non è al momento applicabile», ha ribadito Delrio.

>Mentre il ministro dell'Economia vagheggia riprese economiche e tagli ai tributi, il sottosegretario Baretta anticipa la stangata alla quale sta lavorando realmente il governo: concedere ai Comuni la possibilità di incrementare le aliquote su prima e seconda casa

Lo STRANO concetto del governo sul calo tasse: la Tasi schizza al 3 per mille

Con i nuovi coefficienti erariali sugli immobili, il gettito totale (tra Tasi e Imu-Tasi) sarà di oltre 30 miliardi di euro, quasi il triplo rispetto ai 10 mld del governo Pdl-Lega

Comunque vada, sarà un massacro. La casa, prima o seconda abitazione che sia, è nel mirino del Governo guidato da Enrico Letta. La confusione regna sovrana e a rimetterci, questo è certo, saranno milioni di contribuenti, costretti, loro malgrado, a pagare salatissimo il diritto di proprietà su uno dei beni primari di ogni famiglia, il tetto sotto il quale abitano. Il balletto delle cifre sull'introduzione di nuove imposte, sul ritocco a rialzo di quelle esistenti, sui progetti dell'Esecutivo finalizzati a racimolare sempre più risorse per far fronte ai buchi di bilancio, è diventato oramai una farsa. Quale la verità? Quella del ministro dell'Economia e dello Sviluppo, Fabrizio Saccomanni, che fino a poche ore fa vagheggiava una ripresa economica e un fantasioso calo delle tasse per il 2014 o quella del suo sottosegretario, Pier Paolo Baretta, il quale ha annunciato che ci sarà un rincaro delle aliquote della Tasi sulla prima casa e della Imu-Tasi sulla seconda, per recuperare 1,4 miliardi per i Comuni? Il tutto condito dalle pressioni, da una parte, dei Comuni (a corto di risorse) che spingono per un passaggio dall'attuale prelievo massimo possibile del 2,5 per mille, al 3 per mille per la prima casa e all'11,1 per le seconde (quindi lo 0,5 per mille in più rispetto al precedente regime) e, dall'altra, le esigenze di bilancio che suggeriscono di portarle, al contrario (questo il progetto del Tesoro), rispettivamente, al 3,5% e all'11,6%. Certo, il Governo giustifica gli aumenti con l'introduzione di detrazioni fino a una media di 150 euro ad abitazione, ma l'aumento (il calcolo è della Uil) costerà, rispetto alle attuali aliquote, in media 40 euro in più a contribuente. Con le nuove aliquote il gettito totale (tra Tasi e Imu-Tasi) sarà di oltre 30 miliardi di euro, il triplo rispetto ai 10 del Governo Pdl-Lega. Altro che calo delle tasse, dunque, ci aspettano mesi di lacrime e sangue dal punto di vista del fisco. Ciliegina sulla torta, la furbata che starebbe progettando l'Esecutivo per non perdere consenso elettorale: il pagamento della quota dell'Imu prima casa del 2013 rimasta a carico dei contribuenti è slittata, infatti, dal 30 dicembre al 24 gennaio, ma la prima rata della nuova luc (Imposta unica comunale) dovrebbe essere posticipata a giugno. Dopo le elezioni Europee, ovviamente, per rendere meno amara non certo la pillola dei contribuenti, ma la campagna elettorale dell'attuale maggioranza.

Foto: • Stangata sul mattone: l'esecutivo si prepara a spremere ancora i contribuenti italiani

Alla scadenza del pagamento del tributo molti contribuenti non avevano ancora ricevuto il bollettino

Arriva la Tares tra rincari e ritardi

Fuori tempo massimo l'approvazione delle tariffe da parte del Consiglio comunale

TRAPANI - Dal capoluogo alla provincia. Le criticità sono tutte uguali, e c'era da aspettarselo. L'ingresso della Tares diventa un problema non solo sul piano economico, considerati i rincari, ma adesso anche sul piano burocratico. In molti Comuni, tra cui Trapani, la scadenza della prima rata è stata fissata al 16 dicembre scorso. Il problema reale è che moltissimi contribuenti non si sono visti recapitare la cartella esattoriale a casa. Un prologo in realtà abbastanza scontato se si considera che il consiglio comunale di Trapani ha varato la tariffe soltanto alla fine del mese di novembre. Per cui gli uffici non hanno avuto neanche il tempo per elaborare e prestampare tutti i bollettini degli utenti, considerato oltretutto le tantissime variabili che questa nuova imposta che sostituisce la vecchia Tarsu rende ancor più complicati i calcoli. Ma ora cosa succede a quei contribuenti a cui non è arrivato il bollettino a casa entro il 16 dicembre? Si incorre nel pagamento della mora? Sotto questo aspetto sembra proprio di no e lo chiarisce il consigliere comunale di Trapani Enzo Abbruscato: "Il termine stabilito per il pagamento della prima rata della Tares - precisa - non è perentorio e pertanto, nel caso in cui i cittadini non potessero essere messi nelle condizioni materiali di ricevere per tempo l'avviso con gli allegati necessari al pagamento, si suggerisce all'amministrazione comunale di non creare allarmismo circa un eventuale aggravamento di spese di mora". Abbruscato ha preso posizione proprio perché sollecitato da centinaia di trapanesi che si sono ritrovati in questa casistica: "Il ritardo nelle spedizioni degli avvisi di pagamento aggiunge Abbruscato - non è certamente imputabile alla volontà del contribuente che, oltre a subire un'imposizione elevata sul servizio rifiuti, crea una condizione di incertezza nei termini del pagamento della tassa. Infine, da informazioni certe, verranno distribuiti gli avvisi di pagamento a strettissimo giro di posta". Il costo complessivo del servizio è passato da 10 a 14 milioni di euro perché il Comune è chiamato a coprirlo al 100 per cento mentre con la Tarsu poteva attingere ad altri capitoli di bilancio per pagare il servizio. Gli aumenti sono pesanti ma l'amministrazione guidata dal sindaco Vito Damiano allarga le braccia, sostenendo che le nuove normative in materia costringono a questa manovra senza alcuno spazio di discrezionalità. Vincenza Grimaudo

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

25 articoli

Il caso Tutte le tappe della legge di Stabilità, dei decreti e degli emendamenti. I commercialisti: l'incertezza è un'imposta in più

Web tax e sigarette elettroniche, i dietrofront sulle tasse

Dal superbollo alla luc, la galleria delle misure annunciate, tolte o mai cambiate Il superbollo Il caso del superbollo Venerdì il governo vedrà le associazioni dei consumatori

Rita Quéré

MILANO - «Dev'esserci uno scienziato pazzo a mettere a punto le alchimie del Fisco». Così ha diritto di pensare chi non segue il tira e molla quotidiano in materia di tasse e balzelli. L'ultimo caso è quello del bollo auto sui mezzi di lusso. Si toglie? Resta? Per ora l'unica certezza è che ne discuteranno venerdì al ministero dello Sviluppo i rappresentanti del governo con le associazioni dei costruttori.

A metà settembre il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, aveva detto che la rimozione del superbollo era già al vaglio del governo: «E' stato sbagliato metterlo e costa pochissimo toglierlo». Ora la sovratassa potrebbe avere vita breve. Potrebbe. Perché, quando si parla di imposte, l'indicativo non ha cittadinanza nel vocabolario.

Basti pensare alla vicenda dell'Imu. In teoria doveva essere cancellata, in pratica il 24 gennaio molti italiani dovranno pagarne un pezzo. Certo, anche su questo si può sperare in una retromarcia in extremis. E per restare nell'ambito delle tasse locali, che dire della Trise? Quanto inchiostro sprecato per spiegare il significato dell'acronimo. Poi la «tassa sui rifiuti e sui servizi» non ha mai visto la luce. Al suo posto è arrivata la luc, imposta unica comunale. C'è di buono, tanto per mantenere qualche punto di riferimento, che entrambe le tasse sono costituite da Tasi (imposta sui servizi indivisibili, come l'illuminazione pubblica) e Tari (tassa sui rifiuti). Peccato che l'anno scorso la Tari si chiamasse Tares. E nel 2012 Tarsu. Insomma, in Italia, in fatto di Fisco, gli acronimi resistono al massimo una primavera.

E che dire della Web tax? Sembrava cosa fatta. Obiettivo: fare in modo che i servizi di pubblicità e i link sponsorizzati online potessero essere acquisiti solo da soggetti con partita Iva. Invece all'ultimo si è trovata una soluzione di compromesso: l'applicazione della Web tax è rimandata al primo luglio 2014. Ovvio che una data scritta sulla sabbia della prossima estate può sparire in qualunque momento. Sei mesi in materia di Fisco sono un'eternità.

La vicenda delle slot machine insegna. A metà dicembre il governo intendeva ridurre i trasferimenti ai Comuni che riducevano il numero di macchinette mangiasoldi. Poi anche il premier Enrico Letta ha definito questo intervento un errore. E vai con l'ennesimo dietrofront. Altrimenti i Comuni virtuosi nella lotta al gioco d'azzardo sarebbero stati penalizzati.

La marcia indietro non c'è stata (anche se più volte annunciata e sperata dagli operatori del settore) sulla supertassazione delle sigarette elettroniche al 58,5%. A complicare la vita ai produttori, e soprattutto ai rivenditori di sigarette elettroniche, è anche l'obbligo, in vigore da inizio anno, del cosiddetto deposito fiscale sui prodotti da fumo.

Al capitolo «marce indietro» va aggiunta la vicenda della certificazione energetica degli immobili. La legge 90 del 4 agosto 2013 stabiliva che l'attestato di prestazione energetica dovesse essere allegato al contratto di vendita come ai nuovi contratti di locazione. Pena addirittura la nullità degli stessi contratti. Poi il decreto Destinazione Italia ha cambiato idea e ha stabilito che gli atti privi di certificazione energetica non siano annullati ma semplicemente «puniti» con una sanzione (dai tremila ai 18 mila euro).

Alla fine di questo excursus negli ultimi mesi di schizofrenia fiscale risultano chiare un paio di cose. La prima: «A parte i livelli del carico fiscale, indiscutibilmente elevati, l'incertezza è diventata un problema in più», fa presente Massimiliano Sironi, presidente della commissione Diritto tributario dell'Ordine dei commercialisti di Milano. La seconda: c'è retromarcia e retromarcia. Alcuni cambi di rotta (molto rari, per la verità) sono benvenuti, auspicati, attesi. Come quello che avrebbe dovuto evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22% lo scorso ottobre. Peccato, è andata male. Certo, si potrebbe recuperare con una bella inversione a U che

scongiuri il taglio delle detrazioni dal 19 al 18%. Parliamo di mutui, polizze vita, spese mediche che permettono di ridurre il conto della denuncia dei redditi. Ma per evitare «l'impatto» la macchina impazzita del Fisco ha tempo solo fino alla fine del mese.

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

Pensioni, la carica delle mozioni

Enr. Ma.

ROMA - L'aula della Camera esamina nel pomeriggio 7 mozioni presentate da tutti i gruppi politici per intervenire sul tema delle cosiddette «pensioni d'oro». Alcune mozioni (atti di indirizzo che sollecitano il governo a prendere i provvedimenti necessari) come quelle di M5S, Lega e Fratelli d'Italia chiedono un tetto, per esempio, di 10 volte il minimo (circa 5 mila euro lordi al mese) alle pensioni calcolate col più vantaggioso sistema retributivo, oltre il quale l'importo dovrebbe essere ricalcolato col metodo contributivo che lega l'assegno ai contributi versati. Il Pd (mozione Gnechchi) propone un contributo crescente sulle pensioni superiori a 12 volte il minimo, circa 6 mila euro lordi al mese. Forza Italia (Pizzolante) più genericamente chiede interventi per superare gli squilibri a favore delle pensioni più elevate. Scelta civica (Tinagli) propone il ricalcolo della pensione per la parte che non corrisponde ai contributi versati, con una trattenuta progressiva sopra i 60 mila euro l'anno. Sel (Di Salvo) è per un maggior prelievo su tutti i redditi superiori a 75 mila euro l'anno.

Il tema era stato già affrontato nei mesi scorsi in Parlamento dallo stesso ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che rispondendo ad alcune interrogazioni si era detto favorevole a chiedere un sacrificio anche ai percettori di pensioni molto elevate. Che però sono molto pochi: circa 190 mila, per esempio, quelli che prendono più di 10 volte il minimo. Il gettito sarebbe quindi limitato. La Corte costituzionale, inoltre, ha bocciato il contributo di solidarietà deciso dal governo Berlusconi e rafforzato da Monti, perché discriminatorio, in quanto applicato a una sola categoria di contribuenti, i pensionati. Il governo Letta ha però riproposto il contributo con la legge di Stabilità fissandolo al 6% per la parte di pensione tra 14 e 20 volte il minimo (90.168-128.811 euro), che sale al 12% sugli importi fra 128.811 e 193.217 euro lordi e al 18% oltre questa cifra. Per superare le obiezioni della Consulta il governo ha legato la misura al finanziamento di misure a sostegno dei più poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Miraggio dello Sportello Unico, 19 anni dopo non funziona ancora

Le banche dati non dialogano. I moduli? Da consegnare a mano I numeri Gli sportelli in proprio sono 4.939, mentre sono circa 3.000 quelli collegati con i sistemi informatici delle Camere di Commercio

Roberto Bagnoli

ROMA - Eppure si muove. Innanzitutto ha cambiato nome. Lo sportello unico infatti adesso è il Suap (Sportello unico per attività di impresa) previsto da una legge del 2008 ma entrato in funzione solo nel 2010. Obiettivo: consentire alle imprese di avere un interlocutore unico per le pratiche burocratiche invece di dover girare per mille uffici. Il numero dei Comuni che se ne fregano della legge e continuano a far finta di niente (si chiamano «silenti») è drasticamente diminuito ed è passato dai 621 di tre anni fa ai 153 di dicembre. Ma dire che nei 7.900 Comuni «accreditati» al ministero le cose funzionino e le imprese possono lavorare in via telematica e senza impazzire è assolutamente una bugia. Il caos normativo (secondo una indagine della Confartigianato ci vogliono 84 procedure per aprire un'officina meccanica) viene esasperato dalla mancanza di dialogo delle varie banche dati. «È un problema noto, il governo ha creato anche l'Agenda digitale ma si procede troppo a rilento», commenta Gaetano Maccaferri, imprenditore e vicepresidente di Confindustria con delega alla semplificazione «quella è la vera soluzione, senza standardizzare i sistemi informatici non si va da nessuna parte».

Dopo lunghissimo studio (4 anni!) una indagine conoscitiva parlamentare sull'anagrafe tributaria è arrivata a stabilire che in Italia ci sono 129 banche dati che fanno fatica a connettersi tra di loro e - soprattutto - con quelle delle amministrazioni locali. Il federalismo infatti è una cosa seria: ognuno va per sé. Lo sportello unico, che ha una incredibile storia gestionale (concepito 19 anni fa sostanzialmente oggi funziona per un terzo) è installato in quasi tutti i Comuni italiani (a parte i 153 irriducibili). Quelli che funzionano in proprio (cioè quasi sempre male eccetto Milano, Roma e Torino) sono 4.939, mentre sono circa 3.000 quelli si sono collegati con i sistemi informatici delle Camere di Commercio e qui le cose vanno un po' meglio. Secondo i dati forniti da Unioncamere il numero di pratiche nei «loro» sportelli sta avendo una accelerazione geometrica: erano meno di 5 mila nel 2001, sono passati a 42 mila nel 2012 e nel 2013 hanno sfiorato i 90 mila con Lombardia e Veneto nella parte del leone. «Tutto l'apparato del Suap si muove male e a macchia di leopardo - afferma Massimo Vallone, responsabile del settore digitale di Confcommercio - in molti casi lo sportello unico è in grado di fornire online all'impresa solo la modulistica, che va poi stampata e spedita o portata negli uffici comunali, senza contare la differenza di sistema informatico e normativo che varia da Comune a Comune, da Regione a Regione, spesso è un inferno».

Per cercare di superare le difficoltà da anni ogni due-tre mesi gli esperti delle associazioni imprenditoriali si incontrano al ministero competente, «se ne discute ma non succede mai nulla». Il problema è vecchio e conosciuto come la data di nascita dello sportello unico. Forti le gelosie delle amministrazioni locali a difendere i loro orticelli e in molti casi anche i loro «investimenti» in sistemi informatici magari potenti ma non dialoganti. Al ministero dello Sviluppo, quello che ha in mano il pallino di questo caos, confessano che molta confusione è stata fatta dal Titolo V della Costituzione (2001) che ha rafforzato i poteri di Comuni e Regioni anche in questa vicenda. E alla domanda di quando il sistema Suap potrà funzionare in modo soddisfacente, ammettono che ci «vorrà ancora qualche anno».

Confindustria ha denunciato danni ingenti da questa mancata semplificazione: per l'ufficio studi è di 30,98 miliardi l'anno il costo burocratico complessivo delle 93 procedure ad alto impatto sulle aziende e di quasi 9 miliardi l'anno il risparmio se venissero adottati integralmente gli interventi di semplificazione. Come ha spiegato lo stesso Maccaferri nella sua audizione al Senato del settembre scorso, la «spesa media per le piccole e medie imprese per tutti gli adempimenti burocratici è di poco inferiore ai 12 mila euro l'anno pari al 7,4% del fatturato o a 30 giornate lavorative (2001) che sono salite a 37 nel 2012». Una spirale infernale che, al di là del buon incremento del numero delle pratiche presso i Suap delle Camere di Commercio, continua ad

avvitarsi.

Per superare questo impasse a Confindustria è venuta l'idea di proporre la creazione di un Tutor che assiste l'impresa presso gli sportelli unici. Al governo è piaciuta ed è stata inserita nel disegno di legge sulla semplificazione. Ma al ministero dello Sviluppo nicchiano e temono che questa novità alla fine sia destinata a complicare le cose. «Se il Comune non riesce a dotarsi di un Suap efficiente - si osserva - perchè mai ci dovrebbe riuscire il Tutor?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICO IMPIEGO/2

Bocciatura Ue sui precari: non garantite le tutele, norme da rivedere

Davide Colombo

Davide Colombo u pagina 8 IL MINISTRO D'ALIA «Il governo è già intervenuto. Con il dl 101 concorsi riservati ai precari e più vincoli sui contratti a termine: no a stabilizzazioni di massa»

ROMA

I contratti flessibili nel pubblico impiego tornano nel mirino della Corte di Giustizia europea che, a dicembre, con due nuovi pronunciamenti ha censurato la pratica della successione di contratti di lavoro a tempo determinato.

I giudici si sono espressi su due casi specifici: un maestro "a tempo" della banda municipale in contenzioso contro il Comune di Aosta; un dipendente temporaneo in controversia con Poste Italiane. Due episodi che rischiano ora di avere un impatto più vasto proprio nella fase di prima applicazione delle nuove norme introdotte con il decreto 101 dello scorso mese di ottobre e che prevedono forme di reclutamento selettive dei precari tramite concorsi parzialmente riservati.

Nel primo caso, la Corte di giustizia Ue ha dichiarato «l'illegittimità della legislazione italiana in materia di precariato pubblico, accertando che l'Italia non riconosce e non garantisce ai lavoratori pubblici precari le tutele e le garanzie previste dal legislatore europeo». Sotto accusa, in particolare, la norma che - nel caso di utilizzo abusivo da parte del datore di lavoro pubblico di una serie di contratti a tempo determinato - prevede per il lavoratore danneggiato solo il diritto di chiedere un risarcimento del danno subito previa la (difficilissima) dimostrazione di aver dovuto rinunciare a migliori opportunità di lavoro, e senza possibilità di trasformazione del lavoro precario in lavoro stabile.

Secondo la Cgil, che sottolinea la rilevanza dei risvolti della sentenza «sia nei confronti della tutela dei lavoratori a tempo determinato, sia nei confronti della giurisprudenza resa sul punto dalla Corte di cassazione», si tratta di un'indicazione netta all'Italia per «una revisione epocale» della normativa di riferimento. I contratti flessibili nel settore pubblico superano le 230mila unità, senza contare i contrattisti impiegati in società partecipate: di questi sono oltre 130mila i dipendenti della Scuola, circa 30mila nella sanità e almeno 80mila negli enti locali.

I giudici hanno poi censurato la sanzione introdotta dalla legge 183/2010 con effetti retroattivi sui processi in corso di Poste italiane. Confermando la tesi del Tribunale di Napoli, la Corte Ue ha stabilito che la Direttiva comunitaria sul lavoro precario può essere applicata anche a Poste italiane, da considerare una società pubblica e non un'impresa privata. E che allo Stato si applica soltanto il Dlgs n. 368/2001 (che ha recepito la Direttiva 1999/70/CE) e non le norme successive.

Rispondendo ai rilievi della Cgil, il ministro della Pa e delle semplificazioni, Gianpiero D'Alia, ha chiarito in una nota, che la sentenza della Corte di Giustizia europea «non giunge certo come una novità, visto che il governo nel frattempo è già intervenuto con il decreto 101, convertito in legge, che ha come obiettivo proprio il superamento definitivo del fenomeno del precariato».

Da un lato - prosegue il ministro - «abbiamo introdotto il principio secondo cui l'unico modo per accedere nella Pa è a tempo indeterminato, se non per esigenze eccezionali e motivate, pena la nullità del contratto con sanzioni disciplinari ed economiche per il dirigente che viola questa norma. Dall'altro abbiamo previsto, nell'ambito dei posti e delle risorse finanziarie disponibili, un sistema di inserimento stabile e meritocratico nelle Pa attraverso concorsi riservati per quei precari che da almeno tre anni negli ultimi cinque, con il loro lavoro, mandano avanti le amministrazioni».

Dopo il varo del decreto 101 e la conferma del blocco della contrattazione e del turn over, nelle prossime settimane è attesa l'apertura di un confronto per il rinnovo della parte normativa del contratto: un appuntamento che ora rischia di prendere una piega più delicata alla luce del doppio pronunciamento dei giudici europei. Ulteriore complicazione (si veda altro articolo in pagina) si prospetta poi con l'intreccio della

gestione del personale precario con i nuovi interventi di spending review in corso di definizione per il pubblico impiego: il Dipartimento Funzione pubblica deve ancora dichiarare a quanto ammontano di «esuberanti non riassorbibili» determinati dalla spending review del luglio 2012.

«Spiace che nel dare valutazioni - ha concluso D'Alia - un sindacato come la Cgil non tenga conto dei passi avanti compiuti fino a oggi, in una situazione emergenziale e con risorse ridotte che non consentono certamente stabilizzazioni di massa». Per assorbire il precariato nella Pa nei prossimi tre anni saranno possibili concorsi dedicati al 50% a chi ha accumulato 3 anni di contratti negli ultimi 5. Le pubbliche amministrazioni possono poi sottoscrivere contratti a termine con vincitori o idonei di graduatorie ancora valide e predisposte per assunzioni a tempo indeterminato. Viene precisato che il ricorso al lavoro flessibile è consentito solo per esigenze eccezionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le vie della ripresa PUBBLICA AMMINISTRAZIONE Bocciatura Ue sui precari Pa La Corte di giustizia: «Poche tutele, necessaria una revisione epocale»La composizione degli occupati nella pubblica amministrazione Personale contrattualizzato per tipologia di lavoro e settore - Dati 2011

Il pubblico impiego Occupati nella pubblica amministrazione. Dati 2011 - (1) Docenti scuola e Afam e alcune categorie come direttori generali, contrattisti, volontari e allievi delle Forze armate e dei Corpi di poliziaFonte: elaborazioni Aran su dati Rgs - Igop. Dati aggiornati al 21/12/2012

Tagli di spesa. Tra gli obiettivi prioritari più mobilità e restyling del turn over

Spending review e statali, si punta al contratto unico

Marco Rogari

ROMA

Anzitutto nuovi e precisi percorsi di mobilità dei dipendenti pubblici. A cominciare da quelli per il personale dei cosiddetti enti inutili che verranno accorpati e soppressi. E anche un restyling degli attuali meccanismi che regolano il turn over, la "messa in disponibilità", ovvero la sospensione forzata dal servizio in attesa della mobilità, e la formazione degli "statati". Subito dopo «l'armonizzazione del sistema retributivo e contrattualistico nel pubblico impiego». Con l'obiettivo di giungere a un contratto unico di riferimento superando l'attuale suddivisione per comparti. È chiara la rotta tracciata da Carlo Cottarelli per orientare il lavoro della task force di esperti (ministeriali e non) sul pubblico impiego, una delle 25 istituite dal commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica.

Altrettanto chiara è la tabella di marcia: entro fine febbraio dovranno arrivare sul tavolo di Cottarelli le indicazioni e le proposte per avviare la riorganizzazione del pubblico impiego. Che dovranno poi tradursi in ipotesi di intervento da sottoporre a marzo al Governo anche per avviare il necessario confronto con le parti sociali, sindacati in testa.

Una tabella di marcia rigida, insomma. Anche perché eventuali proroghe sembrano difficilmente praticabili. Il Governo conta di definire in primavera le prime misure di riduzione selettiva della spesa per recuperare già nel 2014 la prima tranche di risorse rispetto al target di riferimento dei 32 miliardi entro il 2016 indicato dallo stesso esecutivo. Senza dimenticare che nel prossimo Def dovranno essere indicate la riduzione di spesa da operare nel prossimo triennio con la "spending" e le leve da azionare per realizzarla. E una di questa sarà sicuramente quella del pubblico impiego.

La partita è delicata. Lo stesso Cottarelli ne è consapevole. Ma il commissario straordinario è determinato. E, nell'eventualità di indicazioni insufficienti dalla task force, Cottarelli appare pronto a fornire una sua ricetta per gli interventi da adottare. Lo stesso mandato assegnato al gruppo di lavoro, del resto, parla già abbastanza chiaro: entro la fine di febbraio dovranno essere definite «le misure necessarie per aumentare la mobilità del lavoro tra i diversi settori delle pubbliche amministrazioni; facilitare la soluzione del problema del personale in esubero, anche attraverso la ridefinizione delle misure del turn over, di riconversione (compresa la disciplina relativa alla messa in disponibilità) e dell'attività di formazione». Qui dovrebbe esaurirsi la prima fase del piano sul pubblico impiego.

«In una seconda fase di lavoro si affronteranno i temi della armonizzazione del sistema retributivo e contrattualistico nel pubblico impiego che sono propedeutici a una piena realizzazione di riforme che aumentino la mobilità tra funzione e amministrazioni», recita il mandato del gruppo di lavoro. Anche in questo caso c'è già un'idea di fondo: recuperare parte della riforma Brunetta che prevede la riduzione da 16 a 4 dei comparti del pubblico impiego su cui agisce la contrattazione. Nella strategia di Cottarelli c'è anche l'attuazione e il miglioramento di misure già esistenti ma rimaste inapplicate. Come anche quelle varate dal governo Monti sul riordino della dirigenza pubblica.

Ma sul fronte del personale il piano della revisione della spesa potrebbe prevedere anche altri interventi. A partire da una riorganizzazione delle Forze di polizia. Che potrebbe essere innescato da un nuovo sistema di coordinamento di Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza, polizia penitenziaria e Corpo forestale dello Stato.

Un sistema di coordinamento che dovrebbe avere una ricaduta anche sull'utilizzazione degli immobili (caserme, uffici e via dicendo) che dovranno essere razionalizzati. Così come si tenterà di razionalizzare la rete delle Prefetture. Un'operazione però non semplice e delicata su cui è in corso una valutazione approfondita. Che con tutta probabilità interesserà anche le misure allo studio sul fronte della Difesa. Non a caso l'apposito gruppo di lavoro è stato chiamato da Cottarelli a valutare anche il coordinamento con le forze di polizia per la «riduzione di organici e immobili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA

Riorganizzazione

Nelle intenzioni di Cottarelli c'è la definizione di nuovi e precisi percorsi di mobilità dei dipendenti pubblici, la revisione degli attuali meccanismi che regolano il turn over, la messa in disponibilità, ovvero la sospensione forzata dal servizio in attesa della mobilità, e la formazione degli statali. Gli enti inutili verranno accorpati e soppressi

Verso il contratto unico

Dopo aver messo mano all'organizzazione del lavoro Cottarelli passerà all'«armonizzazione del sistema retributivo e contrattualistico nel pubblico impiego». Con l'obiettivo di giungere a un contratto unico di riferimento superando l'attuale suddivisione per comparti

Altri tagli. Tutti meno FI chiedono un nuovo intervento del Governo

Sette mozioni contro le «pensioni d'oro»

DOPO LA STABILITÀ Le proposte vanno dal tetto massimo sugli assegni al ricalcolo con il sistema contributivo delle prestazioni più elevate

ROMA

La legge di stabilità in vigore da 9 giorni ha reintrodotta un prelievo di solidarietà sugli assegni pensionistici più elevati (6% per la parte eccedente i 90mila euro lordi annui; 12% oltre i 128mila; 18% oltre i 193mila) più un divieto di cumulo tra pensione e stipendio da incarico pubblico sopra i 300mila euro lordi l'anno. Ma evidentemente non basta. Perché oggi l'Aula di Montecitorio torna ad occuparsi del tema "pensioni d'oro" con la discussione di ben sette mozioni che, con approcci diversi, puntano nella sostanza a tagliare i "privilegi".

Il tipo d'impegno chiesto al Governo dai proponenti non varia moltissimo se si passa dalle formazioni che sostengono l'attuale maggioranza (Pd, Ncd e Scelta civica) a quelle delle opposizioni (M5S, Lega, Fratelli d'Italia e Sel). Anche se tutte le mozioni non trascurano un rimando alla recente sentenza della Corte costituzionale (223 del giugno 2012) che bocciando l'ultimo «contributo di perequazione» tentato ha imposto allo Stato la restituzione di 84 milioni. Unica assente nel ventaglio di proposte è Forza Italia.

A proporre l'introduzione di un "tetto" massimo ai trattamenti pensionistici sono M5S e Fratelli d'Italia, la quale ultima propone anche il ricalcolo con il sistema contributivo della parte eccedente dieci volte il trattamento minimo Inps di 495 euro mensili.

I Cinquestelle, in particolare, chiedono, per un triennio, l'applicazione di un «contributo solidale suppletivo» sui redditi da pensione lordi, per finanziare un incremento di 500 euro l'anno destinato ai pensionati al "minimo". Sia un tetto ai vitalizi calcolati con metodo retributivo (5mila euro netti mensili) sia un tetto (8mila euro mensili) alla possibilità di cumulo tra più pensioni erogate con metodo retributivo è invece ciò che propone la Lega, mentre Sel chiede «ulteriori aliquote impositive progressive» per tutti i redditi over 75mila euro/anno, compresi quelli che derivino da "pensioni d'oro". Una linea non lontana da quella di Scelta civica, che punta a sperimentare una "trattenuta alla fonte", basata su aliquote progressive a scaglioni, sul differenziale tra la pensione liquidata e quella teoricamente percepita se fosse stata valorizzata con il contributivo, per tutti gli assegni oltre i 60mila euro l'anno. Infine il Pd, che propone la creazione di "fondi" previdenziali, alimentati con contributi crescenti all'aumentare dei trattamenti, da applicare a quelli superiori a 12 volte il minimo Inps, mentre Ncd chiede di agire più ad ampio raggio, sul metodo di calcolo oppure sull'età di accesso alla pensione, per completare la riforma Fornero conciliando sostenibilità finanziaria e sostenibilità sociale.

Esponenti dei partiti di maggioranza ieri hanno incontrato il ministro Enrico Giovannini per definire un possibile accorpamento dei testi anche nella prospettiva di una correzione delle misure già contenute nella stabilità e sulla cui attuazione si aprirà ora un monitoraggio.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADEMPIMENTI

Arriva la compensazione per chi ha concordato

Salvina Morina Tonino Morina

u pagina 15 SOLO ONLINE Indispensabile usare l'F24 telematico La differenza in eccedenza si può versare con lo stesso modello o distinta operazione

È tutto pronto per lo scambio "dare-avere" tra debiti fiscali e crediti verso la pubblica amministrazione. Nei prossimi giorni sarà, infatti, pubblicato il decreto del ministro dell'Economia che fissa le regole in tema di compensazione di crediti con somme dovute in base al contenzioso con il Fisco.

I crediti utilizzabili sono i "crediti certificati", non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012 nei confronti dello Stato, degli enti pubblici nazionali, delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale, per somministrazioni, forniture e appalti e prestazioni professionali. È anche prevista una piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni del credito di somme dovute per somministrazione, forniture e appalti da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici nazionali, del credito, e di somme dovute per somministrazione, forniture e appalti da parte delle regioni degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale.

I debiti compensabili sono quelli relativi agli istituti definatori della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario in base all'articolo 28-quinquies del Dpr 602/1973. Si tratta, in particolare, dei debiti da accertamento tributario, e cioè: delle somme dovute a seguito di accertamento con adesione (articolo 8, decreto legislativo 218/97); di definizione mediante adesione all'invito a comparire dell'ufficio in materia di imposte dirette, Iva e Irap (articolo 5, comma 1-bis, Dlgs 218/97); di adesione al contenuto del processo verbale di constatazione (articolo 5-bis, Dlgs 218/97); di definizione mediante adesione all'invito a comparire dell'ufficio in materia di imposte indirette (articolo 11, comma 1-bis, Dlgs 218/97); di acquiescenza nel caso di omessa impugnazione dell'atto di accertamento (articolo 15, Dlgs 218/97); di definizione agevolata delle sanzioni (articoli 16 e 17, Dlgs 472/97); di conciliazione giudiziale (articolo 48, Dlgs 546/92) e, infine, di mediazione (articolo 17-bis, Dlgs 546/92).

Le imprese e i professionisti titolari di crediti certificati potranno chiedere di usare i crediti per effettuare il pagamento mediante compensazione dei propri debiti da accertamento tributario. La compensazione avviene esclusivamente attraverso il modello F24 telematico. I crediti certificati usati in compensazione sono individuati dai codici istituiti con risoluzione delle Entrate. Questi codici dovranno essere indicati nel modello F24 telematico, in corrispondenza dell'importo dei predetti crediti, esposti nella colonna "importi a credito compensati" del modello. In un altro campo dedicato del modello F24 telematico sono altresì riportati gli estremi identificativi della certificazione, attribuiti dalla piattaforma elettronica di certificazione.

Nel caso in cui l'importo dei debiti da accertamento tributario risulti superiore all'ammontare dei crediti certificati indicati in compensazione nel modello F24 telematico, la differenza può essere versata attraverso lo stesso modello o con una distinta operazione. L'eventuale saldo positivo del modello F24 telematico, risultante dalla differenza tra l'ammontare dei debiti da accertamento tributario e l'importo dei crediti, anche diversi da quelli certificati, usati in compensazione nello stesso modello ai fini del pagamento, è corrisposto mediante addebito su conto corrente bancario o postale.

Per considerare "perfezionato" il pagamento dei debiti da accertamento tributario, devono essere rispettate le seguenti condizioni:

deve risultare da certificazione rilasciata attraverso la piattaforma elettronica di certificazione che i crediti utilizzati in compensazione non sono stati già pagati dalla pubblica amministrazione o impiegati per altre finalità;

la certificazione deve recare la data di pagamento del credito certificato;

il soggetto titolare dei debiti da accertamento tributario deve coincidere con il soggetto titolare dei crediti risultante dalle relative certificazioni;

l'utilizzo in compensazione di eventuali altri crediti, diversi da quelli certificati, nello stesso modello F24 telematico presentato per il pagamento dei debiti da accertamento tributario, deve essere conforme alle disposizioni vigenti in tema di controllo preventivo delle compensazioni effettuate tramite modello F24;

l'addebito dell'eventuale saldo positivo del modello F24 telematico deve essere andato a buon fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fisco e contribuenti. In arrivo la possibilità di pagare i debiti da definizione con quanto dovuto dallo Stato Il concordato si «compensa» Il credito deve essere certo, esigibile e maturato entro il 31 dicembreLe regole

01 | LA COMPENSAZIONE

I contribuenti che vantano crediti nei confronti della Pa possono compensare gli stessi con i debiti da accertamento tributario

02 | GLI ENTI PUBBLICI

I soggetti nei confronti dei quali può scaturire un credito compensabile sono le amministrazioni dello Stato e della Pubblica amministrazione (enti pubblici nazionali, enti locali, province, regioni o Ssn)

03 | I DEBITI

I debiti compensabili sono solo quelli da accertamento tributario, e cioè delle somme dovute a seguito di: accertamento con adesione; definizione mediante adesione all'invito a comparire dell'ufficio in materia di imposte dirette, Iva e Irap; adesione al contenuto del processo verbale di constatazione; definizione mediante adesione all'invito a comparire dell'ufficio in materia di imposte indirette; acquiescenza nel caso di omessa impugnazione dell'atto di accertamento; definizione agevolata delle sanzioni; conciliazione giudiziale; mediazione tributaria

04 | I CREDITI

I crediti impiegabili sono i "crediti certificati", non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012 per somministrazioni, forniture e appalti e prestazioni professionali

05 | LA PROCEDURA

La compensazione avviene esclusivamente attraverso il modello F24 telematico. I crediti certificati sono individuati dai codici istituiti dalle Entrate. Questi codici dovranno essere indicati nel modello F24 telematico, in corrispondenza dell'importo dei crediti, esposti nella colonna "importi a credito compensati" del modello. In un altro campo dedicato del modello F24 sono altresì riportati gli estremi identificativi della certificazione

CASSAZIONE

Fondo patrimoniale, rischio Iva e ritenute

Antonio Iorio

u pagina 17 LE CONSEGUENZE Gli immobili confluiti nella gestione patrimoniale possono essere sequestrati anche se erano della moglie in regime di separazione

La costituzione di un fondo patrimoniale poco prima della commissione dei reati di omesso versamento dell'Iva e delle ritenute può integrare il delitto di sottrazione fraudolenta. In ogni caso il bene confluito nel fondo è sequestrabile, anche se in precedenza era di proprietà del coniuge estraneo al procedimento penale. Ciò che rileva, infatti, è la sola disponibilità al momento del sequestro. A fornire questa rigorosa interpretazione è la Corte di Cassazione, sezione III penale, con la sentenza n. 129 depositata ieri.

L'amministratore di una società era indagato per i reati di omesso versamento delle ritenute e dell'Iva (artt. 10-bis e 10-ter del decreto legislativo 74/2000) nonché per sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte per aver costituito un fondo patrimoniale sui beni immobili di proprietà sua e del coniuge.

Il Gip disponeva, su richiesta della Procura, il sequestro di un immobile facente parte del fondo che, in precedenza, era di proprietà esclusiva della propria moglie, dal momento che i coniugi erano in regime di separazione dei beni.

L'imprenditore ricorreva al tribunale del riesame per chiedere il dissequestro dei beni, che rigettava il gravame.

Ricorreva allora per cassazione, lamentando, tra l'altro che il citato immobile risultasse, prima della costituzione del fondo, di esclusiva proprietà della moglie e, dal momento che i coniugi si trovavano in regime di separazione dei beni, era inverosimile che scopo dell'operazione fosse la sottrazione di beni alla garanzia del credito erariale. Infatti, un'eventuale procedura di riscossione delle imposte non avrebbe potuto aggredire l'immobile essendo di proprietà esclusiva della moglie. I giudici di legittimità hanno respinto il ricorso. Secondo la sentenza infatti, è sequestrabile il bene confluito nel fondo, anche se in precedenza risultava di esclusiva proprietà del coniuge estraneo al procedimento penale.

Ciò in quanto il vincolo cautelare riguarda il bene destinato al fondo, la cui proprietà, come espressamente previsto dalla legge, spetta ad entrambi i coniugi se non previsto diversamente all'atto di costituzione. Ha quindi rilievo, in tale contesto, solo la disponibilità al momento del sequestro: nel caso di specie, a tale data, il bene era nella disponibilità di entrambi i coniugi.

La decisione della Cassazione appare particolarmente rigorosa. Da un lato è ormai condivisa in giurisprudenza la possibilità di sequestrare i beni del fondo patrimoniale soprattutto se lo stesso sia stato costituito per eludere le garanzie del fisco, dall'altro, però, lascia perplessi che nella specie tale fine illecito fosse astrattamente perseguibile.

L'immobile sequestrato infatti, in precedenza, era di proprietà del coniuge non indagato. Se fosse rimasto nella disponibilità esclusiva della moglie dell'imprenditore, considerato il regime di separazione dei beni, probabilmente non sarebbe stato semplice sottoporlo a sequestro.

Per completezza, infine, va segnalato che tra i motivi di ricorsi per cassazione era stato anche lamentato che la misura cautelare riguardava i beni dell'amministratore e non della società, la quale, in ultima istanza, ha tratto beneficio dagli omessi versamenti delle ritenute e dell'Iva

Sul punto la sentenza ricorda che la delicata questione di confiscare i beni della società in presenza di reati tributari commessi nel suo interesse dall'amministratore, è stata rimessa alle Sezioni Unite (ordinanza n. 46726 del 22 novembre 2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Aggredibili i beni immessi nel fondo Cassazione. L'atto sottoscritto poco prima del reato di omesso versamento può integrare il delitto di sottrazione fraudolenta

I fatti 01|RITENUTE E IVA L'amministratore di una società era indagato per i reati di omesso versamento delle ritenute e dell'Iva (articoli 10-bis e 10-ter del Dlgs 74/2000) nonché per sottrazione fraudolenta al

pagamento delle imposte per aver costituito un fondo patrimoniale sui beni immobili di proprietà sua e del coniuge. 02|LA SENTENZA Per la corte di Cassazione la costituzione di un fondo patrimoniale poco prima della commissione dei reati di omesso versamento dell'Iva e delle ritenute può integrare il delitto di sottrazione fraudolenta. E in ogni caso il bene confluito nel fondo è sequestrabile.

Fisco e contabilità. Subito operativo l'allargamento del beneficio a tutte le imprese che adottano i principi nazionali

Perdite su crediti: più facile la prova

In caso di cessione, transazione e rinuncia non servono «certezza» e «precisione» BILANCI 2013 Gli uffici delle Entrate potranno disconoscere l'operazione se riscontreranno un intento elusivo
Riccardo Giorgetti Dennis Pini

Nei bilanci 2013, in caso di cancellazione di un credito dallo stato patrimoniale, si potrà dedurre la relativa perdita senza dover dimostrare la sussistenza dei requisiti della «certezza e precisione». Ciò a condizione che lo storno del credito sia stato posto in essere nel rispetto dei corretti principi contabili e senza intenti elusivi.

L'articolo 1, comma 160, lettera b) della legge 147/2013 (legge di Stabilità per il 2014), infatti, è andato a modificare l'articolo 101, comma 5, ultimo paragrafo del Tuir, relativo alla deducibilità delle perdite derivanti dalla cancellazione dei crediti dal bilancio per i soggetti IAS adopter, estendendo l'ambito di applicazione della norma anche alle imprese che adottano i principi contabili nazionali.

La norma così modificata stabilisce che i requisiti della certezza e della precisione, richiesti affinché una perdita su crediti possa considerarsi deducibile, si possono ritenere sussistenti «in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili». Inoltre, ai sensi del successivo articolo 1, comma 161 della legge di Stabilità, tale disposizione, pur entrando in vigore formalmente dal 1° gennaio 2014, si applica a partire dall'esercizio in corso al 31 dicembre 2013. Pertanto, già in sede di redazione del bilancio 2013 e compilazione della relativa dichiarazione dei redditi (Unico 2014), gli operatori economici potranno tenere conto della nuova norma.

Tuttavia, non è ancora del tutto chiaro l'ambito applicativo della disposizione appena modificata. Infatti, sebbene la norma fosse già applicabile nel 2012 per i soggetti IAS e, al riguardo, fossero stati forniti dei chiarimenti con la circolare 26/E del 1° agosto 2013, la legge di Stabilità è intervenuta sul testo normativo modificandolo nella parte in cui prevedeva la deducibilità automatica della perdita sui crediti cancellati dal bilancio in dipendenza di «eventi estintivi». La nuova formulazione si limita a prevedere che la cancellazione debba avvenire «in applicazione dei principi contabili».

Tuttavia, le indicazioni contenute nella circolare 26/E possono essere rilette sulla base della nuova norma. Ci si riferisce, in particolare, alle situazioni nelle quali la perdita imputata in bilancio derivi da "atti realizzativi", ossia da eventi i cui effetti giuridici producono il realizzo o l'estinzione del credito. Si tratta delle ipotesi di cessione del credito, della transazione con il debitore e della rinuncia al credito.

La circolare, in linea con quanto prevedeva l'articolo 101, comma 5 del Tuir prima delle modifiche, stabiliva che in tutti questi casi la relativa perdita, per potersi considerare deducibile fiscalmente, doveva essere supportata da elementi probatori volti alla dimostrazione della definitiva inesigibilità del credito.

Ancora, il documento di prassi, nel commentare le modifiche apportate per i soggetti IAS (ora valide per tutti) relative alla "cancellazione" del credito, osservava come le stesse fossero espressamente destinate a tali contribuenti e, quindi, esse non consentivano di «dare automatica rilevanza fiscale alla cancellazione dal bilancio» per le imprese che adottano i principi contabili "domestici".

Ne dovrebbe discendere, pertanto, che, a seguito dell'estensione della presunzione di deducibilità delle perdite derivanti dalla cancellazione dei crediti dal bilancio apportata dalla legge di Stabilità, tutti i contribuenti - a prescindere dagli standard contabili adottati - non dovranno più fornire le prove della certezza e della definitività della perdita su crediti in presenza di atti realizzativi (si veda la tabella accanto) al fine di poter fruire della relativa rilevanza fiscale.

In tutti questi casi, tuttavia, la deducibilità sarà in ogni caso consentita soltanto se la cancellazione sarà stata posta in essere applicando correttamente i principi contabili nazionali o internazionali.

Allo stesso modo l'amministrazione potrà disconoscere la rilevanza fiscale della perdita in tutti quei casi in cui la cancellazione derivi da operazioni elusive, ovvero sia dimostrata la non economicità dell'atto realizzativo o il fatto che lo stesso nei fatti sia equiparabile a una liberalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

La deducibilità "automatica" delle perdite su crediti, realizzate da chi applica i principi contabili nazionali

AZIONI ESECUTIVE ATTIVATE NEI CONFRONTI DEL DEBITORE

ATTIVITÀ DI RECUPERO CREDITI

TRANSAZIONE COMMERCIALE

CESSIONE DEL CREDITO

RINUNCIA AL CREDITO

PRESCRIZIONE DEL CREDITO

CREDITI VANTATI VERSO SOGGETTI NON RESIDENTI

CREDITI DI MODESTA ENTITÀ

Per effetto delle modifiche introdotte dalla legge di Stabilità 2014, è da ritenersi superato l'orientamento espresso dall'agenzia delle Entrate nella circolare 26/E/2013 in base al quale è necessario che il creditore dimostri in modo oggettivo che la perdita realizzata sia inferiore alle spese che sarebbero state sostenute per il recupero del credito

La deducibilità della perdita su crediti potrebbe essere disconosciuta laddove dissimuli un atto di liberalità non inerente all'attività d'impresa (circolare 26/E/2014)

La norma introdotta nell'articolo 101, comma 5 del Tuir attribuisce certezza e precisione alla perdita. Non parrebbe però automatico poterle conferire anche inerenza, laddove alla prescrizione sia ricollegabile un atto di liberalità del creditore in favore del debitore (Assonime 15/2013)

Se il credito è vantato nei confronti di un soggetto black list, è necessario documentare l'esistenza delle circostanze esimenti previste dall'articolo 110 del Tuir (circolari 26/E/2013 e 35/E/2012)

Le transazioni con il debitore rendono automaticamente deducibile la perdita sul credito

In caso di cessione a titolo definitivo del credito, la perdita realizzata è deducibile fiscalmente

Poiché la rinuncia comporta l'estinzione giuridica del credito in capo al creditore, è riconosciuta la relativa deducibilità fiscale della perdita

Estinguendosi ogni diritto giuridico, economico e patrimoniale per effetto della sua prescrizione, i crediti prescritti godono di deducibilità fiscale

Sono deducibili in automatico anche le perdite su crediti vantati nei confronti dei soggetti non residenti

L'esito negativo delle azioni esecutive costituisce un adeguato mezzo di prova per conferire alla perdita su crediti i requisiti di certezza e precisione e, quindi, la deducibilità fiscale (circolare 26/E/2013)

Le relazioni negative della società di recupero crediti o dei legali incaricati della riscossione forniscono elementi di prova per la deducibilità della perdita su crediti (circolare 26/E/2013)

A prescindere dalle attività di recupero poste in essere o dalle valutazioni eseguite dal contribuente, le perdite su crediti, di modesta entità e scaduti da oltre sei mesi, godono di piena e automatica deducibilità fiscale

La deducibilità della perdita è subordinata al rispetto del principio di previa imputazione a conto economico della stessa (circolare 26/E/2013)

DUBBIO

PRINCIPIO

CASO

Perdite su crediti derivanti da un processo valutativo

Corte dei conti. Il programma delle verifiche per il 2014

Scambi dare-avere e rate al centro dei controlli

SOTTO ESAME Nei piani dei magistrati anche l'analisi sui costi del sistema di riscossione e sulla gestione delle quote inesigibili

Gianni Trovati

MILANO.

Compensazioni, rate, aggi e gestione delle quote inesigibili. Ci saranno tutti i grandi temi del Fisco al centro dei controlli che la Corte dei conti attiverà nel 2014 sulle amministrazioni dello Stato, e che sono illustrati nella delibera 16/2013 diffusa ieri dalla sezione della magistratura contabile che si occupa della Pa centrale.

Il piano dei controlli intreccia in più punti la stretta attualità della macchina erariale, a partire dal tema delle compensazioni rilanciato dal decreto dell'Economia in arrivo per far partire anche il nuovo meccanismo sul riequilibrio fra debiti erariali e crediti nei confronti della Pubblica amministrazione (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). I soldi che l'agenzia delle Entrate destina alle compensazioni passano da un fondo di contabilità speciale, il numero 1778, la cui gestione secondo la Corte dei conti «non appare completamente trasparente». In particolare, come hanno sottolineato anche le Sezioni unite della magistratura contabile, ad alimentare il Fondo sono risorse di bilancio che in modo sistematico eccedono i programmi di spesa già previsti nei conti, e il tutto «per motivi non chiari». Il compito principale della nuova indagine, quindi, sarà fare luce sulle cause in base alle quali questi fondi possono essere utilizzati per le compensazioni senza scoprire altri programmi di spesa.

La sezione di controllo sulle amministrazioni dello Stato, naturalmente, lavora per tenere d'occhio i conti pubblici, e per questa ragione si preoccupa prima di tutto dell'impatto che le varie misure hanno sul bilancio statale. In quest'ottica, il programma 2014 prevede che i magistrati tastino il polso al sistema delle rateazioni dei debiti fiscali, che stanno vivendo un boom in grado di aiutare molto i contribuenti a onorare i propri debiti ma naturalmente rallentano il tasso di riscossione coattiva delle entrate erariali.

Nel programma dei magistrati, però, ci sono quest'anno anche attività che interessano il contribuente prima che l'amministrazione: una verifica puntuale, per esempio, metterà a fuoco i costi di gestione del sistema della riscossione, a partire dall'aggio la cui riduzione è stata annunciata dalle norme ma non si è tradotta in pratica. Spinosa, infine, si annuncia l'indagine sulla gestione delle quote inesigibili, cioè le somme iscritte a ruolo che però non hanno portato a riscossioni effettive per i più diversi motivi: si tratta di una partita enorme, che contabilmente vale 525 miliardi e complica anche il passaggio di testimone nella riscossione locale, che rischia di far piombare sui bilanci dei Comuni decine di miliardi di cartelle inceppatesi prima dell'incasso.

Nel programma 2014, comunque, la Corte non si occupa solo di Fisco. Sotto l'esame dei magistrati contabili finiranno infatti altri argomenti, come il tasso di attuazione dell'agenda digitale (con un occhio di riguardo all'anagrafe centralizzata e al fascicolo sanitario elettronico) e l'evoluzione della geografia giudiziaria, senza dimenticare gli effetti reali conseguiti dai programmi di dismissione degli immobili pubblici.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. Dalla riforma del 2010 alla legge di stabilità 2014

Per le operazioni visto oltre 15mila euro

SENZA DIVIETI Dalla legge di stabilità è arrivata una nuova stretta Non ci sono blocchi per le operazioni interne

Marco Bellinazzo

MILANO

Sulle compensazioni fiscali l'amministrazione finanziaria è ancora alla ricerca di un difficile equilibrio tra l'esigenza di semplificare e accelerare le procedure e quella di contrastare gli abusi. Un'impresa complessa come ha certificato lo scorso 25 novembre la Corte dei conti con la delibera 10/2013 della sezione centrale di controllo sulle amministrazioni dello Stato.

Il giro di vite imposto dalla «riforma» del 2010 per contrastare soprattutto il fenomeno legato alle compensazioni di crediti Iva inesistenti, con la necessità del visto di conformità per quelle sopra i 15mila euro e l'obbligo di utilizzare i canali telematici dell'agenzia delle Entrate, ha prodotto risultati importanti. Ma per i magistrati contabili persiste «una diffusa pratica di comportamenti trasgressivi» attraverso i quali si realizzano frodi che è possibile stimare in circa 2-3 miliardi all'anno.

Per questo motivo la Corte dei conti ha suggerito di aggiungere all'attuale assetto di regole un sistema di controlli più stringente, in particolare sulle istanze di compensazione superiori ai 10mila euro, e l'obbligo per i contribuenti di presentare l'elenco clienti fornitori.

Ma già oggi - mentre il ministero dell'Economia si appresta, dunque, a varare il decreto che dovrà attivare le procedure per compensare debiti fiscali e crediti verso la pubblica amministrazione (si veda l'articolo a fianco) - chi volesse utilizzare il "portafoglio" di crediti di carattere tributario per saldare le obbligazioni verso l'Erario deve fare i conti con un pacchetto di norme e restrizioni piuttosto corposo.

Non ci sono divieti per le compensazioni interne, vale a dire quelle "Iva da Iva", "Irpef da Irpef" o "Ires da Ires". Dal 2010, invece, il decreto legge 78/09 ha introdotto regole più severe. Ad esempio, i contribuenti che intendono usare in compensazione crediti Iva per importi superiori a 15mila euro annui sono tenuti a chiedere e ottenere un visto di conformità dei dati delle dichiarazioni dalle quali emergono i saldi a credito.

La compensazione del credito Iva annuale o relativo a periodi inferiori all'anno, per importi superiori a 5mila euro annui dal 1° aprile 2012 può essere effettuata a partire dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione o dell'istanza da cui il credito emerge. È poi vietato compensare crediti fino a concorrenza dell'importo dei debiti iscritti a ruolo di ammontare superiore a 1.500 euro. Il divieto scatta in caso di debiti scaduti iscritti a ruolo per imposte erariali, cioè Iva, Irpef, Ires, Irap e le addizionali sui tributi diretti.

La legge di stabilità per il 2014 (articolo 17) ha messo sotto vigilanza anche le compensazioni che saranno fatte con i crediti delle imposte sui redditi e dell'Irap. Si prevede infatti che, a decorrere dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013, anche i contribuenti che usano in compensazione i crediti relativi alle imposte sui redditi e alle addizionali, alle ritenute alla fonte, alle imposte sostitutive delle imposte sul reddito e all'Irap, per importi superiori a 15mila euro annui, devono chiedere il visto di conformità.

Sul versante opposto delle agevolazioni delle compensazioni fiscali, l'attuale limite di 516.456,90 euro, cioè un miliardo delle vecchie lire, per anno solare, può essere elevato, a decorrere dal 1° gennaio 2014, fino a 700.000 euro. Naturalmente, se l'importo dei crediti è superiore al limite, l'eccedenza può essere chiesta a rimborso nei modi ordinari o può essere portata in compensazione nell'anno solare successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

6,2 miliardi

Il risparmio

Con la stretta alle compensazioni fiscali varata nel 2010, come ha certificato lo scorso 25 novembre la Corte dei conti con la delibera 10/2013, si è ottenuto nel periodo 2011-2013 un recupero di gettito di 6,24 miliardi 3 miliardi

Gli abusi

Per la magistratura contabile, tuttavia, le compensazioni viaggiano ancora sopra i 13 miliardi di euro all'anno, al di sotto dei 19 miliardi raggiunti nel 2008 ma ancora oltre gli 8-10 miliardi del periodo 1999-2000 da considerare come benchmark per la «fisiologia» del fenomeno. Secondo i magistrati contabili persiste «una diffusa pratica di comportamenti trasgressivi» con abusi stimabili in 2-3 miliardi di euro all'anno

Il caso. Gli effetti sugli immobili

Fabbricati e aree sottostanti con trattamento differenziato

Paolo Meneghetti

La rivalutazione dei beni d'impresa contenuta nei commi da 140 a 152 dell'articolo 1 della legge di Stabilità (147/2013), è sicuramente eseguibile con riferimento ai fabbricati che sono stati iscritti quali immobilizzazioni (strumentali o meno) nel bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2012 e ancora esistenti (e iscritti quali immobilizzazioni) nel bilancio dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2013. Con riferimento a questi beni deve essere valutata la disciplina della rivalutazione con particolare riferimento alla questione della scissione del bene tra fabbricato ed area sottostante. Infatti, dal punto di vista fiscale, e per certi versi anche civilistico, il fabbricato iscritto tra le immobilizzazioni è la sommatoria di due componenti: una ammortizzabile (il fabbricato) l'altra non ammortizzabile (l'area sottostante). Ora occorre capire se la rivalutazione riguardi entrambi i beni, e come deve essere eseguita in merito all'aliquota dell'imposta sostitutiva ed al comparto delle categorie omogenee.

Il principio del 2008

Nell'ultima rivalutazione disposta dall'articolo 15 del DL 185/2008, l'agenzia delle Entrate, con la circolare 11/09 ha sancito il principio che se si voleva rivalutare l'immobile si doveva considerarlo come vera e propria sommatoria di due beni: il fabbricato sul quale andava versata l'imposta sostitutiva per beni ammortizzabili (allora 3%) e l'area sulla quale doveva essere versata l'imposta sostitutiva dei beni non ammortizzabili (in allora l'1,5%). Ora si tratta di capire se questa impostazione resta valida anche nella presente rivalutazione.

Va ricordato che la scissione tra area e fabbricato ai fini rivalutativi era funzionale alla distinzione dei beni in due sole categorie omogenee: beni ammortizzabili e beni non ammortizzabili. Questa distinzione è stata propria della sola disposizione di cui al DL 185/08. In tale ambito l'area veniva considerata bene non ammortizzabile, la cui rivalutazione non era obbligatoria pur se veniva rivalutato il fabbricato sovrastante che apparteneva alla diversa categoria dei beni ammortizzabili.

Le categorie

Nella attuale norma di rivalutazione non si parla più di due categorie omogenee con riferimento agli immobili, bensì l'applicabilità del Dm 162/01 comporta di conseguenza che le categorie omogenee degli immobili siano cinque (articolo 4, comma 5 del Dm 162/01) e cioè: aree edificabili, aree non edificabili, fabbricati strumentali per natura, fabbricati strumentali per destinazione e fabbricati patrimonio. In questo contesto non sembra possibile inquadrare l'area sottostante in una particolare categoria omogenea, a meno di non collocarla in quella delle aree edificabili. Ma eseguendo in tal senso una forzatura in quanto semmai si dovrebbe parlare di area già edificata. Proprio la circolare 22/09, paragrafo 1, ha distinto l'area edificabile da quella edificata affermando che se sull'area è stato costruito il fabbricato essa non può essere considerata area edificabile bensì, appunto, edificata.

Inoltre va ricordato che l'articolo 36 del DL 223/06, comma 8 ha stabilito che la rivalutazione va interamente imputata al fabbricato sovrastante, non incrementando il valore dell'area. Sulla base di queste considerazioni sembra preferibile considerare, ai fini rivalutativi, l'immobile quale un "unicum" inscindibile, per il quale l'incremento del valore inerisce il fabbricato sovrastante. Ciò comporta l'inserimento dell'immobile nella propria categoria omogenea (fabbricato strumentale per natura o per destinazione) con applicazione dell'aliquota di imposta sostitutiva pari al 16 per cento. Diversamente, se si trattasse di fabbricato patrimonio (immobile abitativo destinato alla locazione) si dovrebbe applicare l'aliquota del 12% sul saldo attivo. Ulteriore conseguenza di questa impostazione è che l'area sottostante non rappresenta una autonoma categoria omogenea, per cui se un'impresa detenesse un fabbricato strumentale ed un'area edificabile iscritta tra le immobilizzazioni, non sarebbe obbligata a rivalutare l'area laddove decidesse di rivalutare il fabbricato e viceversa. Al contrario, se dovesse prevalere la tesi opposta, cioè se l'area sottostante venisse considerata rivalutabile autonomamente come area edificabile, la rivalutazione della area edificabile renderebbe

obbligatorio rivalutare anche l'area sottostante un fabbricato strumentale o patrimoniale, il che, in sé, appare come una forzatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità. La sfida del Governo è attuare le misure per utilizzare risorse aggiuntive incagliate

Alle infrastrutture 7,6 miliardi

Fondi spalmati negli anni, la spesa 2014-15 non supererà i due miliardi RIPROGRAMMAZIONE Come per i piani 2007-13, prevista la revoca dei finanziamenti fermi per riassegnarli a opere che creino cantieri a breve
Alessandro Arona

ROMA

Nella legge di stabilità 2014 il Governo ha stanziato nuove risorse per le infrastrutture per complessivi 7,6 miliardi di euro. Tuttavia soltanto per circa due miliardi di euro la spesa effettiva è prevedibile a breve, nel 2014-2015, mentre per tutto il resto si tratta di stanziamenti in competenza il cui risultato in termini di cantieri si vedrà molto più in là, dal 2016 in poi.

Anche l'ufficio studi dell'Ance, nella consueta analisi sugli stanziamenti statali per le infrastrutture (competenza) in bilancio, prevede per il 2014 un calo del 14% in valori reali rispetto all'anno appena concluso.

Tuttavia il quadro potrebbe essere non così negativo sulla spesa effettiva dei prossimi due anni in materia di infrastrutture. La stessa legge di Stabilità, infatti, come già fatto dal governo con il decreto Fare 2013, prevede una serie di misure per riprogrammare fondi già esistenti ma incagliati (in particolare gli 1,4 miliardi di fondi ex Fas per il dissesto idrogeologico) al fine di indirizzarli su progetti immediatamente cantierabili.

E inoltre viene garantita più coerenza rispetto al passato tra competenza e cassa, facendo così in modo che se un'opera parte abbia anche le risorse per "fare cantiere", senza fermarsi.

In più, nel 2014-2015, lo Stato e le Regioni italiane devono spendere ancora 22,5 miliardi di euro dei programmi strutturali 2007-2013, di cui circa la metà (stima Ance) riguardano le infrastrutture: se le cose andranno come previsto si tratterebbe di 4 miliardi di spesa quest'anno e 5 nel 2015.

Insomma, al di là dei fondi in competenza, che nella legge di Stabilità sono spalmati negli anni (solo 5,2 miliardi nel 2014-2016), e solo circa due miliardi spendibili nei primi due anni, la vera sfida del governo in materia di infrastrutture è spendere le risorse che ci sono, facendo funzionare le misure di riprogrammazione dei fondi europei, per il dissesto idrogeologico e per le grandi opere messe in campo in questi mesi e nella legge di stabilità.

Tornando a quest'ultima, su 7,6 miliardi di nuovi fondi, 940 milioni si riferiscono a risorse per specifiche opere, tagliate nel corso del 2013 e che ora la legge di Stabilità "ripristina" (Torino-Lione, investimenti Rfi).

Altri 985 milioni riguardano "spese indifferibili", manutenzioni Anas (485 milioni in due anni) e Rfi (500 milioni nel 2014) che non avevano copertura.

Dei 5,7 miliardi che restano, destinati a nuove opere, 2,3 si riferiscono a cantieri con avvio non prima del 2016: in particolare gli 1,8 miliardi per le nuove tratte Av/Ac Napoli-Bari e Brescia-Padova.

Tra le risorse spendibili a breve, invece, i 200 milioni a Rfi e i 350 all'Anas per la prosecuzione dei piani di piccole-medie opere avviati nel 2013 e i 600 milioni nel 2014-15 per la ricostruzione post-terremoto in Abruzzo.

A medio termine anche i 350 milioni per la ferrovia Bologna-Lecce, i 340 per il megalotto 4 della A3 Salerno-Reggio Calabria, i 401 milioni per il Mose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FONDI

7,6 miliardi

Fondi totali

Nuove risorse per le infrastrutture nella legge di stabilità, di cui 5,67 miliardi nel triennio 2014-2026.

1,9 miliardi

Spese indifferibili e ripristini

Sui 7,6 miliardi, 985 milioni sono per finanziamenti alle manutenzione Anas e Rfi e 940 per fondi tagliati nel 2013 e ora "ripristinati"

3,4 miliardi

Spesa a breve termine

La quota dei 7,6 miliardi con cantieri avviabili nel 2014-16, di cui circa due miliardi spendibili nei primi due anni

Oltre 70 miliardi

In arrivo una dote record di fondi Ue

La Polonia resterà ampiamente leader in Europa nella classifica dei beneficiari dei fondi Ue. Per il periodo 2014-2020, infatti, a Varsavia sono stati destinati quasi 73 miliardi di risorse, oltre dieci all'anno, nell'ambito della politica di coesione, cui vanno aggiunti i 28 miliardi per la politica agricola. Si tratta di un leggero aumento rispetto ai 68 miliardi attribuiti alla Polonia nel precedente periodo finanziario 2007-2013 dai fondi strutturali.

È una grossa opportunità di sviluppo non solo per la Polonia, ma anche per le imprese. Il settore delle infrastrutture è quello che finora più ha beneficiato degli aiuti Ue: strade, autostrade, reti di telecomunicazione, impianti di depurazione delle acque urbane e di smaltimento dei rifiuti sono stati costruiti o rinnovati, consentendo al Paese di compiere un salto di qualità senza precedenti. «I fondi Ue sono il nostro piano Marshall», ha dichiarato il ministro degli Esteri Radoslaw Sikorski. Grazie ai finanziamenti europei la Polonia ha potuto creare 300mila posti di lavoro. Il governo tra l'altro vanta un'ottima capacità di assorbimento dei fondi.

Ora però la sfida è quella di puntare sulla competitività dell'industria e sull'innovazione. «Dobbiamo usare i fondi europei per costruire una Nokia polacca», ha dichiarato recentemente il ministro del Tesoro Elzbieta Bienkowska. Nei piani del Governo 10 miliardi di finanziamenti saranno riservati esclusivamente al sostegno di start up innovative e centri di ricerca universitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati

Spread ai minimi ma in Europa è deflazione

L'Irlanda torna a finanziarsi sul mercato a tassi ridotti. Borse tutte in rialzo Domanda record a Dublino per i titoli decennali, con rendimenti anche più bassi di quelli italiani

ELENA POLIDORI

ELENA POLIDORI ROMA - Lo spread resta sotto quota 200, le Borse europee guadagnano, l'Irlanda torna sul mercato. Ma in Europa avanza lo spettro della deflazione: gli ultimi dati Eurostat segnalano a dicembre un calo dell'inflazione allo 0,8% da 0,9 di novembre, ben distante dalla definizione di «stabilità dei prezzi» adottata dalla Bce, ovvero carovita «inferiore ma prossimo» al 2%. Gli analisti s'aspettano che questo risultato, spia della perdurante debolezza dei consumi nell'area euro, possa mettere sotto pressione l'Eurotower, nella riunione già prevista per il prossimo giovedì. A fine anno, proprio di fronte al rischio-deflazione Francoforte aveva reagito tagliando i tassi di interesse al nuovo minimo storico dello 0,25%.

Nonostante i rischi deflattivi, i mercati vivono un giorno roseo. Lo spread chiude a quota 198, ai minimi dal luglio 2011, con i rendimenti dei Btp decennali al 3,87%. Ma va meglio la Spagna: il differenziale dei Bonos è a 191, con rendimenti al 3,8%. E soprattutto, riemerge l'Irlanda: per la prima volta da quando è uscita dal piano di salvataggio concordato nel novembre 2010 con la comunità internazionale, il paese riesce a collocare titoli a 10 anni per 3,75 miliardi di dollari, con una domanda record, pari a circa 14 miliardi. I titoli frutteranno un rendimento annuale del 3,543%, inferiore anche all'Italia. L'Irlanda è il primo paese dei cosiddetti Pigs ad uscire dalla crisi. A maggio dovrebbe cessare anche il controllo della troika sul Portogallo, secondo l'annuncio di Otmar Karas, vicepresidente del Parlamento europeo. Lo spread, come pure il ritorno dell'Irlanda sui mercati contribuiscono ad iniettare fiducia negli operatori di Borsa, col risultato che tutte le piazze europee sono in netto rialzo, ai massimi degli ultimi cinque anni. Chi lavora sui mercati aggiunge anche che, a trainare i listini, sono stati pure alcuni dati macro, a cominciare dal tasso di disoccupazione della Germania che resta stabile al 6,9%. Così, Milano guadagna l'1,22%, spinta dai bancari. Ma il segno più compare ovunque, da Parigi Francoforte, a Madrid che addirittura mette a segno un rialzo del 2,93%, il massimo da luglio del 2011. Positiva anche Wall Street. E' attesa per oggi la pubblicazione dei verbali dell'ultima riunione del board della Federal Reserve, quella che ha dato il via al cosiddetto tapering, la stretta agli stimoli. Confermata dal Senato Usa la nomina di Janet Yellen alla Fed, in sostituzione di Ben Bernanke il cui mandato scadrà a fine gennaio. Iniziato ieri a Parigi il tour europeo del segretario al tesoro Usa Jacob Lew.

LO STUDIO

Pressione fiscale record: nel 2013 ha raggiunto il 44,3%

PER CONFCOMMERCIO LA RIDUZIONE DELLE TASSE RESTA UN'ILLUSIONE ANCHE PER L'ANNO APPENA AVVIATO

Gi.Fr

R O M A Forse è ancora presto per capire se davvero la pressione fiscale nel 2014 farà segnare un passo indietro, i dubbi sono leciti nonostante le affermazioni ottimistiche del governo. Ma intanto abbiamo già delle certezze per l'anno appena finito. E purtroppo, come sottolinea il centro studi di Confcommercio, non vanno nella direzione sperata: la pressione fiscale nel 2013 è stata ancora più forte, è salita al 44,3%, nuovo record assoluto nella storia del nostro Paese dopo quello già raggiunto nel 2012 (44%). Un risultato che porta dritti dritti verso previsioni poco rosee anche per l'anno appena iniziato. Secondo Confcommercio, infatti, anche nel 2014 resteremo ben oltre il 44%. «Purtroppo la riduzione della pressione fiscale è soltanto illusoria (le previsioni governative parlano di centesimi di punto percentuale) e il livello si manterrà sopra il 44,2%». Confcommercio ricorda inoltre che «la previsione governativa della pressione fiscale nel 2014 al 44,2% è compatibile con una crescita del Pil reale dell'1%, un tasso di variazione che nelle attuali condizioni economiche del paese non sarà facile raggiungere». PIÙ TASSE MENO CRESCITA Il bilancio del 2013 è stato catastrofico. «Nell'anno appena conclusosi - si legge nel rapporto - il prelievo sotto forma di imposte e contributi previdenziali è aumentato di circa 1,6 miliardi di euro rispetto al 2012. Parimenti, nello stesso arco di tempo, il Pil nominale ha subito una flessione di oltre 8,7 miliardi di euro. Ne consegue che il rapporto aritmetico che esprime la pressione fiscale, è salito nel 2013 al 44,3%, vale a dire tre decimi di punto in più rispetto al livello del 44% circa raggiunto nel 2012». Pertanto, sottolinea Confcommercio, «invece che di riduzione delle tasse si dovrebbe più correttamente parlare di incremento assoluto» nonché di aumento del carico fiscale (cioè in proporzione al Pil). Nel 2013 per ogni euro prodotto in Italia la frazione di imposte, tasse e contributi pagata su quell'euro è cresciuta di altri 3,5 decimi di punto percentuale assoluto, aggiornando il record della pressione fiscale apparente nella storia d'Italia già raggiunto nel corso del 2012. Per l'associazione dei commercianti, quindi, non ci sono dubbi: per tornare a crescere occorre «più coraggio e più incisività nei tagli alla spesa pubblica», ma «l'obiettivo prioritario e irrinunciabile deve essere soprattutto la riduzione del carico fiscale». .

*I calcoli sulla pressione fiscale***44,3%****44,2%****+1,6****44%**

-8,7 43 2012 Pil nominale Pressione fiscale (in rapporto al Pil) Stima del Governo con una crescita del Pil reale dell'1% Fonte: Confcommercio miliardi di euro rispetto al 2012 miliardi di euro rispetto al 2012 Prelievo sotto forma di imposte e contributi previdenziali 2013 2014

IL PIANO

Ripartono i cantieri: 10 miliardi nel 2014

SU ROMA INTERVENTI PER L'AEROPORTO DI FIUMICINO, METRO C E LA NUOVA PONTINA 200 MILIONI AL PORTO DI CIVITAVECCHIA

Alberto Gentili

R O M A «Dimostreremo che con le opere pubbliche, grandi, medie e piccole, si dà un concreto impulso alla crescita». Maurizio Lupi, ministro alle Infrastrutture, affronta il 2014 «con grande ottimismo». Ed è convinto che non c'è alcuna crisi di governo in vista: «Andremo avanti fino al 2015, per Renzi sarebbe un suicidio far cadere un esecutivo guidato da un premier del suo partito. Accetto scommesse...». «TEMPI CERTI» Ma questo è un azzardo. Una scommessa, appunto. Di sicuro c'è, crisi o non crisi, che il ministero delle Infrastrutture nel 2014 distribuirà risorse per quasi 10 miliardi di euro. Una cifra che non si vedeva da tempo e che è figlia del "decreto del fare", della legge di stabilità e del salvataggio in extremis di 6 miliardi di fondi strutturali che non erano stati spesi e, senza l'intervento del governo negli ultimi giorni del 2013, sarebbe tornati a Bruxelles. La filosofia scelta da Enrico Letta e da Lupi è quella del controllo giorno dopo giorno e dei micro-interventi su tutto il territorio nazionale. «Fissiamo date certe e stringenti per gli appalti, avvio dei cantieri e conclusione dei lavori», spiega il ministro, «se i soldi non vengono spesi secondo i termini fissati, sono tolti e convogliati nel "fondo revoche" per essere destinati ad altri lavori nella stessa Regione». Per gli interventi diffusi e capillari, è stato lanciato il piano "Seimila campanili": 1.200 cantieri in altrettanti piccoli Comuni (fino a 5mila abitanti) per opere non superiori al milione di euro. In tutto 1 miliardo e 150 milioni da appaltare entro febbraio, con inizio lavori entro maggio. Alla voce grandi opere per il 2014 c'è la Teem (la tangenziale esterna est di Milano), già avviata ma che aprirà cantieri per altri 2 miliardi e 150 milioni. Ci sono le metropolitane di Roma (la linea C, tratto San Giovanni-Colosseo con nuovi cantieri per 150 milioni), di Napoli (tratto Stazione-Capodichino, 593 milioni), di Milano (linea 4, nuovi cantieri per 250 milioni). E ci sono la terza corsia Vilese-Gorizia (130 milioni), la Rho-Monza (100 milioni), il parcheggio per l'Expò 2015 (60 milioni) e il nodo metro/tranviario di Bologna (100 milioni) Nel piano per il 2014 non potevano mancare i porti e la Tav Torino-Lione. Tant'è che sono previsti 200 milioni per il porto di Civitavecchia, 160 milioni ciascuno per i porti di Piombino, Taranto e Ravenna. Altri 136 milioni andranno alla "Piastra logistica" di Trieste. Dieci milioni andranno invece alle opere di compensazione per i Comuni interessati dalla Tav. Previsti anche 400 milioni da dividere tra l'aeroporto di Fiumicino e quelli di Linate e Malpensa. LA NUOVA PONTINA C'è anche un capitolo dedicato alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade e delle ferrovie: 300 milioni per i 107 cantieri già appaltati da Anas e 580 milioni per le opere piccole e media di Trenitalia. Un altro dedicato alla messa in sicurezza delle scuole: 300 milioni. E un ulteriore capitolo per i "Nuovi investimenti in continuità di cantieri già aperti": 2 miliardi e 650 milioni divisi tra il secondo lotto della Milano-Genova, il traforo del Brennero, l'Agrigento-Caltanissetta, la Pedemontana veneta, il nodo ferroviario di Palermo, il Quadrilatero Umbria-Marche, il Mose di Venezia. Infine, tra i cantieri che potrebbero aprire entro fine anno c'è anche la "Nuova Pontina" per un importo di 1 miliardo e 850 milioni.

Più ci tassano e meno guadagnano

Il superbollo è un flop. Ma ce lo teniamo stretto

La maggiorazione sulle auto più potenti ha fatto perdere allo Stato 140 milioni. Voci di cancellazione, poi il governo smentisce

SANDRO IACOMETTI

Malgrado il flop clamoroso il governo non sembra disposto a fare marcia indietro sul superbollo. Che la sovrattassa non avesse prodotto gli effetti sperati si era capito già da un po'. Il balzello era stato introdotto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel luglio 2011, con effetto ovviamente reotrattivo: 10 euro aggiuntivi per ogni kW di potenza del veicolo superiore ai 225 kW. Per non essere da meno il professore premier Mario Monti, nel famoso Salva Italia del dicembre 2011, non solo a confermato la stangata sulle auto di grande cilindrata, ma ha addirittura rincarato la dose, raddoppiando l'importo da 10 a 20 euro per ogni kW e abbassando la soglia di partenza da 225 a 185 kW. La misura avrebbe dovuto portare nelle casse dello Stato 168 milioni. Il risultato, come accaduto anche sulle accise, è stato catastrofico. Nel solo 2012 si è determinata una perdita complessiva, tra minori entrate fiscali e mancati introiti, di circa 140 milioni di euro. Nel dettaglio, lo Stato ha perso 93 milioni di gettito Iva e 13 di superbollo, le Regioni 19,8 milioni di superbollo, le Province 5,2 milioni di mancata Ipt e 9 milioni di addizionale Rc auto. Insomma, un bel capolavoro. Prevedere quello che sarebbe accaduto non era poi così difficile. Il primo effetto è stato quello sulle compravendite: nel 2012 le immatricolazioni di vetture con potenza superiore ai 185 kW sono crollate del 35% contro il 19,8% del mercato. Mentre i passaggi di proprietà per le stesse tipologie di auto si sono ridotti del 37%. Se la maggior parte delle persone ha semplicemente evitato di acquistare macchine troppo grandi, i più scaltri hanno adottato strategie alternative. Nel nord Italia, ad esempio, si è registrato un boom di falsi leasign di autovetture con targa tedesca o ceca date in noleggio da soggetti commerciali e utilizzate da clienti italiane. Con la conseguenza che oltre al superbollo, per le finanze pubbliche sono venuti meno anche i pagamenti di Iva, Ipt, multe e addizionali locali. Altri hanno invece optato per la cosiddetta esteroinvestizione del veicolo. Ovvero radiare il mezzo per l'esportazione in Paesi Ue e poi farlo circolare tranquillamente sul territorio italiano. Il fenomeno è confermato dai dati sulle esportazioni, che hanno mostrato, nel 2012, volumi più che raddoppiati rispetto al 2011 (da 13mila a 29mila euro, +115%). E sulla base di questi numeri che tutte le principali associazioni della filiera automotive (Anfia, Aniasa, Assilea, Federauto, Unasca, Unrae) hanno da mesi avviato un pressing sul governo per ripensare il balzello. Sforzi che sembrava fossero finalmente riusciti ad ottenere un riscontro. Qualche tempo fa il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, aveva evidenziato che il superbollo «è stato sbagliato e toglierlo costa pochissimo». E ieri è circolata la notizia che in un imminente incontro con rappresentanti del settore il governo avrebbe messo sul tavolo la questione. Magari già il prossimo 15 gennaio, quando il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, dovrebbe vedere tutte le associazioni dell'automotive, oppure la settimana successiva. La notizia di un'apertura è stata accolta con soddisfazione da Scelta civica, con il responsabile delle politiche fiscali Enrico Zanetti che si è però chiesto perché il governo abbia sempre bocciato gli emendamenti in tal senso presentati dalla formazione dei montiani alla legge di stabilità. La risposta è arrivata a stretto giro. Fonti del ministero dell'Economia hanno infatti fatto sapere che «non è allo studio alcuna norma per cancellare il superbollo». Esulta il piddino Ermete Realacci, che difende il balzello definendo del tutto «immotivata» la sua abolizione. Resta da capire quale sia il senso di una tassa che fa perdere soldi allo Stato, ma non è la prima volta, né sarà l'ultima.

twitter@sandroiacometti

PRECEDENTI IVA Il gettito Iva è in costante calo dopo il passaggio dell'ali quota dal 20 al 22% in due anni (2011-2013). Gli ultimi dati disponibili, da gennaio a ottobre del 2013, hanno segnato un meno 3,9% che tradotto in cifre significa oltre 3,4 miliardi di introiti in meno. **BENZINA** Lo stesso discorso vale per i rincari delle accise sulla benzina. Secondo le elaborazioni del centro studi Promotor il minore incasso per l'Erario nel 2013 è stato di circa un miliardo. **TABACCHI** Nei primi dieci mesi del 2013 si sono ridotte del 5,2% (-476

milioni di euro) le entrate dell'imposta sul consumo dei tabacchi. Oltre agli aumenti, e ovviamente alla crisi, ha influito anche la diffusione delle sigarette elettroniche. BARCHE Ormai celebre il flop della tassa sugli yacht voluta dal governo Monti. Nel 2012 lo Stato aveva incassato appena 23,5 milioni rispetto ai 115 attesi. Un misero 15%.

IL MINISTERO NON SEMBRA INTENZIONATO AD ADOTTARE IL DECRETO ENTRO GENNAIO

Sconti fiscali verso il taglio lineare e retroattivo

Interessi sui mutui, spese mediche e veterinarie meno convenienti dal 2014

Sconti Irpef meno convenienti: le detrazioni fiscali per le persone fisiche vanno verso il taglio lineare e retroattivo. Il ministero dell'economia, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, non sembrerebbe intenzionato a evitare la sforbiciata delle detrazioni fiscali dal 19 al 18% già dall'anno di imposta 2013, inserita nella legge di Stabilità 2014 (si veda ItaliaOggi del 17/10/13), e al 17% dall'anno di imposta 2014. La legge di Stabilità ha fornito una ciambella di salvataggio per evitare la riduzione delle detrazioni per i contribuenti che presentano la dichiarazione dei redditi, attraverso un decreto ministeriale da predisporre entro il 31 gennaio. Un decreto che contenga interventi calibrati voce per voce e che i tecnici del ministero sono ben lontani dal predisporre. In assenza di questo intervento si sparerà nel mucchio con un colpo generalizzato alle diverse voci di intervento. Se non dovesse essere pronto il decreto, dunque, gli sconti fiscali per i contribuenti saranno più magri e a partire già dalle dichiarazioni 2014, dunque anno di imposta 2013, senza fare differenze. Sarà quindi meno conveniente di un punto percentuale la spesa sostenuta per i mutui o per le spese veterinarie o per la frequenza di scuole secondarie e università o dei premi assicurativi sulla vita e le erogazioni liberali. Per l'anno successivo poi un'ulteriore spuntatina porterà la percentuale di detrazione al 17%. Il taglio poi non guarderà in faccia i destinatari, la norma infatti specifica che il decreto avrebbe dovuto tenere conto dei soggetti invalidi, disabili e non autosufficienti, senza decreto la conseguenza è che anche queste categorie vedranno ridotte le detrazioni. La norma in questione è il comma 575 dell'articolo 1 della legge 147/2013. Il legislatore ha previsto che «entro il 31 gennaio 2014 sono adottati provvedimenti normativi, anche in deroga all'articolo 3 della legge 27 luglio 2000, n. 212, di razionalizzazione delle detrazioni per oneri di cui all'art. 15 del Tuir, di cui al dpr. 917/1986, tenendo conto dell'esigenza di tutelare i soggetti invalidi, disabili o non autosufficienti, al fine di assicurare maggiori entrate pari a 488,4 milioni di euro per l'anno 2014, a 772,8 milioni di euro per l'anno 2015 e a 564,7 milioni di euro a decorrere dall'anno 2016». Al comma successivo poi si precisa che: «qualora entro la data non siano adottati i provvedimenti di cui al comma 575, anche in deroga all'articolo 3 della legge 27 luglio 2000, n. 212, la misura della detrazione prevista dall'articolo 15, comma 1, del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, è ridotta al 18% per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 e al 17% a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014. La presente disposizione trova applicazione anche con riferimento agli oneri e alle spese la cui detraibilità dall'imposta lorda è riconducibile al citato articolo 15, comma 1, del medesimo testo unico». E in attesa dei passi del ministero Marco Pelosi, presidente dell'Anmvi (associazione medici veterinari) ha lanciato l'allarme per le riduzioni che si abbatterebbero anche sulle spese per le cure veterinarie. Cristina Bartelli

La legge 147/2013 pone al 28 febbraio la scadenza per pagare in soluzione unica

Countdown rottamazione ruoli

Deve essere il contribuente ad attivarsi col riscossore
ANDREA BONGI

La rottamazione dei ruoli non aspetta. Deve infatti essere il debitore il vero e proprio promotore dell'adesione. Ma gli agenti della riscossione non potranno esimersi dal prestare specifici ca assistenza per la risoluzione delle questioni più controverse e delicate. Il contenuto defn nitivo della legge di Stabilità, modifi cando in parte quanto inizialmente previsto, non attribuisce più nessun ruolo attivo agli agenti della riscossione e pertanto saranno gli stessi debitori interessati che dovranno farsi promotori dell'adesione alla mini sanatoria delle somme affi date in carico a Equitalia. La procedura di definizione agevolata dei carichi pendenti presso il concessionario della riscossione si articola dunque in una serie di passaggi e valutazioni di opportunità che il debitore interessato non può esimersi dal compiere. Primo step - Gli importi sanabili. Il primo passaggio consiste nel prendere visione presso lo sportello di Equitalia degli importi iscritti a ruolo o derivanti da accertamenti esecutivi affi dati in riscossione. Da questo accesso e dalla relativa documentazione (estratto di ruolo) il debitore potrà verifi care quali somme sono suscettibili di sanatoria ai sensi e per gli effetti delle disposizioni previste nei commi da 618 a 624 dell'articolo 1 della legge n.147 del 2013. Saranno infatti soltanto gli importi inclusi in ruoli o in accertamenti esecutivi affi dati agli agenti della riscossione entro il 31 ottobre scorso che potranno formare oggetto di definizione agevolata. Generalmente nell'estratto di ruolo la data di presa in carico delle somme è riportata nella parte descrittiva del titolo accanto alla eventuale data di notifi ca. Se la data di affidamento delle somme non fosse desumibile sarà necessario chiederla espressamente al funzionario incaricato. Secondo step - Le somme da versare. Una volta individuati i carichi suscettibili di rottamazione occorrerà procedere con il calcolo esatto delle somme da versare per aderire alla sanatoria. Premesso che il debitore non è obbligato alla rottamazione di tutti i carichi pendenti, una volta individuate le partite sanabili occorrerà depurare le stesse dalle due componenti oggetto di definizione agevolata: interessi per ritardata iscrizione a ruolo e interessi di mora. Detti importi sono generalmente evidenziati a parte nell'estratto di ruolo attraverso appositi codici tributo richiamati nelle istruzioni. Anche in questo caso se queste somme non fossero facilmente identifi cabili occorrerà richiedere delucidazioni al funzionario incaricato. In attesa di istruzioni specifici che sulle modalità operative di adesione alla sanatoria da parte della stessa Equitalia è bene tenere presente che in ogni caso appare opportuno far verifi care allo sportello l'importo da versare per ottenere gli effetti della sanatoria prevista dalla legge di Stabilità 2014. Questa verifica appare quanto mai opportuna in ipotesi di rottamazione dei debiti residui relativi a carichi a ruolo oggetto di rateazione. In questi casi infatti è necessario che sia il funzionario di Equitalia ad indicare esattamente quali sono le componenti residue in termini di interessi di mora e di ritardata iscrizione a ruolo che potranno essere sgravati nel caso di adesione alla sanatoria. Per le rateazioni in essere è inoltre necessario procedere alla depurazione degli interessi di dilazione che a seguito della sanatoria e del pagamento in unica soluzione non saranno ovviamente più dovuti. Terzo step - Il pagamento. Una volta individuati i carichi sanabili e gli importi da versare il debitore dovrà disporre il pagamento degli importi stessi in unica soluzione entro il prossimo 28 febbraio. Rispetto alle prime versioni del provvedimento non esiste dunque nessuna possibilità di effettuare i pagamenti in tempi più lunghi né in più soluzioni. Per rottamare un importo a ruolo o contenuto in un atto impositivo occorre procedere al versamento di quanto dovuto in unica soluzione entro il 28 febbraio 2014. La norma non indica particolari modalità di pagamento né fa riferimento a futuri provvedimenti che dovranno indicare le modalità stesse. In tale situazione è evidente che il debitore dovrà effettuare il pagamento direttamente al concessionario della riscossione competente avendo cura di far sì che tale pagamento sia imputato esattamente al carico a ruolo che si intende rottamare.

Rottamazione dei ruoli: i vari step 1 - Individuazione carichi sanabili: munirsi di un estratto di ruolo • verifi care le date di presa in carico • individuare le partite sanabili • 2 - Determinazione delle somme da versare:

depurare gli importi a debito degli interessi di mora e • di ritardata iscrizione a ruolo per somme oggetto di dilazione scomputare anche • interessi di rateazione; chiedere assistenza agli sportelli dei concessionari • 3 - Pagamento delle somme: in unica soluzione entro il 28/2/2014 • direttamente al concessionario • aver cura di far imputare il pagamento al carico da • rottamare munirsi di un estratto di ruolo •

Attivato l'applicativo Inail per le richieste

Arriva il Durc per l'estero

CARLA DE LELLIS

Via libera al Durc per gli operatori all'estero. Con nota protocollo n. 3/12014, l'Inail rende nota l'implementazione della procedura che consente ad aziende e intermediari di richiedere e avere una copia del Durc da presentare esclusivamente a soggetti privati o amministrazioni esteri. L'aggiornamento, spiega l'Inail, è avvenuto con il rilascio della versione 4.0.1.30 dell'applicativo www.sportellounicoprevidenziale.it è contiene, come accennato, l'implementazione per la richiesta del Durc «estero». L'implementazione riguarda la possibilità, per i soli utenti con profili «azienda» e «intermediario», di richiedere un Durc da presentare esclusivamente a soggetti privati oppure ad amministrazioni esteri. La novità si è resa necessaria dopo che, con la circolare n. 5/2012, il dipartimento della funzione pubblica ha specificato che «ove il privato chieda il rilascio di un certificato da consegnare ad altro privato residente all'estero o a un'amministrazione di un Paese diverso dall'Italia, la dicitura prevista dall'art. 40, comma 02, dpr n. 445/2000 non deve essere apposta. In suo luogo, per evitare che tale certificato venga poi di fatto prodotto a una pubblica amministrazione italiana (e sia quindi nullo) deve essere apposta la dicitura «ai sensi dell'art. 40, dpr 28 dicembre 2000, n. 445, il presente certificato è rilasciato solo per l'estero». Dal punto di vista operativo, l'Inail spiega che per richiedere il Durc «estero», l'utente deve selezionare «altri usi consentiti dalla legge» nel menù «Pratiche - Richiesta - Altra tipologia», indicare nel campo a testo libero la «specifica uso» e valorizzare il campo «Durc Estero». Come già accennato, il certificato recherà in calce la dicitura «ai sensi dell'art. 40, dpr 28 dicembre 2000, n. 445, il presente certificato è rilasciato solo per l'estero ed è valido 120 giorni dalla data di emissione». Infine, l'Inail comunica che sul sito sono pubblicati il modulo unificato di richiesta quadro C aggiornato e le relative istruzioni per la compilazione (link «Info - informazioni sulla procedura»).

IL CASO

L'Europa studia il modo di «separare» le banche

Consiglio europeo e Parlamento iniziano oggi a studiare una «Volcker rule» per evitare crisi sistemiche. Il piano è in ritardo e il percorso lungo

ANGELO DE MATTIA

Oggi Consiglio europeo e Parlamento cominceranno a prendere in esame l'ipotesi dell'introduzione di una Volcker rule sia pure in chiave europea, come suggerito dall'esperienza della crisi finanziaria globale e delle sue cause. Ma i tempi previsti non sono di certo quelli che sarebbero necessari dal momento che la separazione delle attività di trading più rischiose da quelle normali di banca commerciale sarà disposta solo nel 2020. Per il momento vi sarà l'invito della Commissione Ue agli Stati membri a dotarsi di strumenti normativi per una tale separazione. Il progetto prevede che per le banche cosiddette sistemiche, in grado cioè di provocare rischi a livello di sistema - trenta nell'Unione europea, fra le quali le italiane IntesaSanPaolo e Unicredit - le autorità di controllo possano arrivare a imporre il trasferimento delle attività rischiose a entità autonome, adeguatamente capitalizzate. È abbastanza condiviso che lo smobilizzo negli Usa, verso la fine degli anni novanta del secolo scorso del Glass Steagall Act del 1933 che separava le funzioni delle banche commerciali da quelle di investimento, sia stata una delle cause della crisi del 2008. Una separazione abbastanza simile veniva disposta nel 1936 dalla nostra legge bancaria: rimase in vigore fino all'emanazione del Testo unico bancario del 1993, quando fu introdotto il modello della banca universale che faceva leva su separazioni operate autonomamente dal banchiere e sulla capacità di questi di organizzare la trasformazione delle scadenze nella gestione del raccordo tra depositi raccolti e impieghi a breve e a medio e lungo termine. Prima della tempesta finanziaria, il tema della separazione non si era posto. Le misure di Vigilanza prudenziale, in particolare di quelle facenti leva sul rapporto tra patrimonio delle banche e rischi, avevano prevenuto situazioni di crisi, a maggior ragione di carattere sistemico. Il successivo sviluppo delle sofferenze, gli episodi di violazione delle regole di sana e prudente gestione fino all'instabilità e al dissesto, in alcuni casi, ma, soprattutto, la consolidata apertura dei mercati e i potenziali impatti anche in altri sistemi di crisi aziendali verificatesi in un paese hanno riproposto la necessità di riflettere e di adottare delle misure al riguardo, fino ad arrivare a vietare una banca il "proprietary trading", cioè la negoziazione di attività rischiose in nome e per conto proprio. Ugualmente da regolare drasticamente, l'investimento in derivati che non siano a copertura di rischi connessi con una specifica operazione, ma siano, di fatto, un vero e solo contratto aleatorio, insomma una pura scommessa: non è sufficiente, infatti, l'innovazione introdotta con normativa comunitaria che impone la negoziazione su di una piattaforma centrale di questi titoli in modo che si conoscano le controparti, trattandosi, sì, di un passo avanti sul piano della trasparenza, ma da integrare sul piano della regolamentazione fino ad arrivare alla proibizione. Come si diceva, la crisi docet sul ruolo avuto dai derivati, nonché da quegli aberranti titoli che sono i derivati di derivati. Negli Usa, nell'approvare la nuova legge bancaria, è stata introdotta l'accennata Volcker rule, dal nome del mitico presidente della Federal Reserve, Paul Volcker, in parte però edulcorata anche per la potente azione delle lobby. La versione che si adotterebbe nell'Unione, che nasce da una proposta meno permissiva del banchiere centrale finlandese, Erkki Liikanen, è ancora più addolcita rispetto a quella adottata della regola di Volcker. Nel contempo, bisognerebbe mettere mano alla disciplina e al contrasto della "banca-ombra", altro fenomeno che è stato alla base della crisi finanziaria globale e che per un certo tempo è stato oggetto di analisi e di proposte di intervento normativo da parte del Financial Stability Board, almeno fino a quando questo organismo è stato presieduto da Mario Draghi. In sostanza, l'opera concreta di revisione e rinnovamento della regolamentazione post - crisi finora ha proceduto a rilento. La tutela della stabilità sistemica, oltre a quella aziendale, è fondamentale, anche per gli intrecci con i debiti sovrani e, in ultima analisi, per la protezione del risparmiatore, nonché per un migliore esercizio della funzione creditizia. La tempistica prevista andrebbe, dunque, rivista. Ma l'occasione è propizia perché si ponga mano, a distanza di venti anni, alla rivisitazione del

Testo unico bancario e di quello della finanza del 1998. Di questa esigenza, sia pure per differenti ragioni, comincia a essere consapevole un arco esteso di esperti e di associazioni: da ultimo, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha sostenuto la opportunità di una tale revisione. Allora, il Governo non deve considerare questa materia meno importante di altre riforme. Prima lo si fa, meglio è per il sistema e l'economia del Paese.

Il governo chiede soldi ai prof

Saccomanni rivuole gli scatti percepiti nel 2013: un taglio di 150 euro al mese Proteste nella scuola, sindacati sul piede di guerra Carrozza al ministro: decisione da sospendere Il Pd: danno inaccettabile

Saccomanni chiede indietro gli scatti percepiti dagli insegnanti nel 2013 e scoppia il caso. I sindacati sono in rivolta: decurtare lo stipendio di 150 euro mensili è inaccettabile. Il ministro Carrozza chiede al governo di fare dietrofront. Il Pd accusa: scelta sbagliata, una beffa e un danno. DI GIOVANNI MATTEUCCI A PAG. 2-3

«Soprassedere» al recupero degli scatti di stipendio maturati dagli insegnanti nel 2013. Dopo giorni di protesta da parte di migliaia di docenti, sfociata in una petizione indirizzata al premier Enrico Letta, a prendere la parola è la ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, che ha scritto ieri al collega dell'Economia Fabrizio Saccomanni chiedendogli appunto di sospendere la procedura (come ha twittato lei stessa). Ma il ministero dell'Economia replica: «Non dipende dal Tesoro, è un atto dovuto. Se il Miur riesce a trovare dei risparmi nell'ambito del suo dicastero per derogare al blocco degli scatti, il governo a quel punto potrà erogarli». Insomma, il pasticciatissimo caso resta aperto. Anche il Pd si schiera contro la richiesta di Saccomanni. Durissimo il segretario Matteo Renzi: «A me non interessa il rimpasto. Ma se il ministero dell'Economia oggi chiede indietro 150 euro agli insegnanti, io mi arrabbio. Perché non stiamo su scherzi a parte. Non puoi dare dei soldi e poi chiederli indietro» ha detto ieri sera. «Si tratta di importi provenienti dal taglio dei fondi di funzionamento delle scuole che erano stati promessi ai docenti come pagamento dei dovuti scatti di stipendio - aggiunge il responsabile Scuola dei democratici, Davide Faraone - Al danno, cioè il taglio di quei fondi sacrosanti, si somma adesso alla beffa: una volta percepite e spese queste somme i docenti le dovranno restituire. Siamo all'assurdo: dopo i diritti acquisiti e i diritti offesi siamo giunti ai diritti restituiti. Mi auguro che tutto ciò sia un equivoco». E Faraone continua dicendosi «sorpreso» «perché ancora una volta si va a punire col segno meno l'unica categoria di lavoratori dello Stato che ha prodotto nel 2013 un segno più».

CONTRATTO BLOCCATO DAL 2006 Tutto ha inizio con una nota del 27 dicembre del ministero dell'Economia, in cui veniva annunciato che sarebbero stati trattenuti dalle buste paga di docenti e lavoratori del comparto scuola 150 euro al mese a partire dalla busta paga di gennaio. Questo per «restituire» gli scatti di anzianità del 2013: in sostanza, il governo si vorrebbe riprendere gli aumenti percepiti l'anno passato. Anzi, a dirla tutta, la vicenda parte a settembre scorso, quando un Dpr arriva a bloccare gli scatti dell'anno in corso (come già era accaduto dal 2010), quelli che nel frattempo gli insegnanti stavano percependo. E infatti, già allora i sindacati sollevano il problema, ma senza ricevere alcuna risposta. La nota di dicembre rivolta a 90mila insegnanti, com'era ovvio, ha scatenato la rivolta, e surriscaldato il clima tra i sindacati, che già avevano ricevuto risposta negativa sulla restituzione degli scatti di stipendio 2012, e che ora si preparano a difendere i docenti dal prelievo ex post 2013. «È un provvedimento assurdo e vessatorio nei confronti dei lavoratori della scuola, non s'è mai vista una cosa del genere - dice Mimmo Pantaleo, segretario della Cgil per il comparto - che tra l'altro colpisce persone che già vivono una situazione di grave sofferenza: ricordo che il contratto nazionale è bloccato dal 2006 nella sua parte normativa e dal 2009 in quella economica, e che quindi gli scatti rappresentano l'unica possibilità per un minimo aumento di stipendio. Per non parlare della situazione dei precari, che in questo modo non fa che aggravarsi». «È chiaro che la restituzione va evitata continua Pantaleo - Se non si troverà una soluzione, siamo anche pronti allo sciopero». Sulla stessa lunghezza d'onda la Uil, che parla di «situazione gravissima», e il sindacato autonomo Gilda. Come viene sottolineato nella petizione firmata in pochi giorni da migliaia di insegnanti: «La beffa è che tali scatti erano stati promessi come conseguenza del taglio del Fondo di Funzionamento delle Scuole, taglio contro cui molti di noi docenti avevamo protestato perché sospettavamo che quelle somme, tolte alla Scuola, non sarebbero state investite per la Scuola». Ancora: «L'atto vergognoso di farsi restituire, anzi decurtare con rate mensili di 150 euro soldi promessi, dovuti, pagati e già spesi da docenti che percepiscono meno di 1.500 euro non può passare sotto silenzio». E sulla scuola grava anche il problema del pagamento dei supplenti temporanei,

come denuncia la senatrice Alessia Petraglia, capogruppo di Sel in commissione Istruzione a Palazzo Madama. «A questo si aggiunge un'altra beffa inserita dal governo Monti - spiega Petraglia - cioè la mancata monetizzazione delle ferie non godute, al pari della mancata retribuzione per il servizio prestato dal personale in tempi certi». Al primo settembre 2013, informa Sel, i posti liberi in organico di diritto erano 29.523. Se si procedesse a stabilizzare tutti i posti oggi conferiti fino al 30 giugno, sia per il personale docente che quello Ata, ci sarebbero le condizioni per stabilizzare 105.930 persone. . . . Il Pd si schiera contro la richiesta: «Mi auguro sia un equivoco» dice Faraone . . . Sindacati sul piede di guerra, la Cgil: «Assurdo, si colpiscono persone con stipendi fermi dal 2009»

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni con il premier Enrico Letta FOTO LAPRESSE

SPENDING REVIEW?

Gli affitti d'oro di Palazzo Chigi: 13 milioni all'anno per otto edifici

Gli affitti d'oro di Palazzo Chigi: 13 milioni all'anno per otto edifici Tecce » pag. 6 Giulio Tremonti e pure Silvio Berlusconi: "Vendiamo gli immobili pubblici". Mario Monti e la truppa di ministri con il loden: "Vendiamo gli immobili pubblici". Enrico Letta e i collaboratori di larghe intese: "Vendiamo gli immobili pubblici". Non va buttato il tempo per notare le differenze: non ci sono. Vendere per fare cassa, non fa difetto il buon proposito, però affittare perché? Lo Stato ha un patrimonio immenso di caserme, capannoni, palazzoni, allora perché Palazzo Chigi, l'essenza statale e politica, spende 13,4 milioni di euro l'anno in "locazioni di vario genere"? Ai calcoli, la giusta sentenza: le stagioni dei tecnici e lettiani, ultimo triennio, fanno risparmiare quasi 6 milioni di euro. La crescita, esponenziale e incontrollata, l'aveva provocata il Cavaliere: 2011, a ogni sottosegretario veniva affidato un appartamento di lusso. Esempio: Daniela Santanchè, Attuazione del programma, occupava un panoramico ufficio in piazza di Montecitorio. Il governo di Berlusconi sfiorava con leggerezza i 20 milioni di euro. Più di un terzo degli odierni 13,4 milioni di euro sono per la Protezione civile: via Vitorchiano di proprietà di Roberto Amodei e famiglia (editori del Corriere dello Sport), un cubo di cemento e vetrate, in zona a rischio allagamenti, costa 4,454 milioni di euro. I mezzi sono adagiati in via Affile; scrutato un groviglio di numerose società, s'arriva a banca Bnl: vale 1,219 milioni di euro. Va segnalato che il professor Mario Monti, che pure aveva ridotto di parecchio la spesa in locazioni, ha stipulato un contratto da 1,6 milioni di euro con Unicredit per palazzo Verospi, storico e centrale, via del Corso. Propri lì, fra affreschi e capitelli, il sottosegretario Giovanni Legnini (editoria) riceve, e le foto lo testimoniano, illustri ospiti e delegazioni. In via dell'Umiltà, non lontano dall'ex sede dei berlusconiani, il governo ospita la stampa estera: 1,8 milioni di euro, considerati troppi dai dirigenti governativi. Il segretario generale di Chigi, sfruttando l'articolo di legge inserito con fatica nel Milleproroghe contro gli affitti d'oro, vuole disdire gli accordi pluriannuali per via della Vite e via dei Laterani: una limatura da 870.000 euro. E grazie a quel comma che il Movimento Cinque Stelle ha proposto e il Partito democratico ha compreso con ritardo, Palazzo Chigi vorrebbe ridiscutere le tariffe per (almeno) tre palazzi. Anche i 310.000 euro per il parcheggio di Pozzo Pantaleo potrebbe traslocare altrove (e gratis) scegliendo una nuova e vicina destinazione fra le infinite proprietà dello Stato: Palazzo Chigi vuole comprare dal demanio militare. Disperso fra la lista d'acquisti per caffè, acqua minerale effervescente o naturale e tende con ricami, mister spending review Cottarelli ancora non ha toccato la pratica immobili di Chigi (o dei ministeri). Dai 20 milioni di Berlusconi ai 13,4 milioni di Letta, che l'anno prossimo saranno 12: lo spreco diminuisce, però resta. Così non sarà credibile per un presidente del Consiglio, affiancato con seriosità dal ministro di turno, far notare che "il patrimonio pubblico è troppo, inutilizzato e va dismesso". Non s'è mai visto un ricco immobilista che prende qua e là palazzi in affitto.

Foto: La sede della Protezione civile in via Vitorchiano Ansa QUANDO C'ERA LUI Mario Monti ha assai ridotto questo capitolo di spesa, ma pure lui ha ceduto: 1,6 milioni l'anno per lo storico e centrale palazzo Verospi La sede della Stampa Estera Ansa Palazzo Verospi, in via del Corso, affittato da Unicredit Ansa

QUANTI SPRECHI SOTTO IL TETTO

Vendere le case popolari ecco perché qui è un'illusione

Anche Renzi vuole cederle agli inquilini Ma tra burocrazia e privilegi ci rimettono tutti
ANTONIO ROSSI

Le case popolari italiane sono un patrimonio che fa gola a molti. Interessa la politica, pronta a raccogliere consensi con la vendita di quegli appartamenti a prezzi stracciati, e attrae furbetti e speculatori. Un tesoro che inspiegabilmente, o forse si spiega sin troppo bene, allo Stato finisce per portare solo perdite e quando si passa alle dismissioni si assiste a vendite che diventano più che altro svendite. Tesoro infruttuoso In base a recenti indagini svolte da Federcasa, gli alloggi popolari in Italia sono 806 mila, gestiti da 107 Ater. In quelle case abitano due milioni di persone e 650 mila sono le famiglie che attendono l'assegnazione di tali alloggi. Una domanda cresciuta nel 2013 del 25% e che quest'anno dovrebbe salire al 30%. Appartamenti che per metà sono concentrati nei grandi centri, tra Milano, Torino, Roma, Napoli e Bari. Hanno un valore catastale di circa 90 miliardi e un valore di mercato di 270 miliardi. In base all'ultima stima fatta dal Ministero dell'economia e finanze sul patrimonio pubblico, il valore del patrimonio di edilizia residenziale pubblica è invece stimato in 150 miliardi, Comunque una cifra enorme. E stranamente per lo Stato più un problema che un valore, visto che, tra morosi, lavori di manutenzione e occupazioni abusive, ogni anno con le case popolari ci rimette quasi un miliardo. La linea di forzisti e nuovo Pd La politica più di una volta ha cercato di fare affari, risolvendo così i problemi di bilancio, proponendo la vendita delle case popolari agli inquilini. Prezzi stracciati e incassi sicuri, anche se in alcune operazioni del genere la risposta non è stata forte e la svendita degli immobili certa. A spingere su tale strada è il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Renato Brunetta. Quando era ministro, nell'ultimo Governo Berlusconi, l'esponente forzista ha cercato di avviare un grande piano di dismissioni, con accordi tra Stato e Regioni, proponendo mutui a tasso zero e la possibilità per gli inquilini di pagare rate uguali al canone, circa cento euro, riscattando le case nell'arco di venti anni. L'impresa non gli è riuscita, l'ha riproposta invano al Governo Letta e ora a essere solleticato da quell'idea è il rottamatore Matteo Renzi, che con il denaro delle vendite delle case popolari punterebbe a ridurre le tasse. Il caso capitolino Un problema con cui è alle prese da tempo anche il Campidoglio, che gestisce 80 mila appartamenti, ne assegna ogni anno 150 e ha 35 mila persone in coda per una casa. Nella capitale si sta pensando da tempo alle vendite, a mettere sul mercato 597 immobili, ubicati in zone prestigiose, puntando a ricavarne 247 milioni. Ma l'operazione, tra vendita e svendita, abusivi e non, non è facile. Sempre a Roma è stato stimato, tra l'altro, che ogni dodici mesi ben 1.300 alloggi popolari passano illecitamente da inquilino a inquilino. Gli sgomberi diventano sempre un'impresa e oltre 5.300 sono quelli che occupano le case illecitamente. Un caos dinanzi al quale la giunta del sindaco Ignazio Marino ha promesso sin dal primo momento maggiori controlli. Ma la soluzione non è dietro l'angolo. Le case popolari sono sempre tesoro e grana. Caos Capitale Il Campidoglio vorrebbe liberarsi di 597 appartamenti stimati 247 milioni Ma non riesce neppure a liberarsi degli abusivi

Foto: Renato Brunetta

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

7 articoli

ROMA

Via alle nomine

La Parentopoli di Capodanno scuote l'Ama Cgil denuncia

Fabrizio Peronaci

Stamattina l'incontro con i sindacati farà da prologo al rush finale, con Alessandro Filippi (Ad di Aquaser e presidente di Kyklos) e Ivan Strozzi (ex Amiat, azienda rifiuti di Torino) in pole position per la poltrona di amministratore delegato, mentre Walter Ganapini, Gian Marco Innocenti, Massimo Scalia, Alessandro Bonura e Stefano Leoni sono in corsa per il ruolo di presidente. Domani è prevista l'ufficializzazione. Al mattino si svolgerà la commissione Ambiente, nella quale dovrebbero emergere le scelte del Comune, che verranno esplicitate poche ore dopo, durante l'assemblea dei soci Ama. A quest'ultima spetta la nomina del cda che, a sua volta, sceglierà il nuovo Ad. Quarantott'ore al cardiopalma, dunque.

Le trattative sulle due figure apicali non sono ancora concluse e la recentissima Parentopoli, avendo evidenziato come in azienda la resistenza ad abbandonare le logiche clientelari sia ancora alta, potrebbe influenzare la selezione dei manager. Reazioni anche dal fronte sindacale. La Cgil non esclude di presentare denuncia in Procura: «Sta emergendo quanto diciamo da mesi - ha dichiarato Natale di Cola, segretario della Funzione pubblica - Siamo pronti a ricorrere a tutte le vie, anche quelle giudiziarie, se le assunzioni di Capodanno, sicuramente inopportune, dovessero risultare non conformi alle norme vigenti». Una frattura emerge invece tra nuovo e vecchio corso dell'Ugl. «L'attuale dirigenza - dice Carmine Candido, responsabile Igiene ambientale - non ha avuto alcun ruolo nelle assunzioni in Ama dei giorni scorsi. Non è nostro costume operare in modo poco trasparente, e mai lo sarà. Se in passato ci sono stati comportamenti non corretti, questi hanno riguardato esponenti poi usciti dall'Ugl».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

TRASPORTO LOCALE

La Lombardia studia la fusione Atm-Fnm

Sara Monaci

u pagina 34 LOMBARDIA GLI ESEMPI Il Pirellone guarderebbe al modello londinese mentre per Palazzo Marino l'integrazione dovrebbe ispirarsi a Parigi

MILANO

Prove di fusione societaria per il trasporto lombardo. Un gruppo di lavoro in Regione Lombardia sta studiando una possibile forma di aggregazione tra la partecipata di Milano Atm e la società regionale Ferrovie Nord di Milano (Fnm), controllata dal Pirellone e da Ferrovie dello Stato.

Di un possibile progetto se ne parla da anni. Ora però, anche in vista di migliorare i servizi del territorio per l'Expo, le istituzioni locali stanno tentando di passare ai fatti e concludere qualche accordo proprio quest'anno. Gli incontri tecnici riprenderanno in questi giorni. Per ora ci sono sul piatto le prime ipotesi e i possibili modelli europei a cui ispirarsi. Gli obiettivi per Regione Lombardia e Comune di Milano non sono del tutto coincidenti. Il Pirellone punta a creare una mega holding in grado di andare anche a fare shopping in altre regioni, gestendo magari il servizio nella macro-regione del Nord. L'idea è di usare come strumento operativo Fnm, all'interno della quale potrebbe confluire Atm; poi il nuovo soggetto dovrebbe essere pariteticamente controllato da Palazzo Marino e dal Pirellone. Si tratterebbe di seguire l'esempio già praticato in altre città europee, come Londra e Berlino.

Questo sistema apporterebbe risorse finanziarie fresche al trasporto milanese, che in questo momento è appesantito dagli ammortamenti dell'investimento per la realizzazione della metro 5. Non solo: l'Atm, al 100% di Palazzo Marino, dal 2010 ad oggi ha dovuto tagliare progressivamente 30 milioni (su 650 milioni complessivi erogati dal Comune per la gestione del servizio) e negli ultimi anni ha investito 50 milioni per la nuova linea metropolitana. Senza contare che per far quadrare i bilancio l'amministrazione comunale prende sempre dividendi alla società dei trasporti, perché dà entrate certe: nel previsionale 2013 ci sono circa 25 milioni provenienti da Atm.

Di questo a Palazzo Marino ne sono consapevoli. Ma nel gruppo di lavoro c'è anche chi solleva un dubbio di tipo sindacale: i 9mila dipendenti di Atm, con la fusione, dovrebbero passare al contratto ben più oneroso dei 4mila dipendenti di Fnm, e il costo del lavoro sarebbe probabilmente troppo alto da sostenere.

Partendo da quest'ultima considerazione, e avanzando anche molti dubbi sull'opportunità di gestire servizi locali in altre regioni, il Comune di Milano punta invece prima ad integrare il servizio e poi a valutare con cautela fusioni societarie. «Il servizio locale si basa sulla contribuzione locale e la sua priorità deve essere quello di mantenersi ancorato al luogo dove il contributo si genera - spiega l'assessore ai trasporti di Milano Pierfrancesco Maran - Intanto vediamo se è possibile offrire servizi migliori, pensando all'area metropolitana, magari con biglietti unici per le stesse aree a prescindere dai confini comunali». A Milano dunque si guarda a modelli più complessi, come quelli realizzati, ad esempio, a Parigi.

In entrambi i casi sarebbe possibile avere risparmi sfruttando sinergie nell'acquisto di forniture e attraverso l'integrazione di servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Trasporti pubblici. In vista dell'Expo 2015, Comune e Regione rilanciano il piano di aggregazione tra Atm e Ferrovie Nord Milano Milano, treni e metrò verso la fusione Il progetto prevede di creare una holding con la capacità di crescere fuori dalla Lombardia 650 milioni

Il contributo comunale

Ogni anno l'Atm riceve dal Comune di Milano questa cifra per erogare il servizio

30 milioni

Il taglio

Dal 2010 l'Atm ha ricevuto 30 milioni in meno a causa dei tagli ai finanziamenti pubblici sul trasporto locale
25 milioni

I dividendi per il Comune

Nel bilancio previsionale del 2013 il Comune di Milano ha inserito circa 25 milioni provenienti dalle casse di
Atm

50%

Il nuovo soggetto

La nuova possibile società sarebbe partecipata a metà dal Comune e a metà dalla Regione

I NUMERI CHIAVE

TORINO

Dopo l'acquisto di Chrysler

Moody's avverte: la Fiat rischia il declassamento

PAOLO GRISERI

Moody's avverte: la Fiat rischia il declassamento A PAGINA 25 TORINO - Moody's ipotizza un downgrade per Fiat dopo l'acquisizione di Chrysler da parte del Lingotto. Oggi la casa di Torino è valutata Ba3 dalla società di rating. Un eventuale declassamento la porterebbe a B1. L'annuncio di osservazione riguarda 11,7 miliardi di euro di debiti e coinvolge solo Fiat perché due giorni fa Moody's aveva invece annunciato di lasciare invariato il giudizio su Chrysler. A giustificare l'ipotesi di downgrade il fatto che «l'annunciata acquisizione di Chrysler indebolirà materialmente la posizione di liquidità di Fiat in un momento in cui l'azienda ha un free cash flow negativo», come ha scritto il vicepresidente di Moody's, Falk Frey. In ogni caso la società di rating considera che i flussi di cassa non utilizzati nell'operazione, quelli che si genereranno dall'attività aziendale e le linee di credito con le banche dovrebbero essere sufficienti a coprire le necessità per il 2014. Infine gli analisti considerano che le difficoltà di cassa del Lingotto potrebbero essere aumentate dalla situazione del mercato sudamericano dove fino a pochi anni fa Fiat era leader incontrastato e oggi invece mantiene il primo posto dovendo fronteggiare una concorrenza sempre più agguerrita.

L'annuncio della società di rating è considerato a Torino come una sorta di atto prevedibile che non necessariamente porterà al downgrade che minaccia. In realtà prima di dare un giudizio Moody's, come tutti gli altri osservatori, dovrà attendere il calendario verso la fusione tra Torino e Detroit che il consiglio di amministrazione Fiat dovrebbe cominciare a delineare nella prossima riunione del 30 gennaio quando verranno anche esaminati i conti definitivi del 2013. Altri elementi potranno venire dal closing sull'acquisto del 41,5 per cento di azioni Chrysler annunciato da Fiat e Veba per il 20 agosto. Tra le incognite che peseranno sul giudizio delle agenzie ci saranno, ad esempio, i modi e i luoghi della quotazione in Borsa della nuova società che nascerà dalla fusione tra le due case automobilistiche. Se, com'è probabile, l'Ipo del nuovo gruppo sarà fatta a Wall Street, dal collocamento in Borsa Marchionne potrebbe ottenere il denaro sufficiente a far fronte ai debiti senza ricorrere ad aumenti di capitale nemmeno per la nuova società che nascerà dal matrimonio tra le due sponde dell'Atlantico.

Sui piani del Lingotto per il futuro si terrà giovedì un incontro tra i rappresentanti dell'azienda e una delegazione della Fiom guidata dal segretario nazionale Maurizio Landini. Altri particolari emergeranno probabilmente al Salone dell'Auto di Detroit che aprirà i battenti la prossima settimana. Per il presente invece continuano le difficoltà del mercato europeo che spingono il gruppo a fermare per un giorno (dopo la lunga pausa natalizia) l'attività a Pomigliano. Le linee della Panda rimarranno così chiuse il 13 gennaio per sfruttare il ponte che si crea con la festa patronale di San Felice che è il 14 gennaio.

Foto: Sergio Marchionne

ROMA

Uil

"Fino al 2012 il Lazio regione più sprecona"

IL LAZIO è la regione più "sprecona" d'Italia. A rivelarlo è uno studio della Uil in collaborazione con Eures. Secondo i dati, tra il 2011 e il 2013 il Lazio ha speso mediamente 96 milioni di euro l'anno per il funzionamento degli apparati istituzionali, circa 28 milioni di euro in più della Lombardia che conta più del doppio degli abitanti (9,9 a fronte di 4,7 del Lazio) e ben quattro volte tanto la Toscana. Dallo studio emerge poi che nel Lazio la classe politica regionale costa mediamente 16 euro l'anno per ogni cittadino, contro una media nazionale di 11,5 euro, anche se le spese istituzionali rappresentano solo lo 0,3% delle uscite in bilancio. «Lo studio evidenzia ancora una volta una spesa istituzionale eccessivamente elevata, a discapito dei cittadini che in proporzione non beneficiano di maggiori o migliori servizi. Anzi.

Dai dati paradossalmente emerge che le regioni socialmente più avanzate sono anche le più parsimoniose» dice Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil di Roma e del Lazio.

«L'indagine riguarda il triennio 2011-2013 - precisa la Regione in una nota - L'amministrazione Zingaretti si è insediata a marzo del 2013 e ha subito la questione dei costi della politica, risparmiando 25milioni di euro.

Un taglio netto che porta il Lazio a un livello di spesa pro capite inferiore alla media nazionale».

ROMA

Lo scenario

Tagli di spese e privatizzazioni ecco tutte le ricette per salvare Roma dal default

Appena scampato il naufragio finanziario, Roma va già risalvata. Dopo il buco di oltre 800 milioni coperto solo grazie all'intervento del governo, Marino torna a battere cassa. Il disavanzo del 2014 potrebbe essere addirittura più alto, fino a 1-1,2 miliardi di euro. Il buco insomma è strutturale. La ricetta di Marino è disarmante nella sua semplicità: chiedere che a coprire il disavanzo sia il Tesoro riconoscendo a Roma un trasferimento extra per i costi sostenuti in quanto Capitale. Manifestazioni, sicurezza delle istituzioni, pulizie straordinarie, sarebbero spese il cui conto, è la tesi di Marino, dovrebbe essere saldato dallo Stato e non dal Comune. Allo studio taglio dei costi, liquidazione di decine di società inutili, licenziamenti nelle municipalizzate. Bassi a pag. 37 IL CASO Appena salvata, Roma va già risalvata. Dopo il buco di oltre 800 milioni coperto solo grazie all'intervento del governo, Ignazio Marino torna a battere cassa. Il disavanzo del 2014 potrebbe essere addirittura più alto, fino a 1-1,2 miliardi di euro. Il buco, insomma, è strutturale. Si dirà anche colpa della nuova Tasi, che farebbe mancare altri 150 milioni di gettito rispetto all'Imu. Ma vediamo come il Campidoglio ha intenzione di risolvere la questione. La ricetta di Marino è disarmante nella sua semplicità: chiedere che a coprire il disavanzo sia il Tesoro, riconoscendo a Roma un trasferimento extra per i costi sostenuti per il suo ruolo di Capitale. Manifestazioni di piazza, sicurezza delle istituzioni, pulizie straordinarie, sarebbero spese il cui conto, è la tesi di Marino, dovrebbe essere saldato dallo Stato e non dal Comune di Roma. «In realtà - spiega l'ex assessore al bilancio e deputato del Pd, Marco Causi - questa possibilità già esiste da tempo, la prevede il decreto legislativo 61, ma la norma non è mai stata attuata». Ma è possibile che questi extra-costi valgano un miliardo e passa l'anno? «Decisamente no», aggiunge Maurizio Leo, altro ex assessore capitolino. «Tutt'al più», dice, «una frazione di questa cifra». GLI AIUTI Già, ma quanto? La Capitale ha sempre avuto «aiuti finanziari» dai vari governi. Romano Prodi, per esempio, assegnò fino al 2008 circa 200 milioni di euro l'anno per Roma. L'erogazione terminò con il salvataggio di quell'anno del Comune, quando il debito monstre accumulato fino ad allora, 12 miliardi di euro, fu trasferito alla gestione commissariale. Per abbatterlo lo Stato ancora oggi contribuisce con 200 milioni l'anno. I soldi però non vanno al Comune, ma direttamente al Commissario Massimo Varazzani, mentre i cittadini della Capitale, per coprire il vecchio debito, versano altri 300 milioni con tasse più alte, a partire dalla super-Irpef allo 0,9%. Possibile che non ci siano altre ricette rispetto al tassa, spendi e porta il conto allo Stato? «Certo che no», dice Linda Lanzillotta, senatrice di Scelta Civica ed ex assessore al bilancio della Capitale. «Serve una radicale riorganizzazione della spesa, a partire dalle municipalizzate. L'Atac - spiega - ha un costo per chilometro che è quattro volte quello medio delle altre città. Per l'Ama poi - aggiunge - non si può prima dire che ci sono 1.300 persone assunte con metodi clientelari e poi che non si possono licenziare». L'ALTERNATIVA Una ricetta per il risanamento, insomma, è quella dell'emendamento che la senatrice di Scelta Civica era riuscita a far approvare al Senato, ma poi era saltata per l'opposizione di Marino. Per poter risanare i conti di Roma, diceva la norma, i dipendenti in eccesso delle municipalizzate devono essere «licenziabili» per ragioni economiche, le decine di società inutili vanno liquidate, vanno fatte gare per la gestione dei servizi pubblici per ridurre i costi ed aumentare la redditività. Un piano da arrivo della Trojka in Grecia. Ma come Atene anche Roma rischia il default. «Se non si parte da queste premesse - sostiene Lanzillotta - qualsiasi aiuto equivale a buttare un secchio di acqua in un colabrodo». E senza agire su queste leve, probabilmente, saranno difficili anche i 300 milioni di tagli alle spese a cui lavora Marino. Le municipalizzate, del resto, sono una delle cause dell'aggravio dei conti del Campidoglio. Ama ha debiti nei confronti delle banche per oltre 600 milioni e quasi 8 mila dipendenti che costano 327 milioni l'anno. Insieme ad Atac e alle altre municipalizzate il conto totale dei dipendenti sale a 32 mila unità. Numeri difficili da

sostenere. «Serve un piano di rientro a medio e lungo termine - dice ancora Causi - che preveda non solo l'attivazione delle clausole del decreto 61 sulle funzioni di Roma Capitale, ma anche tagli di spesa e valorizzazioni dell'attivo». Che significa vendite e privatizzazioni. Le stesse a cui il sindaco è nettamente contrario. «Far quadrare i conti è complicato» dice Maurizio Leo, un altro ex assessore al bilancio capitolino. «Le entrate del Comune», spiega, «sono strutturalmente inferiori alle spese». Risultato: bisogna aumentare le prime e ridurre le altre. Oppure portare il conto al governo. «C'est plus facile», si potrebbe dire parafrasando un fortunato spot. Andrea Bassi

ROMA

Marino e la giunta ai ferri corti

Il sindaco "commissaria" anche Nieri e nomina la Cattoi «coordinatrice di giunta» Alta tensione con gli assessori per il bilancio, pressing Pd per accelerare il rimpasto

Emergenza Campidoglio, Marino in un angolo, dopo il caos dei rifiuti e la voragine del bilancio, con il Pd sempre più in fibrillazione, chiama a raccolta la giunta. Il sindaco si chiude per 5 ore con gli assessori in una stanza, li striglia, spiega che bisogna presentare alla città finalmente dei risultati e migliorare la comunicazione su cosa si sta facendo. «Dobbiamo raggiungere dei risultati in fretta - il diktat del sindaco - i romani devono vedere che stiamo lavorando. Dobbiamo dare un segnale sulla vita di tutti i giorni. La situazione economica è molto grave, i cittadini sono in difficoltà, dobbiamo coinvolgere imprenditori, sindacati, banche per favorire la ripresa». E di fatto nomina una sorta di badante per gli assessori: nomina una fedelissima, Alessandra Cattoi (l'assessore alla Scuola), come coordinatrice della maggioranza. Svuotato così il ruolo del vicesindaco Nieri. Evangelisti a pag. 36 IL VERTICE Emergenza Campidoglio, Marino in un angolo, dopo il caos dei rifiuti e la voragine del bilancio, con il Pd sempre più in fibrillazione, chiama a raccolta la giunta. Il sindaco si chiude per 5 ore con gli assessori in una stanza, li striglia, spiega che bisogna presentare alla città finalmente dei risultati e migliorare la comunicazione su cosa si sta facendo. E li lascia con un diktat: «Non parlate con i giornalisti, ciò che ci siamo detti non esca all'esterno». Rimandiamo indietro il nastro. Inizia la riunione e Marino spiega, più glaciale del solito: «Dobbiamo raggiungere dei risultati in fretta, i romani devono vedere che stiamo lavorando. Dobbiamo dare un segnale sulla vita di tutti i giorni. La situazione economica è molto grave, i cittadini sono in difficoltà, dobbiamo coinvolgere imprenditori, sindacati, banche per favorire la ripresa». Fa alcuni esempi di risultati da raggiungere: parla di valorizzare l'operazione dei Fori, di interventi sul trasporto pubblico come il ticket con lo smartphone, di edilizia e dunque urbanistica da fare ripartire, di interventi per la cultura. E di fatto nomina una sorta di badante per gli assessori: nomina una fedelissima, Alessandra Cattoi (l'assessore alla Scuola), come coordinatrice della maggioranza. Mentre lo annuncia, Luigi Nieri non batte ciglio, anche se di fatto si svuota il ruolo del vicesindaco. DIALOGO «Dobbiamo dialogare maggiormente con il consiglio comunale aggiunge Marino - Inoltre, non voglio più vedere litigi sui giornali tra gli assessori». Marino non fa i nomi, ma virtualmente le telecamere fanno due primi piani, uno sull'assessore al Traffico, Guido Improta, l'altro su Daniela Morgante, al Bilancio. Si arriva alla grande incognita: il bilancio di previsione del 2014, del quale Marino incautamente aveva promesso l'approvazione tra la fine del 2013 e l'inizio di quest'anno. «La verità - dice un assessore - è che se non arrivano i soldi per la legge di Roma Capitale questo bilancio non lo faremo mai». E mentre dal bar portano i panini e lo yogurt, Marino spiega che «il bilancio deve essere un punto di arrivo, non un punto di partenza. Prima decidiamo le strategie, le priorità, poi andremo a determinare il bilancio». Un invito alla Morgante, molto attenta alle addizioni e alle sottrazioni, a svolgere un lavoro più politico. Ma tutti sanno che c'è un disavanzo previsto per il 2014 di 1,2 miliardi di euro. Si taglieranno le risorse ai vari dipartimenti (si ipotizzano altri 300 milioni) ma non sarà sufficiente. «Dobbiamo lavorare tutti insieme - spiega il sindaco - per ottenere i finanziamenti della legge di Roma Capitale». C'è chi ricorda che Roma ospiterà la beatificazione di due papi e dunque si aspetta dal Governo un riconoscimento delle spese; c'è chi spiega che da luglio con la guida dell'Unione europea all'Italia per Roma ci saranno spese organizzative. Marino non dà certezze sui tempi del bilancio. E ora c'è chi prevede che tutto slitterà a marzo-aprile. PRIORITÀ La riunione con gli assessori termina con un comunicato ufficiale in cui il sindaco spiega: «Per le priorità politiche del 2014, in particolare riguardo a mobilità, patrimonio, urbanistica, servizi sociali e investimenti per il rilancio dell'economia, firmeremo un calendario con precise scadenze dopo che nei prossimi giorni ci saremo confrontati con i capigruppo e i consiglieri della maggioranza, con i quali è necessario condividere la responsabilità politica del

bilancio 2014. Tra le azioni già avviate ci sono sicuramente l'interlocuzione con il governo sulla legge per Roma Capitale e il confronto sui costi sostenuti dal Campidoglio per gli oneri legati al suo ruolo. Inoltre abbiamo considerato strategica la necessità di un coinvolgimento dei privati su progetti specifici sia nel merito delle proposte che nei finanziamenti». La maggioranza è in fibrillazione, qualcuno dal Pd ripete «qui non è stato portato a casa nessun risultato». E in giunta brontolano: «Tira un' aria pesante e non si può andare avanti così». Venerdì, il vertice di maggioranza sarà parecchio lungo, il sindaco dovrà dare molte risposte. Al bar del Campidoglio stanno già preparando i panini. Mauro Evangelisti

Foto: Il campanile del Campidoglio (foto Toiati-Fabiano)

VENEZIA

IL COMUNE VUOLE PIÙ DI 500 MLN

Parte l'iter di vendita del Casinò di Venezia

Parte l'iter di vendita del Casinò di Venezia(a pag. 13) Con la pubblicazione del bando per la gestione trentennale del Casinò di Venezia è partito ufficialmente l'iter della privatizzazione della casa da gioco più antica del mondo (che ha chiuso il 2013 con incassi in flessione dell'8,8%) dalla quale l'amministrazione lagunare conta di incassare almeno 508 milioni di euro, quanto mai necessari per non continuare a sfiorare il Patto di Stabilità. Il bando scadrà alle 12 del prossimo 17 marzo, mentre il nome del vincitore si saprà due giorni dopo. Via dunque alla gara per il servizio di gestione della casa da gioco, la cui attività è distribuita su due sedi, quella storica di Ca' Vendramin Calergi sul Canal Grande e quella secondaria (ma che fa da sola il 90% degli incassi) di Ca' Noghera, poco distante dall'aeroporto Marco Polo di Tessera. L'amministrazione lagunare ha scelto come advisor dell'operazione Kpmg, e dall'affare si attende un incasso immediato di almeno 140 milioni di euro per i primi due anni di gestione. Per l'utilizzo delle sedi è previsto poi un introito base di 11 milioni annui per 30 anni. La società vincitrice del bando dovrà pagare inoltre la tassa governativa di concessione (500 mila euro l'anno). Dopo il settimo anno il Comune incasserà almeno il 5% della differenza (se positiva) tra i ricavi di gioco e 140 milioni di euro. In capo al Comune rimangono alcune prerogative: solo con il consenso dell'Amministrazione comunale infatti potrà essere ceduta la sede secondaria di Ca' Noghera, intoccabile invece la sede storica. La scelta del vincitore avverrà attraverso un punteggio, con un massimo di 60 punti su 100 per la parte economica, e di 40 punti per l'offerta tecnica. Nei primi sette anni sono vietati i licenziamenti, l'organico deve essere mantenuto costante per tutta la durata delle concessione. A Venezia si dicono fiduciosi di ricevere almeno una decina di offerte. Il brand Venezia è infatti molto appetibile a livello internazionale e molti big del settore, specialmente asiatici, sono pronti a sbarcare in Laguna. Circolano già i nomi dei potenziali interessati: gli israeliani della Queenco, gli statunitensi Las Vegas Sands e Caesars Entertainment, i francesi del gruppo Barrière, fino ai cinesi della Paradise Entertainment Limited. Qualcuno si è spinto a ipotizzare anche una alleanza tra un big internazionale e l'italiana Lottomatica, che da tempo collabora con la casa veneziana per La Notte del Poker. Sul dossier è al lavoro anche Mediobanca, per conto di alcuni investitori esteri. Intanto sono stati resi noti i dati relativi al 2013. Il Casinò di Venezia ha concluso l'anno con un incasso di 111,5 milioni di euro, registrando una flessione, come accennato, pari all'8,8% rispetto al consuntivo dell'anno precedente. In contrazione anche le presenze, che in un anno sono state poco meno di 809 mila, in calo del 3% rispetto al 2012. La sede di Ca' Vendramin Calergi ha realizzato nell'anno incassi per 17,75 milioni (-1,85%), mentre risulta positivo il trend degli ingressi, in crescita del 3,19% con 148 mila visite. La sede di Ca' Noghera, in terraferma, ha realizzato un incasso di 93,8 milioni (-10,04%) sull'anno precedente con una flessione degli ingressi (-4%) che si sono attestati a 660 mila. (riproduzione riservata)

Foto: Il palazzo che ospita il Casinò di Venezia